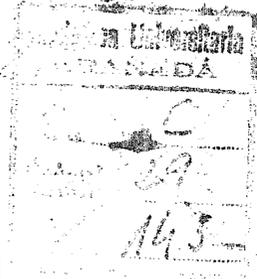


INSTRUMENTO
DELLA FILOSOFIA

NATURALE, R. 21522

DI M. ALESSANDRO
PICCOLOMINI.

DI NUOVO CON QUELLA PIV
accerrata diligentia, che s'è potuto, ricor-
retto, & ristampato.



IN VENETIA,

Appresso Francesco de' Franceschi Senese.

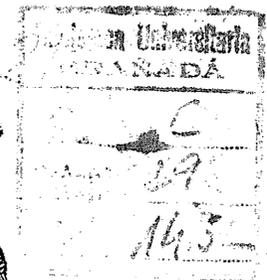
M D LXXV.

INSTRUMENTO DELLA FILOSOFIA

NATURALE, R. 21522

DI M. ALESSANDRO
PICCOLOMINI.

DI NUOVO CON QUELLA PIU'
accurata diligentia, che s'è potuto, ricor-
retto, & ristampato.



IN VENETIA,

Appresso Francesco de' Franceschi Senese.

M D L X X V.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISS. SIG.

Cardinale di Mendoza.

ALESSANDRO PICCOLOMINI.



NON da forza spinto di ventosa ambitione, ò di famosa gloria (Illustrifs. & Reuerendis. Sig. mio) nè da stolta arrogatia, & cieca opinion di me stesso incitato (dalle quali cose, quanto il mio animo sia lontano, oltre che'l modello della mia vita, s'io non m'ingãno, già gran tempo ne può far fede, gli stessi domestici amici mei, far ancora ne possano testimonianza) ma per solo desiderio di giouare à molti, ch'io conosco d'intelletto buonissimo, & atto à filosofare, iquali non sapendo altralingua che l'italiana lor materna, per nõ consumare in tor lingue stranie, quel che gli auanza de'buoni anni loro; mi lasciai cader in animo alquanti anni sono, di trattare, scriuendo le cose di filosofia, non sol con ordine pie-

no d'ageuolezza, ma con lingua pura Italiana nostra; nellaqual cosa farò forse il primo; peroche se ben innanzi di me son stati alcuni, che qualche concetto filosofico han in questa lingua medesima lasciato scritto; nondimeno hanno questo fatto d'intorno à questa, ò quella materia separatamente scriuendo. Onde nasce, che coloro, che non hanno principij di filosofia, leggendo tali libri, asseguir ne possano, ò poco, o nulla; non potendo intendere chiunque sia quanto si ragioni filosoficamente d'alcuna cosa, come d'amore (per esemplo) ò d'altra materia; se prima per intender di amore non conosce da suoi principij la natura dell'anima nostra; & di tutte le sue potentie; nè queste cose parimente può comprendere se non gli è noto come le cose sensitiue, dalle vegetabili si distinguano; & come l'animale da quelle, che non hanno anima, & così discorrendo fin che alle prime cause delle cose vengasi al fine. Nè pensai io già (Sig. mio Illustriss.) di tradurre di greco, ò di latino; ma feci resolutione d'ampliar le cose à voglia mia; però senza partirmi dai Peripatetici.

ci. Innanimato dunque mi mossi à scriuere, alcuni anni sono, di tutte le parti ordinatamente d'essa filosofia, così naturale, come morale; incatenando, e tirando le cose dai lor principij, secondo quell'ordine, che conuiene loro. Hor così fatta instruzione, & compendio di logica, qual'egli si sia, ho io dedicato à V. S. Illust. & Reuerendiss non tanto perche con hauermi ella con ogni benignità d'affetto, chiamato prima nella casa sua, & dipoi benificandomi ogni giorno, & fauorèdomi m'habbia legato con vincolo di gratitudine: quanto ancora, perche il valor suo, & la dottrina sua m'han persuaso à questo; percioche molto ben conosco io quanto da stimar sia il giudicio suo, & naturalmente acuto, & da ogni sorte di disciplina per lungo, & consumato studio adornato; sotto la protection delquale ho lasciato al presente venire in luce questo principio delle fatighe, che io mi son tolte per donar le buone scienze alla lingua nostra. Et in questo medesimo tempo, che io ho intitolato à V. S. Illustriss. questa parte logica che io domando istromento della filosofia, ho parimente

mente preso ardire di dedicare la prima parte della filosofia naturale alla S. di N. Sig. Papa GIVLIO Terzo, per far con questo poco di giudicio, qualche segno della contezza ch'io sento in vedere esauditi da Dio i prieghi miei: conciosia che nissuna altra cosa supplicando domandauo à Dio, due mesi sono, in questa Sedia vacante passata, se non che ne cõ cedesse vn buon Prencipe per il popolo suo. Et che ciò n'habbia concesso mi rendo certo; non tanto per vedere essere questa opiniõ comune, quanto perche, sapendo io di qual caldo zelo della salute del gregge Christiano, sia sempre ardente Vostra Sign. Illustrissima; veggendola poi vscir del conclauì così lieta, come io la viddi, & così poi mantenendosi di giorno in giorno; non posso se non tener per certo, che quella gratia ne habbia fatto Dio grãdissimo, che ogni buono gli domandaua. Io adunque non potendo con fuochi, con archi, con trionfi, con feste; ò finalmente con simili dimostrationi, manifestare à sua Santità Reuerēdissima il mio buono animo lieto; con quel picciol dono, che ho già detto, ho

vo-

voluto darne quello inditio, che da me può nascere. Ma tornando à vostra signoria Illustrissima, io la supplico quanto posso, che con lieta mente riceua questa poca di mia gratitudine, che io le fò dedicandole questa mia operetta della logica Italiana. Et occorrendo, che per malignità di alcuni, che non per altro mouendosi, che per lor mala natura, sempre mordano le fatighe di altri, fosse questa opera senza giudicio alcuno lacerata: degnisi vostra signoria Reuerendissima d'hauerne la protectione. Et faccio fine con questo, baciandole le mani con ogni humiltà; & pregando Dio potentissimo, che sia sempre con lei in ogni attion sua, & in ogni pensier suo.

Di R O M A nel Palazzo proprio
di V. Sig. Illustriss.

Alli XXX. di Marzo. M D L.



INSTRUMENTO DELLA FILOSOFIA

NATURALE

DI M. ALESSANDRO
PICCOLOMINI.

LIBRO PRIMO.

Proemio, nelqual si discorre del fine della filosofia, & della perfezione di quella, & del bisogno, c'ha della Logica, per conseguire il fin suo. A questo si aggiugne come fusse da prima trouata la Logica, & il Sillogismo.



L Filosofia, laquale, se schiettamente, & santamente è riceuuta, partorisce la perfettion dell'huomo: se ben diuersamente da sauì è descritta; tuttauia, conuenendo quasi in vna medesima sententia, tutte le descrizioni, che se le danno; potiamo descriuendola dire, ch'ella sia vna vera cognitione delle cose humane, & diuine. Hora come questa doppia notitia, contenga la perfettion nostra, alquanto da alto, prendendo principio, diciamo che la prima somma natura, ouero Dio grandissimo, che la vogliamo chiamare, laquale, senza trouarsi cinta d'alcun luogo particolare, Instrumento. A per

per tutto l'universo penetra, & si diffonde: nella prima fabrica, che ab eterno fece di questa gran machina, che noi per il marauiglioso ornamento, che in lei veggiamo, mondo domandiamo: con tal distinctione dispose le cose, che vi son dentro, & con vn tal compartimento di gradi, nelle loro specie, ordinarie; che dall'imperfettissima di tutte, di grado in grado salendo à perfettione; alla suprema eccellenza del lor dispensatore, & conseruatore, si vengano le specie di maniera auicinando, che non essendo l'vna vguualmente nobile, & perfetta all'altra, e con questa lor varietà; rendono così bella, ornata, & vaga questa machina c'habbiam detto, come noi la veggiamo continuamente. Et perche nel distinguer la perfettione di queste specie, & forme, dalla imperfettissima alla perfettissima procedendo, fu forza che nel mancar di mano in mano di eccellenza le forme delle cose, non solamente alcune ne fussero, che non per altro, che per muouerè, & operare, hauessero bisogno di materia, & di soggetto doue esercitassero l'attion loro: ma altre ne fussero ancora, che oltre l'operare, per l'essere ancora istesso, mestieri hauessero di sostentamento: fu necessario per questo di dar à queste vna base, ouero vn soggetto commune, nelquale, come in propria materia, sostentar si potessero; & col cui aiuto, l'attioni producessero, che lor conuengano; & da questa materia, materiali tai forme si domandarono. Vero è che per i diuersi gradi di nobiltà di queste forme materiali parimente, non poteua senza diuersità di dispositione, vna sola materia seruir à tutte. Et per questo douendo le forme, dalle più ò manco nobili dispositioni di esso soggetto, appropriarsi materie conuenienti à quei gradi di perfettione, che in se riteneuano: fu di mestieri di trouar via, come questa materia comune, in diuersi maniere si disponesse. Primieramente, accioche ella potesse riceuere ogni sorte di dispositione, & consequentemente ad ogni forma fusse atta d'accommodarsi, fu per sua natura, d'ogni qualità, & forma spogliata; conciosiacosa che se per sua propria natura, hauesse alcuna qualità ritenuta, saria stato forza che non potendosi da quella, come cosa sua propria disciogliere, non hauesse potuto, à quelle forme adattarsi poi, lequali contrarij disponimenti hauesser ricercato, per l'esser loro. Onde nasce, che essendo questo tal soggetto comune à tutte le forme materiali (come habbiam detto) & quanto à se, non più atto à questa che à quella, vien consequentemente à non poter essere perpetuamente sotto d'alcuna, accioche l'altre; che per la comunità del soggetto v'hanno anch'esse la parte loro; non restasser vane, & senza sostegno eternamente. Per laqual cosa, douendo queste tai forme, in cotal materia, per il mezzo d'appropriata dispositione introdursi; fu forza, che si come così fatte dispositioni son diuersi, & molte volte contrarie tra di loro, per la diuersità delle forme, che le ricercano; così ancora quelle qualità, che come strumento dispor doueano questa materia, fossero tra lor contrarie; acciò l'vna

non

non aiutando l'altra, ma più tosto nemicandola alle contrarie, & diuersi dispositioni, & non alle medesime s'accommodassero. Et à questo fin molto utile, & necessaria, quella gran discordia, che tra i quattro principalissimi nemici che son al mondo; si ritrouaua: iquali sono il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco: dal cui combattimento, & guerra continua, il commun soggetto delle forme, hora raro, hora spesso, hora duro, hora tenero, hor graue, hor leggiere, & hora d'vna qualità, & hora d'vn'altra diuenendo; alle forme che riceuer deuè: si accomoda, & s'addatta come conuiene. Nè per lungo tempo cotal materia, era disposta, sostener qual si voglia, di così fatte forme, conciosia che se ben la discordia de' già detti nemici, per la vittoria hor dell'vno, & hor dell'altro, lascia sostener alcuna forma per qualche tempo: nondimeno non potendo ella ciò fare eternamente, viene ad esser causa, che nisuna tal forma particolare, può perpetua mai conseruarsi: come far potrebbe, se fusse così perfetta per sua natura, che di sostentamento di materia così disposta, non hauesse dibisogno; si come auuiene delle forme diuine, lequali per la lor perfettione, se bene al muouer loro, all'esser nondimeno d'alcun soggetto non ha mestieri. Tutto questo ho io detto, non per altro, se non perche si vegga come in questo marauiglioso artificio del mondo, doue son le parti principali, l'vna eterna fino alla Luna, & l'altra di sotto frale, & caduca, doue in particolar le cose nascano & si corrompano, & solamente nelle specie perfette loro, per la pietà, che n'ha hauuto l'universal natura, eternalmente ha ella ordinato che si conseruino. Et questo ha ella fatto, applicando a ciascheduna specie, vn certo proprio principio di mouimento, che natura particular si domanda, laquale ammaestrata, instrutta, & guidata dall'universal natura, cioè da Dio potentissimo, in ogni particular della sua specie, generando, nutricando, & l'otio sempre fuggendo, procura, & produce, senza vna minima intermissione, à tutto quello, che non solo alla salute de' particolari si ricerca per quel tempo, che è dato loro; ma ancora per la conseruatione delle specie perpetuamente, & perche si come i gradi dell'essere son in esse specie distinti di perfettione; così i fini di quelle son varij proportionatamente: non possan, nè restan mai, per la possession di quei fini, le nature particolari; operando per conquistargli, imitando la natura vniuersale, che suegliatissima, & prouidentissima, sempre intende, produce, & conserua. Hor quali si sieno i proprii fini, & i sommi beni, aqual si voglia specie appropriati al suo tempo riseruandomi à dichiarare, per hora all'huomo venendo solo, ilquale è specie perfettissima, di quante in questa sfera corrottibile si ritrouano: dico che essendo l'huomo ne' gradi delle specie, in mezzo le celesti, & le caduche, quasi per confin posto: non così nobile, & per il suo essere, da sostegno di materia libero come l'intelligenze che gli sono sopra: nè così imperfetto anora, & nella materia sommerso tanto, come le altre

A 2 specie,

Specie, che son sotto di lui: fugli parimente proposto vn fine, & vn sommo bene, che à questa doppia sua natura si conueniuà. L'huomo è composto di due parti, l'vna diuina (l'intelletto tra tutti gli altri intelletti è il manco nobile) & l'altra mortale, & è il corpo suo composto di quattro elementi; di tutti gli altri composti, il più eccellente. Composto è parimente il fin suo, & la sua felicità di due parti, l'vna consiste in contemplar le cagioni delle cose; & in questo all'intelligenze immortali, che sono sopra di lui, si rassomiglia, quantunque non così perfettamente le miri, e contempi, come fanno quelle: l'altra parte della sua felicità, in quell'operationi si contiene, che come huomo gli s'appartengono, & consequentemente come mortale: benchè niuna cosa mortale così liberamente operi; come fa egli, essendo l'operationi sue, nate dal voler suo senz'altra guida: doue che l'altre cose mortali, guidate da altra scorta, che da loro stesse, operando si proccacino il proprio fine, laqual cosa, non senza grandissima cagione fù così ordinata; peroche denotando l'hauer bisogno di guida, imperfettion nel guidato: l'huomo che tanto auanzaua di dignità l'altre cose mortali, che dell'immortale era partecipe, conueneuolmente, per più sua eccellentia, fù lasciato libero al governo di se medesimo, come gli altri intelletti parimente, quantunque ne gli altri, non si conosca tanto questa libertà: consista che per non esser à quelli come à più nobili, impedito dalla materia il conoscer dirittamente, il vero fine loro, & il camino che ve gli conduce; & per questo operano sempre come conueniene, e non torcendo mai vn solo punto dal lor sentiero danno à veder con quelle continuate, & conformi loro operationi, di essere guidati, & quasi necessitati di far così: quasi che in loro si congiunga in vn certo modo, la libertà con la necessitá: doue che gli huomini per la macchia, & confusione che riceuono dalla materia, operando questo in modo, & quello in vn altro, & per più dritto sentiero in vn tempo, che in vn altro camminando al lor fine; & speffe volte, tirati dalla dolcezza del censo materiale, per diuerse parti fuori del dritto sentiero errando, & vagando, fanno più chiaro, & più manifesto, d'esser lor quelli, che si guidano. Tuttauia, non per questo loro errare, si deue concludere in quelli, più imperfettion, che nell'altre cose inferiori, che non errano vn punto mai: percioche tanto più eccellente cosa è, l'essere signor di se stesso, & reggendosi à voglia sua, poter con pericolo d'errare, cercare, e trouar le pedate del camin suo; che seguendo altri, non poter fare vn passo per se medesimo: quanto miglior fortuna sarà sempre giudicata d'vn che veggia con gli occhi suoi non molto acuti, il viaggio, ch'egli ha da fare, che non sarà per il contrario di chi cieco gli acutissimi segua di chi lo guida. Fù dunque conueneuolmente l'huomo fra tutte l'altre cose in questo mondo inferiore, olto dal governo di chi non fallisce mai, & à se propr. o lasciato, che si guidasse. Onde nasce che gli effetti, & l'attion tutte, che nell'vni-

uerso

uerso si trouano; di due orti si possano considerare: alcune certe, constanti, & senza errore; & queste sono tutte l'operationi, che dalla natura nascendo, naturali, ò diuine che vogliamo dire, chiamar si possono: altre sono poi, che dal libero volere, e gouerno dell'huomo deriuando, humane domandansi: & consequentemente, due son le cause, che fanno, & operano tutto quello, che si fa, la natura, & l'humano intelletto: di maniera che quelli huomini, che conosceranno perfettamente, come queste due cause sieno cause de gli effetti loro, altra cosa da conoscere non restando loro; hauranno in se quella perfettion, che hauer possono, & lor conueniene; laqual habbiamo di sopra detto essere il frutto della filosofia, & consequentemente, la descrizione che di sopra habbiamo ad essa filosofia assegnata: conueneuolissima estimar potrassi. Dunque la filosofia è vna vera cognitione delle cose humane, & diuine, & in queste due cognitioni consiste la felicità dell'huomo; lequali in tanto son tra di loro differenti; in quanto la notizia delle cose diuine, ouer naturali in se stessa si posa, nè altro ricerca per compimento, doue che la cognitione delle cose humane, che al libero voler dell'huomo appartengano; non bastando à se stessa, ricerca l'attione appresso: conciosia che in darno si potrà dire, che l'huomo conosca quali sieno l'attioni buone, & quali le contrarie: se più oltre non passando, inuolto nell'otio, non oprarà secondo quelle, & da queste non guardarsi, di maniera, che si come la natura, ouer Dio grandissimo, non sol conosce, & intende gli effetti, che da lui produr si debbano ogn'hora nell'vniuerso, ma gli produce ancora, & conserva, e l'otio fugge come nemico, così noi da imitation sua, quelle libere attioni, dellequali siamo signori, nõ solo dobbiamo conoscere, com'operar si deue. L'huomo, mentre che da vna parte reggendo gli effetti della natura, non appartenendo à lui di produrlo, solamente si contenta e quieta di contemplare in essi la verità, riducendoli con l'intelletto nelle verissime cause di loro. & dall'altra parte poi, la bontà, dell'attioni humane, non sol conosce, ma per esser egli la causa, che le produce, l'opera ancora & senza stare in otio l'effeguisce, & sta lor d'attorno: viene in questa guisa à dar in se luogo alla filosofia, laqual con la doppia cognitione detta, doppia parimente felicità contemplatiua, & attiuua, li pone innanzi. Da tutto questo che s'è fin qui detto d'attorno alla descrizione della filosofia, si fa manifesto medesimamente il fine di quella, ilqual in altro non consiste; che nella verità delle cause dell'operationi naturali ò diuine, che vogliamo dire, & nella bontà dell'humane, dellaqual verità, & bontà, come di proprii cibi suoi giocundissimi, si pascerà l'intelletto di tutti coloro, che vogliono esser huomini, come conueniene. Gli huomini adunque in quei primi tempi, che dalla loro prima rozzezza, à poco à poco dipartiti, alla nobil condition lor propria, auuertirono con l'animo, conoscendo che la perfettion loro nella cognitione del vero, consisteuà: tirati da vn desiderio, che la natura ha impresso ne gli animi

Instrumento.

A 3

humani,

humani, di conoscere, & di sapere; cominciarono à volger l'occhio ad infinite belle cose, che in questo mondo vedevano d'ogni intorno: & d'una cosa, & d'altra marauigliandosi, da cotal marauiglia spinti a cercarne la cagione: vennero à dar principio alla filosofia. Vero è, che nel conoscere il vero, non poteva il lor intelletto con quella agevolezza arriuarci, che far possono i più alti intelletti, od intelligenze che vogliamo dire. D'attorno allaqual cosa è da sapere, che di due sorti si ritroua il conoscimento intellettiuo: l'vno è semplice, e puro, per il quale al vero stesso che è l'oggetto de' gli intelletti, drittamente, & senz'alcuno aiuto, subito si peruiene, si com'accasca all'intelligentie; lequali non essendo inuoluppate in materia alcuna, per se stesse comprendano il vero semplicemente: & mostrandosi loro le sostanze delle cose, & l'essentie, ignude d'ogni accidente, & pure come le sono; non accade loro nell'apprenderle con l'intelletto, d'andar discorrendo per aiuto del alcuna cosa: di maniera, che si come per essempio, nel senso aduiene, che i colori, od altri accidenti, che sono suoi oggetti, sinceramente a lui discoprendosi, son da esso, subitamente, senz'alcun discorso sensitiuo compresi: così nell'intelligenze intendendo aduiene, allequali le sostanze delle cose pure, & schiette, scoprendo apertamente il vero che in lor si troua; son da quelle subitamente, & per dritto sentiero, riceuute, & comprese. Questo modo di intendere, così nobile, non è proprio all'intelletto humano in modo che a lui solo conuenga: conciosiacosa che mentre, che nella veste terrena è racchiuso per l'imperfettione, & impedimento, che porta seco la materia, non potendo l'intelletto senz'alcun aiuto, de' i sensi materiali, pigliar prima, & certa occasione d'intendere alcuna cosa, egli è forza con quegli accidenti, che apprende per il senso, quasi con inditij andar cercando, & discorrendo fin che al conoscimento delle sostanze, & dell'essentie peruenge; in guisa che l'intendimento che è proprio all'huomo, non è intendimento dritto; scempio, subito, & quasi visuale; ma per il contrario composto, discorsiuo, & bisognoso di qualche tempo. Percioche o compone egli vna cosa con l'altra per il suo concetto, come per essempio, la bianchezza con la neue; dicendo che la neue sia bianca, & separata l'vna cosa dall'altra; come à dire, che la neue non sia negra: o finalmente discorre, & vna cosa dall'altra argomenta, come dicendo; che se la neue è bianca; ne segue che la sia colorita, & così fatti modi d'intendere, non essendo semplici, d'attorno ad alcuna sostanza per se sola & separata dall'altra, ma sempre con qualche compositione, & discorso intellettuale; vengon' ad esser proprij dell'huomo in maniera; che altra specie, & più nobile; & di manco di lui non vi ha parte, le inferiori non hanno nè questo, nè altro modo di conoscere intellettiuo: & le più nobili intelligenze per essere spogliate di materia, non discorrono, nè componono, & diuidan con l'intelletto; ma subitamente, & drittamente, & quasi visualmente le vere sostanze comprendano,

senza

senza che l' senso l'aiuti, o velume d'inganno glie le impedisca. Essendo dunque l'huomo per sua propria natura animal discorsiuo, & non potendo la verità delle cause, & la purità delle sostanze conoscere senz'hauer qualche aiuto dal senso; col quale aiuto possa cercando guadagnar se le, & discorrendo: & oltra questo essendo le dette cause, & sostanze, & consequentemente le verità, & che son in esse riposte, coperte, & occultate da molti, & molti accidenti, & dispositioni materiali, che in modo stan lor d'attorno, che rendono difficilissimo il passo al nostro intelletto per penetrarvi: di qui è, che quei primi huomini saggi che cominciando a solleuar si da quella rozzezza de' i primi secoli, si diedero a seguir l'impeto della natura, che a sapere, & conoscere, come a lor sommo bene, ne esorta, & n' inuita; & della marauiglia che haueuan delle cose, che si vedean innanzi, poser principio a filosofare: vegghendo poi la grandissima difficoltà; c'haueano in ritrouar il vero delle cause e trarlo fora in luce, dal profondo doue è nascosto: andarono pensando di procacciarsi qualche strumento, o regola, col cui aiuto, meglio tal acquisto potesser fare, & maggiormente, perche non solo nel cercare la verità, ma ancora nel conoscere la bontà dell'operationi humane, in che secondariamente, come habbiamo detto, consiste la nostra felicità; trouauan la via difficile, per i molti impedimenti, che gliela coprano, & fanno oscura. Conciosiacosa che quantunque l'attioni humane, ci stan d'attorno in maniera, che ciaschedun douer ebbe conoscer quai sien le buone; & quai le ree, aiutato dallo impeto della natura, che ci ha impresso ne gli animi alcune prime cognizioni del bello, & del buono: nondimeno, per la familiarità strettissima, c'ha il senso in noi, ci si fa in modo potente questa dolcezza, ch'egli n'apporta al cuore; che questa seguendo il più delle volte alla ragione, & al consiglio dell'intelletto volghiamo le spalle; & ci si acciecan di sorte gli occhi della mente; che le cose dilettevoli al senso, & giocorde, in luogo di buone eleggiamo, & come buone seguitiamo. Dico adunque, tornando à proposito, che vegghendo così occulta, & impedita la notizia del vero, & del buono (nellequali due cose è riposto il ben nostro, & il fin nostro) andarono considerando quei primi (auai d'ageuolarsi la strada alla filosofia, con far qualche strumento, per il cui soccorso maggior agevolezza trouassero à questa impresa: La onde non altrimenti accadde loro, che à i primi fabri, o primi artefici di qual si voglia arte, douesse accascare: percioche habbiamo da pensare, che cercando quei che fabri da prima furono, di adattare il ferro in maniera, che è uomere, & zappa, od altra così fatta opera ne potesser fare; trouando in far questo affai difficoltà, cercasser per ageuolar la cosa, di procacciarsi, & fabricarsi alcun strumento; come à dire incude, & martello, col cui aiuto più commodamente hauer potesser l'intento loro. Così parimente nella filosofia, ch'è l'arte della vita nostra, per poter più ageuolmente condurre à termin

l'opra, che à quella conuien di fare, che com'ho detto, non è altro, che l'acquisto del buono, & del vero: pensarono quei primi; di render men difficile l'impresa loro, con fabricarsi instrumēto che à ciò fusse atto: & perche la qualità, & la forma d'vno instrumēto, dipende dall'uso, & attione, ch'egli ha da fare, come per esēpio la forma, e qualità del martello, s'ha da misurar dall'effetto, à che egli ha da seruire, ch'è il percuotere, & per questo ha da essere egli graue, ottuso, & in tal figura fatto, che ben percuota: di qui è, che conoscendo i primi filosofi, che l'instrumento della filosofia, altra operatione, & uso non ha da fare, che con la verità compresa d'alcuna cosa, far conoscer l'altra, ch'è più occulta; & per via di quel che l'intelletto conosce, à quel ch'ei non sa guidarlo: à questa operatione, & uso attissimo ritrovarono il Sillogismo in quella forma, & di quella figura, & qualità, che direm più di sotto: & à questo effetto fu da lor prodotta vn' arte ò facultà, che noi vogliam dire, laqual, Logica si domanda, & con quella, l'instrumento della maniera che fu loro dopo, si fabricarono. Ma se alcun dubitasse com'esser possa, che non hauendo ancora in quel tempo quei primi filosofi il sillogismo; quel potessero fabricarsi: conciosia, che essendo necessario, ch'eglino in cotal fabrica, usassero il discorso per concluderlo, senza il quale, niuna cosa può l'huomo per vera concludere: & niente altro essendo il discorso, che conclude alcuna cosa vera, che Sillogismo: par che ne segua, che innanzi al sillogismo, fusse parimente il sillogismo, cosa al tutto impossibile: à questi tali, che così dubitano, risponderemo, che questa medesima dubitatione, di qual si voglia arte, si potrà fare, laquale i suoi proprii instrumēti, si fabrichi ella stessa nel principio suo: come (per esēpio) nell'arte del fabro, può l'huomo dubitare, come ella da prima, fabricar potesse il martello, non potendosi fare vn martello senza il percuotimento, ilqual essendo officio pur del martello, par che ne segua, che innanzi al primo martello, fusse parimente il martello, che lo percoteffe. Con la sodisfattion dunque di questa nostra dubitatione, potremo medesimamente alla prima sodisfare. Per laqual cosa, douiam considerare, che le arti, che si trouan di nuouo al mondo, nascon rozze, faticose, & imperfette, & d'aiuto bisognose; & col tempo poi mentre, che chi succede aggiugne sempre qualche cosa à quel, che troua, vengano à farsi più polite, più perfette, & più facili. Laqual cosa applicando à proposito nostro, dico che nata, che fu da prima l'arte del fabro, rozza, & semplice, come è da credere; non da altra occasione se non che baneua l'huomo obseruato, che il ferro per la virtù del fuoco si fa maneggiabile, & per le percosse mentre, ch'egli è infocato, diuen trattabile in più figure: come medesimamente ci dimostra Lucretio nel quinto libro: naia dico parimente, che in tal guisa fu quell'arte, cominciarono i primi fabri, ad infocare il ferro, & infocato ch'egli era, non bauendo martello,

lo, lo

lo, lo battenano con qualche cosa dura, & pesante, come saria pietra, od altra cosa simile, in maniera che se ben con assai men ageuolezza, & perfettione; così fatti inetti instrumēti usauan nell'opere loro, nondimeno, à qualche fine, ben che rozo, le dette loro opere conduceuano per fin, che ritrouato il primo martello: fatto con l'aiuto di qualche cosa, che graue, & dura, seruiffe à percuotere; ageuolarono dipoi l'arte loro, & più perfetta la renderono. Onde non fu bisogno, che martello, innanzi al primo, si ritrouasse; come nella dubitatione già proposta si concludeua; se già noi non vogliam domandar martelli, quelle pietre, od altre cose dure, con le quali fu battuto, & fatto il martel primo; ilche se pur vogliam fare, non martelli artificiali, ma naturali gli domanderemo. Questo medesimo si può discorrere in tutte l'altre arti, & facultà, nel principio, che son nate al mondo; e consequentemente nella filosofia istessa: nella quale, benche da prima innanzi, che fosse trouata la logica, e l'sillogismo, quella i primi filosofi si fabricassero, & ciò con discorso d'intelletto, che è officio del sillogismo stesso facessero: non per questo fu cotal logica, innanzi di se medesima: perochè quel discorso, & quel modo d'argomentare, che fu necessario per fabricare, e trattare la detta facultà, non fu artificioso, ma puro, & naturale: conciosiacosa, che due modi di discorrere, & prouar le cose, si trouano al mondo. L'vn è dato dalla natura istessa à tutti gli huomini, col quale per naturale insinto, affermano, & negano, & rendan ragione di quel, che dicano, & non è huomo sì rozo al mondo, che nel parlar, & trattar conuersando, non usi qualche ragione, ò buona ò mala, in confirmatione di quel che dice, argomentando incompostamente, & senz'arte, & non conoscendo di farlo, & questo così fatto modo con la vita stessa quasi nell'huomo ha principio. L'altro modo poi, tutto è con arte, & con regole, & obseruationi secondo le quali l'huomo ordinatamente, & argutamente, affermando, negando, prouando, concludendo, e discorrendo, vien à far limato, & perfetto il discorso che dalla natura ha in se riposto: si come si vede parimente nella retorica, che molti senz'arte, & senza conoscer di farlo, accusando, & defendendosi, consigliando, lodando, e vituperando, fanno esordij, rendan attenti, diuidano, narrano, confermano, confutano, e concludono tutto com'ho detto, senz'artificio, ò auertenza alcuna doue, ch'altri fur poi, che rendendo perfetta quella retorica naturale, che sentirono in loro, con obseruare, & auertire il meglio: ridussero in regola, & arte, il parlar nostro; & la retorica artificiosa. Hor applicando tutte queste cose, à proposito della dubitatione moisa di sopra, dico che col discorso naturale, & con la logica data ad ogni huomo dalla natura, fu da prima per aiuto della filosofia trouata vna logica artificiosa, per laquale fur fabricati con arte, & con regole, i sillogismi, che doueuan essere instrumēto all'acquisto della notitia del vero, & del buono. De i quali sillo-

li sillo-

li sillogismi altri più deboli, & altri manco, furon fatti, secondo che d'attorno à più, ò meno occulta verità, si hanno da operare, non essendo il vero in ogni cosa ugualmente nascosto, & difficile. Onde si comē nell'arte del fabro, non basta sol vn martello; conciosia, che con altra fortezza, & possanza di percosse, si ha da distendere vn romere, od vn incude: che vn chiodo, ouero vn'aco non s'ha da fare, così nella filosofia con'altra proua, & con altro sillogismo, s'ha da concludere vna cosa profondissimamente occulta, che non si deue far vn'altra, che poco manco, che manifesta si mostri al senso: come nel seguente primo capitolo, meglio dichiararemo. Potiam dunque dire per risposta della già mossa dubitatione: che innanzi alla prima Logica artificiosa, fu la logica naturale, dalla qual quella nacque: ma non già fu innanzi altra artificiosa, come nella dubitatione di sopra detta, si dimostraua.

Hor tornando al proposito incominciato, douendo io trattare della filosofia, il cui fine non è altro che l'acquisto della notizia del buono, & del vero, & ha uendo ella per più ageuolmente far tal acquisto, fabricatosi per il mezo della logica, l'istrumento del sillogismo: parrà forse ragionevole, che se ben la logica non è parte della filosofia, ma solamente istrumento di quella, tuttauia per appartenere, & essere utile à quella; io n'habbia parimente, prima ad ogni altra cosa, minutamente da ragionare. Ma perche io ho (poco tempo è passato) fatto vn trattato in lingua italiana, di tal materia; doue hauendo scritto tutte quelle cose, che p'ù mi paiono importanti; ho assai abundantemente dichiarato qual sia il soggetto della logica: qual il fine, di qual forza sia la parte giudicativa, & di quale la parte inuentiua, ouer trouatiua: & come per cagion delle dette due parti, si diuida, si componga, si diffinisca, si risolua, & si dimostri: agguugnendo, per qual cagione, la dimostratione dal risoluere, & giudicare, & il sillogismo disputatiuo, dal trouar si denomini: dichiarando oltra questo, come, & in quanti modi, il sofista può col suo inganno nasconderci il vero, & dar occasione d'errare: & come da esso possa difendersi chi si voglia: & molte altre cose ho detto à tal materia necessarie: per questa cagione, per non replicar quello, che è già scritto, & detto altre volte; lascerò molte cose à questa facultà appartenenti: & solo vn breue, & raccolto discorso faronne quanto à punto basti ad vna introductione logica, che al mio proponimento, che è di trattar poi della filosofia, possa seruire, & come ho detto breuemente le più importanti cose di Logica andarò raccogliendo: per poter poi più diffusamente trattare della filosofia; se à Dio piacerà di farmi gratia di così fare.

Del

Del fine della logica, & della materia, ouer soggetto di quella, & si dichiara, che cosa sieno i secondi concetti, ouero le seconde intentioni. Cap. I.



DETTA così, la facultà della logica, (come meglio nella lingua Greca si conosce) perche al discorso dell'huomo, porge istrumento, regola, & via nissuna altra cosa ha per intentione sua, per fine, & per oggetto, se non fabricarci istrumento da poter distinguere il vero dal falso: ò più debole, ò manco, secondo che più, ò meno sta nascosta la verità di quello, che andiamo cercando: tra i quali istrumenti, principali sono i sillogismi: & tra questi, principalissimo è quello, che come più gagliardo, necessario, & perfetto, Demonstrazione si domanda. Vero è, che per consistere il vero, e'l falso nella compositione, & diuisione che fa il nostro intelletto di vn concetto con l'altro secondo che allo essere delle cose s'agguaglia: non può farsi tal cosa senz'à la propositione: laqual non è altro, che vn preferimento che si faccia affermando, ò negando vna cosa con l'altra, come farebbe à dire, con la bianchezza, ò l' colore, ò qual si voglia cosa per se sola (però che senz'altro agguugnervi, non si affermerebbe, nè si negerebbe nulla) ma congiugnendo, ò diuidendo, con l'aiuto di questa parola, ouero di questo verbo, **ESSERE**, O **NON ESSERE**; dire che la bianchezza sia colore, ò non sia colore. Onde diremo, che allhora sarà vera vna propositione, quando i concetti, che l'intelletto compone, corrisponderanno alle cose stesse nella lor natura; come in dire, che la neue sia bianca; essendo in se nelle cose, la bianchezza nella neue: & parimente se diuidendo diremo, che la bianchezza non è negrezza, sarà vera questa tal propositione; perche così alla stessa cosa ne corrisponde. Nel falso poi per il contrario, allhora diremo, che vna propositione sia falsa, che ella, ò componendo, ò diuidendo i concetti, alle cose stesse non conformarassi, come à dire, la bianchezza esser negrezza, ò non essere ella colore, ò simil propositioni, che in tutto repugnano alle cose stesse com'è manifesto. Dico adunque che'l vero, & il falso, che s'ha da conoscere col sillogismo fabricato dalla logica, consistendo nel conporre, & diuidere con le propositioni, è forza che parimente, contenendo (come meglio al suo luogo dichiararemo) il sillogismo in se propositioni, di quelle la logica per fabricarlo consideri, & tratti innanzi. Et perche le propositioni son composte di più concetti, come habbiamo dichiarato, e meglio dimostreremo, de i quali concetti vien, l'vno, col mezo di questo verbo **ESSERE** O **NON ESSERE**; à pronunciarli dall'altro affermando, ò negando, non può per questa cagione la logica delle propositioni considerare, se de i concetti separati tra di loro non tratta in prima: La onde, si come chi volesse fabricare vna casa; se potesse senz'al-

senz'altro procacciare, produrla subito, volentieri senz'ad altra cosa considerare; lo farebbe, non potendo ciò fare senza prima hauer cura alle parti, dellequali la casa si compone, quelle da prima procaccia, cominciando dalle minime, come son sassi, gesso, & calcina, & da quella à i fondamenti passando, & quindi alle mura: & alla casa finalmente arriuando: così medesimamente, douendo il logico fabricare il sillogismo, s'egli senz'altro considerare, hauesse potuto produrlo subitamente, l'harebbe fatto; ma non potendosi il tutto comporre, se le parti non si maneggiano: componendosi il sillogismo di propositioni, & queste di concetti semplici; in forza, che separatamente in questa facultà si dichiarassero queste parti minori, & quindi alle maggiori, & finalmente al sillogismo come ad vltimo fine si peruenisse. Per il sillogismo adunque, come per vera intentione, & opera che s'ha da fare, son tutte l'altre cose, che tratta il logico, si come nell'arte de i freni, in ogni altra operatione, che faccia quell'artefice, per il freno s'affatica, & quello intende come suo fine. Della materia poi, ouer soggetto parlando, d'attorno al quale, ha da fare vno artefice le sue operationi: dobbiamo dire, che si come l'arte de i freni, ogni attione sua d'attorno al ferro come à sua propria materia, destina; & l'arte de i letti, & dell'arche, & de i banchi, in ogni attione, d'attorno al legno come à propria materia s'affanna: così la logica in qualunque cosa, che ella per causa del sillogismo operi: d'attorno ad alcuni concetti delle cose, che secondi si chiamano, come à suo soggetto, & materia propria s'affatica sempre. Mà accioche meglio cotai concetti si conoschino, habbiamo da sapere, che l'intelletto nostro per sua natura è atto à riceuere, & ritenere in se' concetti, ouero intentioni delle cose, che son di fuora, che come imagini, & segni di quelle gli rappresentano. Et questi si chiamano primi concetti, come quelli, che senz'altro mezzo le cose dette significano: si come il concetto della bianchezza, quella stessa ci rappresenta nell'animo; & dell'altre cose parimente. Et perche stando questi concetti nella mente occulti; & per questo non potendosi tra noi senza qualche altro inditio, mostrarli fuora, non haremmo potuto conuersando insieme, i nostri pensieri l'vno all'altro manifestarci, ci fu data dalla natura, la lingua atta à formare, & articular parole, lequali fossero imagini, & segni di quei concetti. Fu dipoi parimente dallo ingegno, & discorso dell'huomo, che alle cose della natura spesse volte aggiugne, & dà perfettione; considerando che la lingua solo tra i pensieri poteua fare questo officio, ch'habbiamo detto di scoprir l'intention della mente, & tra à lontani era inutile: fu dico la industria de i caratteri, & delle lettere ritrouata; con lequali componendo noi le parole, & in scritto formandole, ci siamo procacciati per la lontananza nostra imagini, & segni di quello che dalla lingua si fabrica, & nella mente si concepisce; di maniera che delle cose, i concetti, & di questi,

le pa-

le parole; & d'esse finalmente gli scritti, inditij & note si possa dire. Mà tornando à i concetti; dico che di due sorti trouar si possono: alcuni sono, che senz'altro mezzo le cose riguardano, & in esse si posano, come per essemplio i concetti, & le intentioni che sono nel nostro intelletto, de' Leoni, de' Caualli, de' colori, de' sapori, & d'ogni altra cosa finalmente, son veri segni delle dette cose, & quelle significano come elle sono, & per questo si domandano concetti reali, cioè appartenenti alle cose, & con altro nome, prime intentioni, & primi concetti chiamar si sogliono: d'attorno à i quali, com' à propria materia loro, stanno tutte le arti, & scientie reali, che sono vere parti della filosofia. Altri sono poi concetti; che non drittamente, & subitamente nelle cose sono fondati, ma ne i concetti primi già detti posandosi, con quel mezzo alle cose peruengano, conciosia che il nostro intelletto, formate che con l'aiuto del senso, son in lui le imagini, & le intentioni delle cose, come dichiareremo al luogo suo; poi atto per sua natura à negoziar per se stesso, & trattare d'attorno à i detti primi concetti, & quelli secondo diuersi rispetti, & diuersi modi considerando vien à formare in se altri concetti, che da i primi reggendosi, vengano à chiamarsi secondi. Nè intend'io che l'intelletto in formargli, vada à piacer suo fabricando, & fingendo qual si voglia cosa: percioche già non mi è nascosto, che egli con l'aiuto dell'a fantasia, componendo, & diuidendo à voglia sua, può fingere in se concetti falsissimi, che nissuna corrispondentia nelle cose trouino: come per essemplio imaginandoci à modo di Poeti, vn' huomo che voli, vn' montagna d'oro, vn' fiume che corra latte, & simili, mà quando io dico, che l'intelletto d'attorno à i primi concetti delle cose va per se stesso negoziando, & forma i secondi: in tal maniera intend'io, che lo faccia, che da i primi non si parti: tal che essendo i primi collegati con le cose di fuora, da essi significate, & diuenendo i secondi da quelli: vengano parimente questi à non esser mere finzioni: mà concetti tali, che in vn certo modo, se ben più di lontano guardano le cose, tuttauia le rimiran pure: Come (per essemplio) essendo nell'intelletto nostro la intentione, & concetto del corpo, & dell'animale, & dell'augello, & dell'Aquila, & simili: potiamo d'attorno à questi considerare, che'l concetto, poniamo caso, dell'animale, non sol significa la cosa stessa: ma ancora sotto di se più sorti d'animali comprende, & contiene, essendo il Leone, & il Cane, e'l Cauallo animali. Hor inquanto noi consideriamo il concetto dell'animale significar la natura stessa dell'animale, che sta fuora, veniamo à stare nel primo concetto: & inquanto poi fermato il primo, noi in tanto le contempliamo inquanto à più sorti d'animali contiene, tutti sotto di se comprende; vien à formarsi in noi vn secondo concetto di detto animale, che si chiama genere: non essendo altro il genere, che concetto commune à più specifici concetti, che sotto di se comprenda. Parimente se il detto concetto primo dell'animale sarà da noi considerato come

conte-

contenuto dal concetto del corpo; essendo il corpo commune non solo à gli animali equali tutti sono corpi, ma à molti altri come à i metalli, alle piante, & simili: allhora questo medesimo concetto dell'animale, non come contiene, ma come contenuto considerandosi, genere, ma specie domandarassi. Dell'augello parimente potiamo dire, che considerato inquanto sotto di se contiene l'Aquila, il Cigno, & altre specie d'augelli, douerassi chiamar genere: & inquanto poi contenuto dall'animale, sotto cui insieme con molti altri animali è compreso, si chiamerà specie. Potrassi medesimamente questo concetto primo dell'animale considerare non inquanto significa quella natura, ma inquanto può essere parte precedente, & sottoposta nella propositione, come quando dicesimo l'animale esser uiuo, ò esser corpo, ò simili, & all'hor diuenuto seconda intentione, soggetto della proportione domandarassi, & dall'altra parte in se come particella seguente nella propositione si considererà, come sarebbe à dire il Cauallo è animale, predicato della propositione lo potremo dire, & così discorrendo in tutti gli altri primi concetti, quando noi, non inquanto le cose direttamente significano, gli prenderemo, ma inquanto sopra quelli, alcune intellettuali considerationi faremo, ne resultaranno, secondi concetti, ouer seconde intentioni: lequali, come ho detto, risguardando le prime, & conseguentemente dependendo, benche di lontano, dalle cose; non mere fintoni si potranno dire, ma concetti solidi, & schietti, intellettuali, & non reali.

Delli cinque vniuersali.

Cap. II.



DICHARATO assai breuemente, per hauerne scritto à bastanza in altro luogo, che cosa sieno i concetti, ouero intentioni seconde, lequali sono la propria materia d'attorno à cui si maneggia il logico; à guisa che vn fabro di freni s'affatiga d'attorno al ferro, & l'orefice d'attorno à l'oro, come à vere materie loro dico tornando à proposito, che per questa cagione la logica non scientia reale, ò parte della filosofia si de stimare, ma solo instrumento di quella: consociata cosa, che la filosofia, e conseguentemente tutte le parti sue, d'attorno alla verità delle cose si trauiagliano, e per questo conducano l'huomo alla felicità sua: doue, che la logica solo per ageuolar questo studio, col mezzo de gli instrumenti, ch'ella produce, si dall'huomo ritrouata. Onde si come l'arte del far la sega, ò l'martello, di cui com'istrumento si serue l'arte del far le Navi, non è parte di questa, ma solo aiutatrice: così la logica non è parte della filosofia, che è arte della vita, ma solamente serua, & istrumento di quella, stimar si deue: nè reale si può dire, ma intentionale; ouero concettuale: conciosia, che ella i concetti delle cose, non inquanto le cose significano, principalmente considera, ma sol inquanto ò come generi, ò specie, ò soggetti, ò predicati, ò sim-

mil

mil altre intentioni seconde, seruir possano alla fabrica del sillogismo, che ella per suo ultimo fine s'ha proposto. Sono i detti secondi concetti di due maniere. Alcuni composti, ouero collegati, come sarebbe à dire il Cauallo è veloce, l'huomo è animale, la bianchezza è colore, & tutte l'altre propositioni parimente, & adunze di più semplici concetti presi insieme. Altri concetti son poi, che scempi, ouer semplici, & sciolti si domandano; come (per esempio) il Cauallo, l'huomo, la bianchezza, & tutti finalmente gli altri concetti che separati tra di loro, & scomposti si prendano, de quali componendosi quegli altri colligati, deue il logico secondo il vero ordine della dottrina, da più semplici incominciare. Diremo dunque prima à tutte le cose, che essendo il logico in ogni operatione che fa nel fabricar le propositioni, in diffinire, in diuidere, & sillogizare, necessitato di considerare i concetti delle cose sotto questo rispetto, che importa contenere, & esser contenuto: & in tanto contenendo il concetto, inquanto è vniuersale, non importando altro l'vniuersale, che contener sotto di se più concetti: di qui è, che non sarà cosa inutile: innanzi à tutte le cose dichiarare breuemente, quali, & quanti sien questi vniuersali. Doue è da sapere, che non essendo altro l'vniuersal concetto, se non tal che si ritroua in più; in vn di due modi potrà questo accascare: ouero si ritouerà in più, non intrinsecamente nè essentialmente, ma come cosa accidentale: come à dire, la bianchezza nell'huomo, & nel Cauallo, doue non è ella intrinsecamente, & sostanziale, tal che sia necessaria all'esser loro; potendosi così fatti accidenti, così in essi, come in molte altre cose hor trouarsi, & hor non trouarsi, senza, che quelle manchino del loro essere: ò veramente; si ritroua l'vniuersale, in più cose sostanzialmente, & essentialmente; come (per esempio) l'animale si troua nell'huomo, nel Leone, & simili: così intrinsecamente, che non saria l'huomo, huomo, nè l'Leone, Leone, se non fusse l'animale. Quando adunque l'vniuersal si ritroua in più, non sostanzialmente, ma come cosa accidentale, in vn di due modi potrà ciò auenire: in vna maniera vi si trouerà quando non harà quivi tal fermezza, & tal seggio, che non possa senza danno alcuno della cosa, doue si troua, corrompersi, se gli accade: come saria della bianchezza in vn muro, & in vn tempio: conuenendo ella à tai cose in modo, che ò vi fusse ella, ò non vi fusse, non per questo, più ò meno mancherebbon dell'esser loro: & in tal guisa considerato l'vniuersale, si domanda accidente. Se dall'altra parte si ritouerà in più, quantunque non sostanzialmente ma in maniera nondimeno, che mai non si partirà donde si troua, fin che'l soggetto, che lo sostenta durarà in essere, & quello in ogni parte seguendo, ad altra cosa non accommodarassi, che quel non sia: allhora così fatto vniuersale, Proprietà chiamarassi: come saria (per esempio) l'attezza, & prontezza ad annitrir nel Cauallo, ad abbaiar nel Cane, al ridere, & pianger nell'huomo, & simili: conciosia, che se ben dal ridere non dipende l'essere, & la sostanza dell'huo-

dell'huomo, nondimeno non sarà mai huomo, che non sia atto à ridere; nè potrà rider cosa alcuna, che non sia huomo. Noi habbiamo dunque fin qui due vniuersali, l'accidente, & la proprietà: che in più soggetti si ritrouano, che non essenzialmente, nè intrinsecamente, ma come accidenti secondo, che habbiamo già detto. Hor se il già detto vniuersale, in più, come cosa sostanziale, intrinseca, & necessaria ritrouerassi, in vn di due modi parimente può questa auenire: in vn modo sarà tale, che lo potremo conuenueuolmente assegnar per risposta di chi domandaſe, che cosa sia quella; come se (per effempio) alcun domandaſe, che cosa sia l'huomo, che cosa sia la bianchezza, risponderrebbeſi competentemente, che quello è animale, & questa è colore. Nell'altro modo sarà di maniera l'vniuersale, che si potrà render con ragione in risposta di chi domandaſe, non che cosa sia quella, ma qual sorte di cosa sia: come (per effempio) fosse, chi ricercasse qual sorte d'animal sia l'huomo: non potremo rispondere conuenueuolmente, ch'egli sia animale, ò sia corpo, ò simile: ma ben potrem dire, che egli sia discorsiuo: cioè di sorte d'animale, che discorra. Se sarà dunque l'vniuersale nel primo modo, cioè atto à darſi in risposta di chi cerchi, che cosa sia quella; in vn de' due modi può parimente questo auenire: l'vno sia, quando l'vniuersale sarà tale, che quelle cose in cui si ritroua, sien differenti tra di loro, in numero solamente, & non in altra maniera essenziale: come sarebbe (per effempio) l'huomo, ilqual si ritroua in Pietro, & Cornelio, & in tutti gli huomini particolari; iquali essenzialmente non son diuersi, essendo tutti della medesima natura humana, ma solo in numero accidentalmente son differenti; essendo Pietro diuerso in numero da Cornelio; & secondo qualche accidente, solamente da quel diuerso: come sarebbe à dire, che l'vn fusse più alto, più bianco, più nobile, ò simile, che l'altro non è. Et così fatto vniuersale si domandaſpetie: la qual descriuendo diremo, che non sia altro, che quello vniuersale, ilquale in più soggetti da lui contenuti, diuisi solamente per numero, si ritroua essenzialmente, in maniera, che assegnar si può per risposta, à chi domandaſe, che cosa sia quella doue ei si truoua. Così fatti sono i concetti dell'huomo, del cauallo, della bianchezza, & innumerabili altre spetie così fatte, che sotto di se non hanno altre spetie, ma solamente molti huomini, molti caualli, & molte bianchezze particolari, per sol numero differenti. L'altro modo d'vniuersale, che pur alla medesima maniera di domandare, si può dar per risposta; sarà quando in più trouerassi, che non sol per numero, ò per accidente, ma essenzialmente ancora, differischino le spetie, come (per effempio) l'animale, la pianta, il colore, & simili; lequai cose tutte si ritrouano in più non sol per numero; ma essenzialmente in spetie tra lor diuerso: ritrouerassi l'animal nell'huomo, nel Leone, nel Cane, nel Cauallo, nella formica, & altri molti animali, i quali tutti, non solo differiscano in numero, & per qualche accidente;

ma

ma ancora in spetie, & sostanzialmente: d'altra spetie essendo, & di altra sostanza il cauallo, che l'huomo non è, ancor, che l'vno, & l'altro sia animale. Parimente la pianta nel fico, nel pero, & nel sorbo, & in altre piante si truoua, tutte di varie sostanze, come ogn'vn vede: del colore medesimamente si può dire, che nella bianchezza, nella negrezza, & nella verdezza, & in altri molti colori risegga, in spetie tra lor diuersi: & cotal vniuersal genere domanderemo: ilquale non è altro che concetto vniuersale, che in più, che di numero, & di spetie differiscano, essenzialmente si truoua, atto ad assegnarſi conuenueuolmente in risposta di chi domandaſe, che cosa sia quella in cui si troua. Resta quell'vniuersale, che di sopra habbiamo detto trouarſi in più sostanzialmente, & intrinsecamente, per cui commodamente si può sodisfar rispondendo à chi domandaſe, non che cosa sia quella, & questo vniuersale così descritto, si domanda differenza: come (per effempio) saria, discorsiuo, mugliatiuo, dissipatiuo della vista, & simili: conciosia cosa che l'esser discorsiuo in più huomini, cioè in tutti si ritroua sostanzialmente, & non accidentalmente, non potendo essere huomo senza discorso; & à chi domandaſe non che cosa sia l'huomo (perche allhora non ben si direbbe, che fusse discorsiuo, ma più tosto animale) ma qual sorte d'animal sia domandandosi, commodissimamente si risponderà, discorsiuo: & parimente à chi domandi qual sorte di animal sia il toro; & qual sorte di colore sia la bianchezza; con ragion daremo per risposta, che quello sia mugliatiuo; & questa dissipatiua de la vista: denotando cotai risposte vna certa qualità delle cose, non accidentale, ma essenziale, necessaria, & sostanziale, che concorre all'esser di quelle: come (per effempio) diremo, che l'esser discorsiuo, conuiene necessariamente, & sostanzialmente all'esser dell'huomo, essendo l'huomo composto di corpo, & d'anima, cioè di ragion discorsiuua, che così fatta è l'anima che è propria sua. Raccogliendo adunque quelle cose, che habbiamo dette in questo capitolo, habbiamo veduto chiaramente, che cinque sono i concetti vniuersali, & non più, che trouar si possono: due accidentali, estrinseci, & non sostanziali, che sono la proprietà, & l'accidente non proprio ma comune: tre altri essenziali intrinseci, & necessarij all'esser de' soggetti, ne iquali riseggano: che sono il genere, la spetie, & la differenza: nè più altri è pur possibile, che imaginarſi possino. Vero è, che alcuni vniuersali si trouano, che secondo diuersi rispetti hor generi, & hora spetie chiamar si sogliano, & per questi generi di mezzo, & spetie di mezzo si domandano, altro rispetto hauendo, se si considerano inquanto contengano: altro in quanto son contenuti: come (per effempio) l'animale considerato in quanto si ritroua nell'huomo, nel cauallo, & ne gli altri animali, quali contiene sotto di se, si domanderà genere, & preso poi in quanto è contenuto.

strumento.

B tenuto

tenuto dal corpo, che non solo gli animali comprende, ma le piante, i sassi, i metalli, & simili: viene l'animale come inferiore, rispetto al corpo, & chiamarsi spetie. Onde nasce, che quei concetti di generi, che in maniera conterranno, & saran superiori, che niente hauran sopra di se, generi vniuersalissimi, & quasi capi di tutti quei generi, che ad essi appartengano, si chiameranno. Et quelle spetie dall'altra parte, che sono in modo contenute, che non hanno altra spetie sotto di se, ma solamente particolari ritengano in se racchiusi, iquali solo in numero, & per accidente differiscano, queste così fatte spetie come inferiori à tutte l'altre, che gli appartengano; spetialissime, & bassissime dir si sogliano. Oltre à questo è da sapere, che la spetie risulta di due vniuersali insieme prese, che sono il genere, & la differenza: di maniera, che preso vn genere, & aggiuntoui vna differenza, ò più, subito la spetie ne vien prodotta. Come (per essempio) per la composition della spetie del toro, prenderem l'animale: & perche questo per se è commune non solo al toro, ma à molti altri ancora, lo stringeremo con aggiugnerui la differenza, che è mugliatino, & dicendo animal mugliatino, altro non denotarem noi, che toro. Medesimamente aggiunto all'animale, questa differenza discorsiuo, produrrassi l'huomo: & dal colore, aggiuntoui dissipatio della vista, resulta quella spetie, che bianchezza si chiama: & così dell'altre spetie similmente si può considerare. Et accioche questo incatenamento, & rispetto de i detti vniuersali, meglio si possa conoscere, con vno essempio à modo di demonstratione lineare, & sensata, dinanzi à gli occhi lo proporremo, e tra quei dieci ordini, che da dieci capi dependano, iquali à guisa di dieci capitani contengano sotto di se tutti i concetti delle cose (de quali ordini nel seguente Capitolo tratteremo) quello per essempio in proposito nostro prendendo, ilquale ha per capo suo la sostanza, dignissima di tutti gli altri capi: dico che la sostanza non hauendo genere alcuno sopra di se, da cui ella sia contenuta: viene ad essere vn di quei generi, che habbiamo chiamati generalissimi, & principali. Hora per venire partendoci dal detto capo, & discender fino ad vna spetie della sostanza, che vltima, & bassissima sia, come (per essempio) alla spetie dell'huomo diuideremo la prima cosa, la detta sostanza per due differenze, come sarebbero corporale, & senza corpo: & medesimamente congiugnendo la differenza corporale, con la sostanza come con suo genere: viene à farsi sostanza corporale, che vuol dire corpo; ilquale è spetie rispetto alla sostanza, per esser contenuto da quella. Dipoi preso il corpo, & consideratolo come, che contenga altro sotto di se, & consequentemente come genere; lo diuideremo per due differenze, che sono, animato, & senza anima: & congiugnendo la differenza, che è animato, col cor-

po come congenerare, risulterà corpo animato, che tanto è quanto dir viuo, o uer viuente, che è spetie rispetto al corpo, che gli è disopra. Considerando poi il viuente, come che altro comprenda sotto di se, & consequentemente come genere, lo partiremo in due altre differenze, che sono sensitive, & senza senso: et cõponedo il sensitiuo col viuente, come differèza con genere, produrrassi, viuer te sensitiuo, che vuol dire, animale, che è spetie di mezzo, per hauere disopra, il viuente, che lo contiene, & altre spetie sotto contenute da lui. Quindi considerato l'animale come genere, lo diuideremo con due differenze, in discorsiuo, & senza discorso: & finalmente congiugnendo questa differenza discorsiuo, con l'animale, come con suo genere, hauremo animal discorsiuo, che vuol dire questa spetie huomo: laqual spetie non potendosi diuidere in alcun'altra sorte di spetie, ma solo in huomini particolari differenti solamente per numero, saremo peruenuti à quello, che voleuamo, cioè ad vna delle spetie bassissime, & spetialissime della sostanza, ch'è la spetie humana; come meglio chiaramente da ogn'vno si potrà nella presente figura considerare.



	<i>Sostanza.</i>	
<i>Corporale.</i>	<i>Sostanza corporale.</i> cioè <i>Corpo.</i>	<i>Senza corpo.</i>
<i>Animato.</i>	<i>Corpo animato.</i> cioè <i>Vivente.</i>	<i>Senza anima.</i>
<i>Sensitivo.</i>	<i>Vivente sensitivo.</i> cioè <i>Animale.</i>	<i>Senza senso.</i>
<i>Discorsivo.</i>	<i>Animal discorsivo.</i> cioè <i>Huomo.</i>	<i>Senza discorso.</i>
<i>Cornelio Fabritio Portio Alessandro</i>		

Resta intorno à questa consideratione de gli vniuersali, di por cura, che le differenze in due modi son utili in così fatti ordini: peroche le diuidano in generi, com' à dire che la sostanza si diuida per queste differenti, corporale, & senza corpo: ouero insieme co' generi compongano le specie: con. e à dire, che la differenza, che è corporale, insieme con la sostanza produce questa specie di mezo, che si chiama corpo: & la differenza che è discorsiuo, insieme con l'animale compone l'huomo: di maniera che discorsiuo in quanto diuide l'animale, si domanda differenza diuisiua, & in quanto entra nella compositione dell'huomo, differenza compositione nominarassi. Il diuerso rispetto adunque fa che la medesima differenza, che racchiusa nella potentia del genere, insieme cō la sua contraria (non contrastando i contrarij in quei luoghi doue stanno non perfetti, ma in sola potentia) si domanda diuisiua, & potenziale: in quella medesima ridotta nell'atto, & nella sostanza delle specie separata dal suo contrario: (non comportandosi dui contrarij in vn medesimo luogo congiunti in atto, & compiutamente) si chiama costitutiua, ouero compositione, & attuale. Queste poche cose voglio che mi basti d'hauer detto d'attorno à cinque vniuersali, le quali cose, quant' importino, più di sotto chiaramente conoscerassi: & quel che segue sarà tempo di trappassare.

Che i dieci ordini predicamétali, ne' quali si contengano tutte le cose: & de' dieci capi principali di quelli. Cap. III.



Auendo dichiarato, che cosa sieno questi cinque vniuersali, per seguire hora il nostro ordine incominciato, dico che doue il logico seruirsi de i concetti discongiunti tra di loro, per poter con essi fabricar le propositioni, & quindi i sillogismi: è forza, che di tai concetti, che per se non composti, non affermano, ò negano alcuna cosa, alquanto ragionando, consideriamo primieramente quali più conuenghino ò manco; conciosia cosa che sol con questo rispetto se l'vn più, ò manco dell'altro, od ugualmente contenga, ò sia cōtenuto, seruir possono à far propositioni, à diuidere, à diffinire, & à sillogizare finalmente. Contene vn più che l'altro intendo io, quando non sol sotto di se cōprenderà quello, ma più altre cose parimente: come (per esemplo) diremo, che l'animale contiene più che il Leone, peroche non solamente al Leone conuien d'essere animale, ma al toro, al cane, & ad altri molti; in maniera che l'animale rispetto al Leone si può stimar continente, & il Leone per il contrario contenuto, come sotto di quello collocata: comprendendo manco il Leone, che l'animale, per non esser sotto al Leone, alcun Leon particolare, che non sia animale; doue che sotto l'animale, molti ci sono, che non son Leoni, come tori, cani, & Caualli. V'gual diremo poi ch'è sia la continenza di due concetti, quando in

Instrumento. B 3 nessuna

nissuna cosa si verifica, o si ritrona l'vno, ouel'altro non sia: come diremo: che il Toro, & il mugliatiuo vguualmente contengano, non essendo Toro, che non sia mugliatiuo, nè mugliatiuo, che non sia Toro. Parimente l'essere animale, & il sentire, vguualmente comprendano, conciosia che non sarà cosa, che senta, che non sia animale, ne parimente animal, che non senta. Sotto dunque così fatta consideratione, & rispetto douendosi principalmente trattar dal logico i concetti discongiunti, e tra di loro separati, habbiamo da sapere, che questa continentia in due modi può accascare. L'vno è quando vna parola sarà posta, o per sorte, o per qual si voglia occasione à significar più concetti, iquali in altra cosa commune non conuengano, nè son compresi, che in quella parola sola: come saria (per essemplio) questa parola Moro: laqual si posta non so per qual cagione, à significar due cose diuerso: quegli huomini tra gli Affricani, che più negri sono: & vna sorte di pianta, o d'arbor così chiamata: lequai due cose (come ogn'vn vede) non hanno tra di loro altra conuenienza, nè in altra cosa commune si comprendano, che nella parola stessa, laqual l'vno, & l'altro de i detti concetti significa, & in se contiene. Questa cotal continentia, à cui non risponde corrispondenza d'alcuna natura continentente, si domanda equiuocatione: & equiuoce son quelle parole, che così contengano: & perche le scientie, come quelle, che attendano alla verità delle cose stesse, & non solo delle parole, se non inquanto à determinati concetti s'accommodano non possono seruirsi di cotai parole equiuoce come inordinate, & casuali, & inutili al lor proposito: di qui è che il logico parimente, douendo egli l'istrumento, che compone, adattare alle scientie stesse; non ha da far'altra consideratione di cotai equiuoci, & se non inquanto dichiarando li faccia auuertite altrui, che da quegli non si rimanga ingannato, mentre, che per la continentia, & communicanza delle parole, si stimasse l'huomo, che i concetti ancora significati dalle dette parole equiuoce, conuenissero per la lor natura. Onde si come il Medico non ha da trattare, & conoscer veleni, se non per non restare ingannato, meschiando vn veleno in luogo di succo giouenile; così ancora il logico non per fabricare le propositioni, & quindi i sillogismi, di parole equiuoce, ha egli da conoscere, & da trattarle; ma solamente perche conoscendole, si possi l'huomo guardare da coloro, che disputando o d'insegnando, col mezzo di tali equiuoci, volessero ingannarlo, & falsa dottrina dargli: & per questa cagione, & non per altro noi parimente alcune cose ne diremo verso il fine di questo discorso logico, e' habbiamo cominciato. Diceuamo dunque tornando à proposito, che in due modi la continentia dei concetti si può stimare. L'vno quando più concetti da vna parola equiuoca son contenuti, come habbiamo detto: l'altro poi quando la parola, non solamente è commune à più concetti: ma oltre di questo, il concetto, che significa la natura dimostrata da quella parola, è parimente commune à quelli:

quelli: come (per essemplio) diremo che questa parola animale; non solamente è commune all'huomo, al cauallo, al cane, & simili, quai tutti si chiamano animali: ma vn concetto ancora, & vna natura vien significata dalla detta parola animale, che à quei tutti conuiene: & questa tal natura è il senso che così all'huomo, come al cauallo, & al toro, & à gli altri animali è commune, laqual cosa ne gli equiuoci non aueniua: non essendo alcuna essential natura commune, significata (per essemplio) da questa parola Moro, che all'affricano, & all'arbor, comunemente conuenga. Diremo adunque, che l'animale contenga il toro, e'l cauallo, non equiuocamente, & ambigualmente, & con la parola sola; ma col concetto commune à quelli: e tal continentia vniuocatione si domanda, & vniuoce quelle parole, che tai saranno, dellequali le scientie, che i veri concetti, & le nature delle cose, & non sol le parole considerando, seruir si deuono: & consequentemente la logica, che à quelle fabrica l'istrumento della verità d'attorno à questi medesmi vniuoci, sotto rispetto di secondi concetti maneggiarassi. Cominciando noi dunque à parlare di questa vniuoca continentia, sotto il rispetto dellaquale, principalmente considera il logico i concetti discongiunti, cioè non collegati in propositioni, per collegargli poi: dico che volendo i primi trouatori della logica, ridurre in ordine questa continentia de' concetti; essendo l'ordine principal cagione d'ageuolar ogni sorte di cognitione: andarono discorrendo per le nature delle cose, dalle contenute incominciando, & alle continenti salendo, per ridur finalmente la continentia di quelle à qualche capo: come quelli, che ben sapeuano, che nel salir di grado in grado dal contenuto al continente non poteuasi in infinito far tal salita. Et non molto andarono oltre in cotal discorso, che conobbero che molte cose erano, che per gli gradi della continentia non poteuan ridursi ad vno stesso capo: come (per essemplio) cominciando dalla bianchezza; & salendo al colore, che la contiene, & dipoi alla qualità venendo, che contiene il colore, & di quello è più commune, essendo molt'altre cose, qualità, che non son colori, come caldezza, grauezza, & altre molte: trouarono che sopra la qualità, non era cosa più commune, che la contenesse, secondo la continentia vniuoca, c'habbiamo detto: di maniera, che era forza, che la qualità fosse vno de i capi vniuersali, & supremi, che ricercauano. Prouando poi di ridurre al detto capo della qualità, l'altre cose; trouarono, che se bene i colori, i sapori, gli odori, il freddo, la durezza, la bellezza, & molte altre così fatte cose, contenendosi sotto la qualità, à quella come à lor capo si riduceuano: nondimeno molte, & molte altre cose erano, che da quella non contenute, riduruisi non poteuano: come (per essemplio) gli huomini, i caualli, le piante, il numero, & altre cose così fatte infinite, che non sono qualità, & così risoluerono, che non ad vn capo solamente di continentia, & di comunità, ma à molto più,

era forza di ridur per ordin le cose tutte. Hor per ritrouare il numero de i detti capi, considerando profondamente sotto concetto vniuersalissimo le nature & le condizioni delle cose; videro che di due sorti primamente le cose si ritrouano. Vna gran parte di quelle, che per se stesse sostentandosi & non hauendo per il loro essere, dell'altra parte bisogno sostanze sono comandate. Nell'altra parte poi sono tutte l'altre cose, che per lor medesime non potendo sostentarsi in essere, anzi hauendo per il loro essere necessit  dell'appoggio di quelle sostanze che le sostenghino accidenti son dette, come quegli che accadano & s'accostano alle sostantie, & per esserc, & conseruarsi. Le sostanze dunque per non hauer bisogno de gli accidenti, iquali di esse han mestieri, vengano ad esser molto pi  nobili, pi  eccellenti & pi  degne, che gli stessi accidenti non possan essere. A questa sostanza, com' ad vn capo nobilissimo, & principale, ridussero per ordin di continenza tutte quelle cose, che potendosi per se sostenere, veniuano a partecipar di quella natura, ch'  importata, & significata dalla sostanza, che consiste in sostenersi per se medesima senza appoggio, come son gli huomini, le fiere, le piante, le pietre, i metalli, gli elementi, i Cieli, & in somma ogni cosa, che non ad altro s'appoggi per l'esser suo, ma per se si sostenga, come habbiamo detto. Quelle cose tutte, dalla manco, alla pi  continente, cio  dalle specie   i generi, salendo, ridussero in vn ordin di continenza, ilquale predicamento della sostanza fu domandato: come nella figura, c habbiamo posta nel fin del precedente capitolo, per esempio de i generi, & delle specie, & delle differenze, si pu  vedere: doue dall'huomo alla sostanza di grado in grado si pu  salire, & secondo quella medesima via si pu  da qual si voglia altra sostanza particolare, al capo medesimo della sostanza venire, come (per esempio) da questo, & da quel loro particolare, al mugliatino salendo, quindi all'animale, al viuente, al corpo, & finalmente alla sostanza verremo. Da questo, & da quel sorbo, parimente partendoci, di grado in grado   pi  commune cosa, passando, alla pianta, al viuente, al corpo, & alla sostanza potrem venire. Da questo, & da quel diamante alla pietra salendo, quindi al non animato, & al corpo, & alla sostanza finalmente arriueremo, & il medesimo di qual si voglia cosa particolare, che in se stessa si sostenti, potrem fare; riducendola di grado in grado alla sostanza, come   capo principale, che tutte le dette cose contiene. Quell'altre cose poi, che per se non sostentandosi, per il loro essere nelle sostanze riseggaro; & medesimamente per tal causa, accidenti si chiamano; non possono   questo medesimo corpo della sostanza adattarsi: & per la ragione   forza, che altri capi si truouino,   iquali, si riduchino, & pi ,   manco, secondo che dichiararemo. N  voglio io star minutamente   dimostrare, come, n  ad vno, n    due capi soli fu possibile, che tpt. i gli accidenti, nella gi  detta continenza si riducessero, n  in altro numero, che in

nome

nome   punto, n  pi , n  manco conciosiacosa; che lungamente ho io dichiarato in vn altro mio trattato logiale Italiano, con qual via fusse conosciuto; che noue capi eran necessarij per gli accidenti; & che minor numero non bastaua, & maggiore diouerchio sarebbe stato. Basta per hora che noi sappiamo, che oltre alla sostanza, capo pi  eccellente che tutti gli altris. noue ne sono ancora; sotto l'vno,   l'altro de i quali,   forza, che qual si voglia accidente si riduca, che si truoui al mondo. Et i detti noue capi questi sono, la qualit , la quantit , il referimento, ouer relatione, il patire, l'esser in tempo, l'essere in luogo, l'habito, & il sito, per dichiarazione de i quali se non minutamente, & profondamente, almen chiaramente con esempi, diremo alcune cose pi  di sotto.

Delle sostanze, & lor propriet . Cap. IIII.



ORNANDO alle sostanze,   da sapere, che alcune di lor si truouano, che niissun'altra sostanza sotto di se contenendo, non vniuersali, ma particolari, & prime sostanze si domandano; come (per esempio) Pietro, Cornelio,   quest'huomo,   quell'altro, o questo,   quel Cavallo,   qual si voglia altra sostanza particolare, che nulla sotto di se contenga. Altre son poi, che contenendo come vniuersali che le sono, sotto di se le prime; seconde sostanze si chiamano, come sarebbe l'huomo, l'animale, la pianta, & simili specie, & generi, che molti particolari huomini, & animali, & piante contengano: conciosiacosa, che l'animal come genere, contien l'huomo, il Cavallo, & l'altre specie de gli animali, & la pianta contiene il sorbo, il fico, & altre specie di piante. Contien parimente l'huomo come specie, Pietro, Cornelio, & questo, & quell'altro huomo particolare. Le sostanze dunque seconde, & le prime, se ben in questo conuengano, che tanto queste, quanto quelle, per se si sostentano, n  ad altro sostegno che non sia sostanza s'appoggiano: tuttauia in questo son diuerse, che le seconde contengan sotto di se altri soggetti, come generi; & specie, che le sieno; ilche delle prime (come habbiamo detto) non aduiene. Tra le sostanze seconde poi, perche le prime non contengan punto; quelle pi  alle prime si fan vicine, che manco comprendano. Et se ben alle sostanze tutte conuiene, che l'vna all'altra non sia contraria non potendosi dire, che l'huomo, ben che sia diuerso dal Cavallo, gli sia contrario: tuttauia non   questa propriet  solo de le sostanze; ma delle quantit  parimente non potendo il triangolo (per esempio) dirsi contrario al circolo, od al quadrangolo,   ad altra figura, ma solamente da lor diuerso: percioche la contrariet  non solo le cose diuerse ricerca, ma ancora che quelle tai cose essendo sotto

vn

vn medesimo genere, sieno in distantia vltima tra di loro: come sarebbon la bianchezza, & la negrezza, che sotto l' colore come genere sono li dui colori estremi, che più de gli altri da se son lungi, laqual cosa non si può dire d' vn Cavallo, & d' vn huomo, tra iquali non è manifesta questa tal distantia, che à fargli contrarij bisognarebbe. Medesimamente alle sostanze tutte conuiene che in qual si voglia specie, ò genere, che sieno, più, ò manco non ne partecipì l' vna, che l' altra: come (per esemplo) nella specie dell' huomo, se ben Pietro sarà più dotto, più ingegnoso, ò più bello di Cornelio, ò di Paolo, non per questo sarà egli più, ò manco huomo, che questi sieno, & nel genere dell' animale, se ben l' huom è più perfetto, più sagace, & più nobile del Cavallo, & del Cane, non è però egli più, ò meno animale che questi sieno, & così discorrendo nell' altre sostanze parimente conoscerassi, che ad esse non conuiene in qual si voglia genere, ò specie, che più, ò manco l' vna, che l' altra di ciò partecipì. Gli è ben vero, che questo non solo alle sostanze, ma alla quantità veggiamo accastare anchora, conciosia, che sotto la specie (per esemplo) del circolo, ò del triangolo, od altra figura, non diremo, che questo più, che quello sia triangolo, ò circolo. La proprietà dunque, per concludere, che alle sole sostanze, & non ad altro conuiene, sarà, che senza variatione dell' esser loro, possan riceuere, hor l' vno, hor l' altro di due contrarij: come sarebbe à dire, che vn' huomo (per esemplo) senza mancare d' esser huomo, restando il medesimo, può hor la sanità riceuere, & hor la infermità: due cose contrarie tra di loro; hor la freddezza, & hor la caldezza: & così de gli altri contrarij, & dell' altre sostanze si può stimare, & cotal proprietà in niſun' altra cosa, che sostanza non sia si trouerà mai. Ma troppo forse lungamente d' attorno alle sostanze mi son disteso: onde lascian- do di più ragionare, à gli altri noue predicamenti, con maggior breuità, per esser manco nobili trapassaremo.

Del predicamento della quantità, & delle sue
conditioni. Cap. V.



R A i noue capi de gli accidenti, che (com' ho detto) non potè do per lor natura in se sostentarsi, han di mestieri dell' appoggio delle sostanze; la quantità è vno de' più nobili, & più sentati; sotto cui si comprendano, & à cui si riducano, tutte le specie, & sorti di quantità, così numerali come di qual si voglia maniera, nè sopra le sta cosa più commune, che vniuocamente la contenga. Diuidesi ella per sue principali differentie, in continua, & discreta: per continua quantità intender dobbiamo quella, le cui parti, in vn comune termine, & in vn medesimo confino son congiunte: come (per esemplo) diremo, che vna linea, & vna superficie s'è cōtinue, pche le parti di questa, ad vna linea comu-

me;

ne; & le parti di quella, in vn comun punto, si congiungano: che cosa sia linea, punto, superficie, & simili, ho io à bastanza dichiarato nelli libri miei della sfera Italiana. Discreta poi quantità, chiamaremo per il contrario quella, le cui parti son in modo tra lor disgiunte, che in comun termine non si congiungano: come (per esemplo) sarà il numero, che qualuunque numero noi prendiamo; come il quattro, il cinque, il sei, ò qual si voglia altro, sarà composto di vnità come di parti sue, delle quali l' vna all' altre in comun termin non è congiunta, non essendo le vnità atte per lor natura à trouarsi insieme con le parti loro, per non hauer sito, com' è manifesto. La quantità più continua si diuide in altre differentie, con le quali si componano più specie, come la linea contenendo la dritta, & la curva: la superficie contiene il circolo, il quadrato, il triangolo, & altre figure infinite, & così dell' altre quantità il medesimo si può dire diuidèdo sèpre di mano in mano, fin che alle particolari quantità si puuene, che altro più nò comprendano. La discreta quantità similmente diuisa per le sue differentie, altre specie produce: come nel numero (per esemplo) si può vedere, & questo parimente dell' altre più basse specie comprendendo, com' à dire, li dieci il dodici, il quattro, il sei, & altri infiniti, finalmente con tai diuisioni, à i particolari numeri si peruiene, che più non contengano alcuna cosa. Conuengano le quantità per natura loro in questo con le sostanze; che si come vna sostanza all' altra non è contraria: nè di qual si voglia genere, ò specie, partecipa più questa, che quella: così della quantità parimente aduiene: conciosia, che non più, ò manco, questo circolo che quello si può dir circolo, nè ad altra qual si voglia figura, è contrario. Vero è, che in questo poi la quantità dalla sostanza, & da ogni altro predicamento è diuersa, che ad essa sola è cosa propria, il potere vguale, ò disuguale nominarsi: in maniera, che se ben alla sostanza, ò ad altro l' vguaglianza applicaremo, questo solo auuerrà per la quantità, che quini si troui: come (per esemplo) se diremo, che la bianchezza di questo muro sia vguale alla negrezza di quell' altro; ouero che Pietro, & Cornelio sieno lungi vguualmente: questo sarà, per la superficie de i detti muri saranno vguali, & la lunghezza, ouero altezza de i due già detti sarà vguale parimente: & così appar chiaro, che ogni volta, che vguale, ò disuguale alcune cose dice mo, la quantità so- lità so- lo, che in dette cose ritrouerassi, ne sarà causa.

Del

Del predicamento chiamato relatione, ouer referimento, & delle sue proprietá. Cap. VI.

NL Capo del terzo predicamento, chiamaremo relatione ò referimento, che vogliamo dire: ilquale da nissun'altra cosa come suo genere, essendo contenuto di sopra, contiene sotto di se, tutti quei concetti, che importan referimento, et rispetto l'vn dell'altro in maniera, che l'vn di quelli, non possa considerarsi senza, che in quella consideratione non si interchiuda l'altro, à cui si riferisce: come son (per essempio) il padre, e'l figlio, il seruo, e'l padrone, & simili, non potendo si conoscere, ò diffinire il padre, che in tal notitia non riluca il figlio; nè il figlio, che non appaia il padre: e'l simil del padrone, & del seruo, & di molti altri cõ se fatti concetti si può stimare. Conciosia cosa, che se ben io potrei considerando, hauer notitia di Pietro, ò di Cornelio, come huomini, ò come di tal grandezza, ò di tal bellezza, ò simili, senza hauer mestieri d'altra notitia: che con quella si congiugnesse: nondimeno non gli potrei io, come padroni, ò padri considerare, se in tal notitia, il figlio, ò'l seruo non inchiudessi, referendosi cotai concetti l'vno all'altro, com'ogn'vn vede. La relatione dunque ouer referimento, diuìso per più differentie, molti generi, et spetie contiene sotto di se: come sono quelle, che importan cognitione, ò sensitiua, od intellettiua, che ella sia (come per essempio) sono il sentimento col proprio oggetto; il sapere con la cosa saputa, & simili: non potendo io considerari di sapere qualche conclusione, se quella parimente io non considero: nè di vedere, ò di odire alcun oggetto, se quello ancora non mi si manifesta. Contien la relatione ancora, vn'altra specie dalle già dette differentie; laquale nella causa col suo effetto è fondata, come (per essempio) nel padre col figlio si può vedere: conciosia cosa, che nulla si può conoscere come causa, che l'effetto in tal notitia non vi riluca. Contiene oltra questo la relatione, altre spetie, & generi (che per non esser lungo lasciarò da parte) le quali in altre diuidendosi; alle particolari relationi di questa, ò di quella cosa si cõducano finalmente. Et è proprio di cotal predicamento il non poter si mai dichiarare, nè diffinire, l'vna delle cose, che tra se si referiscano, che l'altro non si conosca, cosa che à nissun de gli altri predicamenti auuiene.

Del predicamento della qualità, & delle sue condizioni. Cap. VII.

NEL quarto luogo segue la qualità, laquale altro sopra di se non hauendo come genere, che la contenga; viene à contenere ancor ella come capo sotto di se tutte le sorti di qualità, per le quali, l'altre cose, ò quali, ò qualificate denominar si sogliano: come son la caldezza, la bianchezza, la grauezza, & simili per cui, questa

questa ò quell'altra cosa, ò calda, ò bianca, ò graue, si soglia dire. Contiene la qualità sotto di se più generi di mezo, & spetie: tra lequali sono le dispositioni, per cui, le sostanze à questa od à quella operatione si dispongano, come sono le scientie, le arti, le virtù, & simili; chiamando noi questa, ò quell'altra persona qualificata, & disposta nell'astrologia nella medicina, nella giustitia, nell'habito del correre, ò del canalcare, & in tutte quelle facultà finalmente, lequali non dalla natura son donate in tutto perfette à l'huomo: mà riceuendo dalla natura la sola atterza ad esse quelle poi noi con l'esercizio, & con lo studio nostro ne guadagnamo. Queste dispositioni adunque, diuise poi per altre differentie, contengano sotto di se altre specie, & altre, fin che alle particolari dispositioni di questo, ò di quella, si peruenga. Contiene la qualità parimente sotto di se vn'altro genere di mezo, che potentia, & impotenzia natural si domanda, che in tanto dal genere detto della dispositione è diuerso, inquant'ò per quello gli habiti già fatti per lo studio, & per l'assuefatione si considerano: doue che per questo, le potentie sole: & le habilità si banda intendere, che la natura per le dette dispositioni, ò adatta, ò rende inerte, come si vede sensatamente, che alcun più atto per natura nascerà al corso, alla musica, & alla eloquentia, che vn'altro non sarà nato: in maniera, che per la inclinatione, che dalla dispositione della materia, & dall'influsso celeste deriva, così alcuna volta, od impedita, od aiutata à la natura, nelle cose, che ella produce, che altre inettissime ad alcuna facultà veggiamo, & altre per il contrario, attissime à marauiglia. Queste dunque si domandano potentie, & impotentie naturali: sotto delle quali, come sotto vn genere della qualità, si contengano altre spetie inferiori, fin che alle particolari potentie & impotentie s'arriua. Contien la qualità vn'altro genere di mezo ancora, assai principale, che possibil qualità si domanda; sotto cui son comprese tutte quelle qualità che alcuna passione; ò sensitiua, ò corrottiua, denotano in quelle cose, che le riceuano. Come son la caldezza, il colore, il sapore, il dolore, & simili: lequali spetie per appropriate differenze diuidendosi, finalmente alle particolari passibili qualità si conducano. Contiene finalmente la qualità, sotto altro genere, tutte le qualità, che alle figure della quantità conuenendo, quelle denominano; come (per essempio) diremo, che questa figura sia così qualificata, che triangolare, ò circolar, ò quadrata, ò simile, si domandi; perche se bene la figura del circolo, & del triangolo, sono in se quantità; ruttauia la circolarità, & la triangolarità son qualità, dalle quali, ò circolari, ò triangolari, le dette figure si denominano. Sotto dunque le quattro dette spetie, ò generi della qualità; si contengano tutte le qualità, che trouar si possono. Dellequali tutte è propria conditione, il dirsi simili, ò dissimili: Conciosia, che mai non diremo noi alcuna cosa essere all'altra simile, ò dissimile, se non in quanto partecipano d'alcuna delle dette qualità, nè questa

huomo

huomo sarà stimato simile à quell'altro, od à qual si voglia altra cosa, se non quando, od in bianchezza, od in negrezza, od in dottrina, od in altra così fatta qualità, saran somiglianti, & la neue si può dir simile al Cigno, non perche questo sia Cigno, ò quella sia neue, ma per la somigliante bianchezza di quella, e di questo. Parimente non diremo conueneuolmente, che due figure sieno simili, in quanto sono quantità, cioè, ò corpi, ò superficie: ma solo se ambedue, in qualche qualità; come à dire nella circolarità, triangolarità, sfericità, conueranno: e' simile in tutte l'altre cose auuerrà, lequali tra di loro somiglianti chiamar si possono.

Delli sei Predicamenti che restano manco nobili de i quattro detti. Cap. VIII.



ABBIAMO fin qui dichiarato, quali sieno i capi ouer generi supremi, delli quattro primi predicamenti principali. Restano sei altri, de' quali, per non esser di tanto momento, con poche parole ci spediremo. Primamente adunque sotto il fare, & patire, ouero attione, & passione, come sotto due generi attissimi, son compresi di grado in grado secondo la maggiore, ò minor continenza loro, tutte le attioni, ouero operationi, & tutte le passioni, ouero patimenti, che trouar si possono, l'amare, l'insegnare, il leggere, il portare, il ferire, il correre, & infinite altre operationi, che consistono in fare, sotto il gener supremo, che fare, ouero attione si domanda, son contenute. L'essere amato dall'altra parte, l'esser letto, portato, ferito, & simili: son compresi sotto'l genere del patire, ouer della passione: che il riceuimento, ò sostentamento dell'attione ne significa: non potendo esser cosa, che faccia, senza che sia insieme cosa che pati, & l'attion riceui. Segue appresso di questo, quell'altro supremo genere, che denota luogo: perche se ben non essendo altro il luogo, che superficie, che d'ogn'intorno contien la cosa collocata (come dichiararemo al tempo suo) vien per questo, tal superficie, ouer luogo, ad esser quantità: nondimeno quella circoscrizione di luogo, con laquale si può rispondere conueneuolmente à chi domandasse doue questa, ò quella cosa fosse non quantità, ma gener supremo diuerso da gli altri si de' stimare. Onde chi tal genere domandasse, in luogo, ouero, Esser in luogo, non senza ragione lo farebbe. Conciosiacoza, che se si domandarà doue sia qual si voglia cosa, non si potrà risposta assegnare, che non si possa ultimamente ridurre, à risponder si esser tal cosa in luogo: nè più general risposta à tal domanda si potrà fare, (come per essempio) domandandomi alcuno, doue sia Pietro, ò Cornelio potrà cominciando à risponder da qualche particolare luogo, à più vniversal salendo di mano in mano, arriuar finalmente à dire che sieno in luogo: & data questa risposta, non resta d'attor-

d'attorno à questo, cosa più vniversale, che rispondere, ò che domandare, com'auerrà, se alla domanda detta, cominciassero io à rispondere, che sieno in letto: perche seguendo di assegnar doue sieno in letto, bisognerebbe che io dicesse, che sono in camera, & quindi in casa, in Siena, in Toscana, in Italia, in Europa, nel mondo, & in luogo finalmente, per ilqual processo di risposte, contenendo l'una l'altra, si vien al fine à risponder in luogo, che alla domanda del doue, non ha sopra di se altra risposta, che lo contenga. A questa somiglianza, si potrà conoscer parimente il predicamento che segue, del tempo. Conciosiacoza, che se ben il tempo in se considerato, essendo misura del mouimento (come diremo al luogo suo) vien per questo ad esser quantità: nondimeno quella circoscrizione di tempo, con laquale si possa comodamente rispondere, à chi domandi quando sia, ò fosse, ò sia per essere questa ò quella cosa: allhora non quantità, ma in altro genere supremo si dee stimare. Per laqual cosa, chi cotal genere domandasse, in tempo, ouero esser in tempo, ragioneuolmente lo farebbe: perche se si domandarà quando sia, ò fosse, ò sia per esser alcuna cosa, non si potrà dar risposta in guisa, che non si possa ridurre à rispondere ultimamente, che quella tal cosa fu, ouero è, ouero è per essere in tempo, & allhor sarà di maniera à quella domanda soddisfatto, che in tal proposito di domandare, non si potrà passare più oltre: come (per essempio) domandandomi alcuno, quando legga Cornelio, ò leggesse, ò sia per leggere, potrò io cominciando à rispondere, da qualche particolare tempo, à più vniversal risposta passando di grado in grado salire in ultimo, & dire che legga, ò leggesse, ò sia per leggere in tempo: laqual risposta assegnata, non lascia altro d'attorno à questo, à che più vniversalmente soddisfare si possa, come per più spetial essempio auerrebbe, cominciando io nella già detta domanda; à rispondere che nella vigesima hora legga, ò leggesse, ò sia per leggere; & seguisse poi con sodisfar à più vniversal domanda di questo, rispondendo, che nel giorno leggesse, nella settimana, nel mese, nell'inuerno, nell'anno, & nel tempo finalmente: nelqual modo di procedere, comprendendo l'una di queste risposte l'altra, si vien in ultimo à rispondere in tempo: & questa risposta alla domanda del quando, non ha sopra di se altro più comun modo di rispondere, che lo contenga. Restano appresso à questo, de i noue predicamenti de gli accidenti, che habbiamo detti, l'habito; e' l' sito da dichiararsi. Sotto il principato, & comunanza del sito, sono compresi tutti i modi di esser situato, secondo il rispetto delle parti al lor tutto: come (per essempio) se si domandarà come sia posta, la terra; rispetto à noi, risponderemo, che con la parte, che Africa si chiama, sta volta à mezzo giorno, con l'Africa al Levante, & così dell'altre parti similmente; & dando sempre risposta, che più sia vniversale, & più contenga, finalmente venendo à dire, che ella sia posta in sito, altra risposta non resta: che più comprenda.

Prenda. Parimente domandandosi come sia collocato Pietro, o Cornelio, risponderemo conuenuevolmente, che stan giacendo o sedendo, o sopini, o corcati, o simili altri modi di posationi, & di siti, assegneremo per risposta, & venendo finalmente a dire, che sien posti in sito; all'ultima, & suprema, & più vniuersal risposta farem venuti. L'ultimo gener poi, che, tra li generalissimi, & supremi connumerandosi, Habito si domanda, coattien sotto di se tutte quelle cose, che denotan rispetto di habito alcuno, o cosa somigliante, che a qual si voglia corpo sia posta intorno; come con essempio meglio mi farò intendere, se alcuno domanderà di Pietro, o Cornelio, o di chi si voglia, in qual habito sia, o come d'habito si ritroui, conuenuevolmente potrà risponderci, che sien calzati, o vestiti: o armati, o simili, & con tai risposte di grado in grado a più vniuersal salendo si verrà finalmente a dire, che sieno in habito: & con tal risposta, non potendosi a più altra, & commune, trapassare, sarà necessario, che in tal domanda ci racquetiamo.

Conclusione d'attorno a i dieci predicamenti di-
chiarati. Cap. IX.



ABBIAMO per fin qui dichiarato; che dieci sono i capi, & i generi supremi, i quali tutte l'altre cose contengan sotto di loro, con dieci ordini parimente di gradi di continenza: tendosi in ciascheduno de i detti ordini, & predicamenti, da i particolari, alle spetie, & a i generi di maggior sempre continenza, salendo; ad alcun capo finalmente venire; sopra del quale maggior continenza vniuoca non si truoua. Et questi sono (come si è detto) la sostanza, la qualità, la quantità, la relatione, ouer referimento, il fare, il patire, nel luogo, nel tempo, nel sito, & nell'habito: nè cosa potrà, qualunque persona vada con l'ingegno considerando, trouar giamai, che ad vno de i detti supremi generi, per la scala de i detti predicamenti, salir non possa, come ciascheduno per se medesimo può prouare: nè domandi alcuna semplice potrà farsi mai, a cui col mezzo di cosa, che in predicamenti si truoua pienamente non si sodisfaccia. Intorno a i detti predicamenti, resta solo da considerare, che si come la sostanza in molte cose è più degna de gli accidenti, così in questo parimente gli auanza, che non hauendo ella bisogno di appoggio, ma per se sostentandosi è causa, che tutte le parole, che significano sostanza, sostantiua si domandino: doue che ne gli accidenti assai spesso aduiene, che da lor si forman parole che denotando l'appoggio de gli accidenti; aggiuntine si chiamano. Onde è da sapere, che l'accidente in due modi si può considerare, come (per essempio) la bianchezza, l'uno è quando per se stessa, non in quanto alla sostanza s'appoggia, ma secondo la
sua

sua natura considerandosi, sostantino si chiama, quasi che a modo di sostanza s'intenda: come sarebbe a dire la bianchezza. L'altro modo di considerarlo sarà; non in se stesso, ma con aggiunto; & compreso con quel soggetto, nel qual trouandosi lo denomina: come sarà, se non la bianchezza, ma da essa denominando l'huomo, o il cauallo doue ella si troua, bianche queste tai cose nominaremo: conciosiacosa che quando io dirò bianco, negro, sano, & simili, inchiederò due cose; l'vna è la bianchezza, o negrezza, o sanità; & l'altra è quel tal soggetto, che la riceue, & da quella si denomina bianco, o negro, o sano: & queste tai parole così dette, non sostantive come le prime; ma aggiunte, & comprese si chiamano. Per la qual cosa è da sapere, che quando habbiam detto, che in alcun predicamento si troua alcuna cosa; questo in modo sostantino, & non aggiuntino si deue intendere: perocche in modo aggiuntino inchindendosi più cose sotto vna parola, come (per essempio) in dir bianco, sano, & simili; non possono sotto predicamento trouarsi; per denotar (come ho detto) cotai parole, due cose, dellequali l'vna sotto vn altro conterrassi: come (per essempio) in dir bianco inchindesi insieme la bianchezza, che è del predicamento della qualità; & la cosa, che ha in se quella bianchezza, che sarà del predicamento della sostanza. Nelli predicamenti dunque saran solo quelle cose, che' astratte dal lor soggetto, & per modo di sostanze, & non come aggiunte denotarannosi. Et fin qui voglio, che mi basti hauer breuemente detto de gli concetti discomposti, e tra di lor separati, & non congiunti l'vn con l'altro, delqual congiugnimento da qui innanzi meglio considereremo.





INSTRUMENTO DELLA FILOSOFIA

NATURALE

DI M. ALESSANDRO

PICCOLOMINI.

LIBRO SECONDO.

Delle proposizioni, & delle parti loro. Cap. I.



DOVENDO il Logico servirsi de' concetti già di sopra dichiarati, per la fabrica del Sillogismo il quale ha da esser lo instrumento con cui i filosofi distinguano il ver dal falso: ne segue che in tanto al Logico cotai concetti s'accomodaranno, in quanto possino il vero o'l falso significare: il che senza congiugnimento separati tra di loro non faran mai: peroche mentre che diremo l'huomo, od il cavallo, o correre, o leggere, o simili separatamente, nessuna cosa affermando, o negando nè verità, nè falsità mostrar potremo: per laqual cosa è necessario volendo alcuna verità dimostrare, che tra di loro si congiunghino cotai concetti: come (per essemplio) auuerrà se congiugnendo il cavallo col correre, & l'huomo nel leggere; diremo che'l cavallo corre, & l'huomo legge, & simili. Vero è, che non ogni congiugnimento di concetti, o parole può denotare verità, o falsità: conciosia cosa che ricercandosi per questo effetto l'affermatione, & la negatione, laqual non può star senza verbo, che porga inditio di qualche esistenza

esistenza, o di qualche attione, tutti quei congiugnimenti, che di total verbo saranno priui, vanamente saranno fatti: come (per essemplio) se diremo l'huomo animal viuo, senza aggiugnerui cosa, che dia inditio d'attione, o di fare, se ben quella tal natura significheremo, non per questo alcuna cosa, o vera, o falsa affermando, o negando denotaremo. Dunque è da sapere, che altra cosa è il significare qualche natura, & altra il significarla con inditio di vero, o di falso: L'huomo, l'animale, il correre, la bianchezza, & simili; se ben separatamente presi, alcune cose significano, per esser parole, & concetti senz'altro aiuto significatiui: non per questo affermano, o negano, se non si congiugne l'un con l'altro, per il mezzo del verbo, nella maniera, che dichiareremo: per la cui dichiaratione, habbiamo prima da considerare, che non tutti i termini, & i concetti sono tali, che per se presi, senz'altro appoggio significhino alcuna cosa: ma alcuni ne sono, che se ad altra parola o concetto, non s'adattano, saranno per se vani, & senz'alcuna significatione: come (per essemplio) saranno questi termini, ogni, alcuno, nessuno, & molt'altre particelle dell'oratione, che accanto poste a i nomi, od a i verbi, prendan, & notifican la forza loro, & per tal causa, per dimostrare che non per se, ma con l'appoggio d'altri significano, con significatiue, onero insieme significative le chiameremo: doue che quelli termini, che per se significano, come l'huomo, il Cavallo, la bianchezza, il correre, il viuere, & altre parole così fatte molte, per se significatiue si domandaranno, & questo in quanto al significar solo s'ha da intendere; peroche quanto al significare il vero e'l falso, è necessario che le per se significatiue tra di loro si congiunghino in maniera, che con l'aiuto del nome, & del verbo, nasca inditio manifesto di vera o falsa affirmatione, o negatione. La onde douendo noi di tal congiugnimento parlare, è necessario, che prima del nome, & del verbo, & di quella oratione, che sola può dare inditio del vero, & del falso, alcune cose trattiamo. Ma perche habbiamo più volte fatta mentione del termine, & siamo per fare ancora, dobbiamo sapere, innanzi che passiamo più oltre, che per termine, in questo proposito logicale, habbiamo da intendere, o concetto, o parola, così scritta, come proferita, che o per se prendendosi, o con altro concetto, ouero parola congiugnendosi, significhi alcuna cosa: dico che significhi; percioche di quei termini, che in prolotione nulla significano: al proposito nostro non occorrendo, non habbiamo da tener cura. il termine adunque in tanto importar debba a noi, quanto, o concetto sia, o parola, che o per se disgiunta, o con altra congiunta significhi. Laqual cosa saputo, alla dichiaratione del nome, & del verbo ritorneremo. Il nome dunque è vna voce, ouer termine, o veramente vna parola, posta per se presa a significar qualche cosa, senza differenza di tempo: le parti dellaqual parola per se tolte, separatamente, nulla significano: come (per essemplio) in questa parola, animale; laqual

per se presa sù posta à significare quella tal natura, che sente: nè per dire animale non aggiugnendou altro, si conosce differenza di tempo, ò presente, ò passato, ò futuro: & le parti di questa parola, che sono le quattro sillabe, che la contengano, se per se saranno l'vna senza l'altra considerate, cosa alcuna non significheranno, & massimamente tale, che al detto animale appartenga: questo dico, perche può bene accascare, che alcun nome haerà le sillabe, & le parti sue, che per se prese potranno per sorte applicarsi à qualche significato: mà tal significazione sarà casuale, & non pertinente al rispetto del significato della parola intiera: come (per essemplio) dicendo Portogallo, significo vna parte della Spagna: & le parti di detta parola, che son porto, & gallo: significano per se prese, il porto, & l'animale, che gallo si chiama: tuttauia queste tali significazioni, non appartengano al significato della parola intiera, ma son casuali rispetto à quella, & conseguentemente non impediscano, quanto habbiamo detto nella description del nome. il verbo poi, dal nome in questo è differente, che nel significato, ch'egli fa, denota differenza di tempo, ò presente, ò passato, ò futuro: come (per essemplio) questa parola, corso, per non dar inditio di tempo, nome si dee stimare; doue che se si pronuntia con significacion di tempo, come dicendo, corre, & corse, ò correrà, verbo domandarassi. Et è da notare, che se bene in prima fronte par che infiniti sieno i verbi, come correre, leggere, amare, insegnare, & altri molti: tuttauia il verbo è fra gli altri verbi principalissimo, à cui si riducano, & nelqual si risultano tutti gli altri: & per questo, come che tal verbo sia la sostanza di tutti i verbi, sostantiuo si domanda, & questo è il verbo, che denota l'essere: come in dire Pietro è ricco, Cornelio è dotto, & Fabritio sarà prudente, & simili. A questo verbo dell'essere, dico io, che tutti gli altri si riducano: come (per essemplio) l'amare, si risolve in essere amante, il leggere, in essere leggente, & così discoprendo di mano in mano, di maniera che dicendo io Pietro insegna, tanto importa, quanto Pietro è insegnante: & Cornelio leggerà, quanto Cornelio sarà leggente: quantunque nella lingua nostra non così appaia questo, come nella Latina, & nella Greca. Dichiarato il nome, & il verbo, ageuolmente può conoscersi, che cosa sia l'oratione, non essendo ella altro, che vn congiugimento di più parole, dellequali altre come nomi significano: per il cui congiugimento, se si darà inditio di vero, ò di falso, affermando, ò negando, nerisultarà quell'oratione, che propositione si domanda: conciosiacosa che non ogni oratione significa il vero, ò il falso: come (per essemplio) dicendo noi in modo di comandare, corri Cornelio: od in modo di desiderare; Volesse Dio, che Pietro arricchisse; ò in altri così fatti modi: non appare inditio di verità, ò falsità: come per il contrario apparirà dicendo Pietro ha corso, ò corre, ò correrà: Cornelio arricchisce, o simili; doue apparendo inditio di vero, ò di falso

& d'affermatione ò di negatione: per cotal inditio, così fatte orationi indicate si domandano: & queste son le propositioni nellequali solamente fra tutte l'altre orationi, che al grammatico appartengano, si ha da seruire il logico, come colui che ad altro non guarda, che al vero, o falso, che per suo mezzo si ha da cercar tra le scientie, & parti della filosofia.

Di quali, & quante forti di propositioni s'ha il Logico da seruire. Cap. II.



I Due maniere sono le propositioni; altre affermatue, & altre negatiue: sotto l'vna, & l'altra dellequali, altre vere, & altre false si troueranno. La propositione affermatua è quella, nellaquale il verbo s'afferma, cioè nõ si nega: com'a dire, l'huomo è animale, l'Aquila vola, & simili; doue che se quel verbo, è, ò quel verbo, vola, fosse negato per virtù di quella particella negatiua NON, dicendosi l'huomo non è animale, & l'Aquila non vola, negatiue propositioni douentarebbono; non essendo altro la propositione negatiua, se non, che quella, in cui con la detta particella del Nò, si nega quella medesima parola, che prima era stata affermata. La propositione affermatua poi, può essere, & vera, & falsa. Vera sarà quando nelle cose stesse significate da i concetti, et dalle parole della detta propositione, così tra di loro in esser si troueranno, secondo, che nella propositione si proferisce: come (per essemplio) se diremo, il Coruo è negro, potrà questa propositione vera stimarsi, essendo così in essere, che la negrezza nel coruo risiede: per il contrario poi, allhor, l'affermatiua sarà falsa, che le cose significate, à quella corrispondano: come dicendo che l'huomo vola; nõ conformandosi tal detto alla cosa stessa, l'affermata propositione sarà falsa. La propositione negatiua dall'altra parte, vera si potrà stimare, quando le cose significate da quella; saranno tra di lor separate nell'esser loro; secondo che nella propositione, dalla particella della negatione sono dissegnate: come sarà (per essemplio) questa propositione, l'huomo non è Cauallo; allaqual corrisponde in essere, che la natura del Cauallo non è congiunta con quella dell'huomo, nè può congiugnersi. La falsa negatiua per il contrario all'hor sarà, che le cose significate da essa saranno in lor natura congiunte nell'esser loro; doue che nella propositione la particella della negatione la discompagna: come dicendo, che l'huomo non è animale: nellaqual propositione, quella particella, non discongigne l'huomo dall'animale; doue che nelle cose istesse, non son disgiunti: Appare adunque da quello, che s'è detto fin qui, che quattro sorti di propositioni si ritrouano, due per la qualità dell'affermatione, ò negatione, tra di lor diuerse: & due altre sorti dalla corrispondentia della materia; ò vera ò falsa che tal corrisponde

spontentia si troui. Ciascheduna poi delle dette sorti, in tre altre maniere si può partire, lequali dalla quantità delle proposizioni dependendo, vniuersali, particolari, & indifferenti, ouero indeterminate si chiamano. L'vniuersal propositione intenderemo essere quella col soggetto dellaquale si congiugne questa parola, ogni; laqual parola se bene per se presa non significa alcuna cosa, congiunta nondimeno con altra parola sostantiuua, aiuta in maniera il significato che troua, che fa competere ad ogni concetto, che inferiore sotto a quello si contenga: come (per essemplio) se diremo, che l'huomo corra; assai si verificherà questa propositione, se vn sol huomo corre, o due, o quanti si vogliono: mò se a canto a quell'huomo; si aggiugnerà dinanzi nella propositione, questa parola, ogni; accrescerà il significato dell'huomo in guisa; che per verificare questa propositione, ogni huomo corre, non basta vn huomo, nè due, nè quanti si voglia che corrino, se tutti non corrano parimente. Quelle dunque propositioni, che nel soggetto hauran congiunta questa particella, ogni, vniuersali si chiameranno: & per soggetto della propositione; intend'io il nome, che precede il verbo, & a cui esso verbo si riferisce, attribuendogli, & assegnandogli il predicato, il qual predicato, (poi che altro nome Italiano non hauendo, ci bisogna per tal'usarlo) a quel nome, che o inchiuso col verbo, o seguendogli appresso, ha da esser per il mezzo del verbo assegnato al soggetto, che lo riceue: come se diremo che Pietro corre, intenderemo, che il corso, che s'inchiude in quel verbo, corre, si troua in Pietro, non importand'altro a dir Pietro corre, che Pietro è corrente; cioè che in lui si troua il corso: essend'ufficio di questo verbo, essere, il congiugner il predicato col suo soggetto: & se in alcuna propositione sarà il predicato non inchiuso nel verbo, come nell'essemplio precedente, ma separato da quello, come in dire, che Pietro è bianco, allhora più manifestamente apparirà, che quel verbo, è, congiugne il predicato, cioè la bianchezza, & l'assegna all'huomo, che è il soggetto.

Hor tornando dunque a proposito della quantità delle proposizioni, dico, che questa particella, ogni, posta dauanti al soggetto, fa la propositione vniuersale: come quella, che ha forza di spandere il predicato, io ogni parte sottoposta al soggetto: onde per dire ogni huomo è bianco, fa di mestierà verificharsi, che la bianchezza non in vn sol huomo, o due, ma in tutti si ritroui: di maniera, che vn sol huomo, che non partecipasse di essa bianchezza, faria la detta propositione esser falsa. Parimente per la propositione vniuersale, seruirà questa particella, nissuno; laquale congiunta con qualche soggetto, quello in modo ampliarà, & distenderà, che il predicato da ogni cosa, che dal soggetto sia contenuta, diuiderassi: come (per essemplio) se diremo, nissun huomo è bianco, ha tal forza quella parola nissuno, che non lascia huomo particolare sotto quel soggetto, huomo, da cui la bianchezza non sia luntana:

tana: & queste due così fatte propositioni vniuersali già dichiarate, l'vna per, ogni, & l'altra per, nissuno, in tanto tra di lor son diuersi, che la prima affermando di tutti, & la seconda negando di tutti: Contrarie per questa ragione son domandate.

Particolari saran poi quelle propositioni, che hauranno dinanzi al soggetto congiunta con quello, questa parola, alcuno, come dicendo, alcuno huomo è bianco, & alcun'huomo non è bianco: l'vna delle quali propositioni particolare affermatiuua, & l'altra negatiua si dee stimare: & in ambedue, quella particella, alcuno, ha questa forza, che non a tutte le parti contenute dal soggetto, fa corrispondere il predicato, ma ad alcuna solamente: come (per essemplio) dicendo alcun'huomo è bianco, basta per verificharsi questa propositione, che se non tutti gli huomini, almeno alcuni pochi, od vno almeno, si ritroui bianco: & nella negatiua similmente, come dicendo alcun'huomo non è bianco, vn solo, che non habbia bianchezza può far vera la propositione. Seguano nel terzo luogo le propositioni indifferenti, ouero indeterminate; lequali allhora tali si chiameranno, che senza compagnia d'alcuna delle dette parole, & senza segno d'vniuersalità, o di particolarità, hanno puramente posto il soggetto loro: come sarà (per essemplio) questa propositione, l'huomo è bianco; laqual non essendo limitata da quella parola, alcuno, che ad vna parte sola de' detti huomini l'attribuisca: viene indifferentemente a poter verificharsi, non manco se tutti gli huomini, che se vno, o più saran bianchi. Conciosiacosa, che se tutti saran bianchi, sarà vero il dire l'huomo è bianco; & se vn solo medesimamente parteciperà di detta bianchezza, sarà non manco vero il dire il medesimo. Indifferentemente adunque a qualunque numero di parti inchiuse nel soggetto adattandosi tal propositione, indifferente si chiama per tal ragione, ilche non solo in affermare si deue intendere, ma nel negare parimente; come dicendo, l'huomo non è bianco, laqual propositione, o nissuno, che sia bianco, od vn solo, che non sia, si verifica indifferentemente.

Delle propositioni del secondo aggiunto, & di quelle del terzo, & della materia loro o necessaria, o contingente, che sia. Cap. III.



Dichiarato noi sin qui quai sieno le propositioni vere, le false, l'affermatiue, le negatiue, le vniuersali, le particolari, & le indifferenti, ouero indeterminate: dobbiam sapere, che ciascheduna di queste può occorrere in due maniere. L'vna è quando dalla parte del predicato, niente altro si troua, che il verbo dell'essere, che sostantiuo habbiamo detto chiamarsi; ilquale in se inchiude l'essentia ouero l'esser del soggetto, che gli precede: volendo denotar, che

quel tal soggetto è, cioè si troua hauere essentia. Come (per essempio) dicendo l'huomo è: il cauallo è: io sono, tu sei, & simili: nellequai propositioni, se bene il soggetto appar chiaramente, tuttauia il predicato non è quiui posto espresso, ma in quel verbo, è, ouer, sei, ouer, sono, si inchiude; quasi che dicendo, io sono, o tu sei, voglio intendere che essentia, ouero esistetia in te, od in me si ritruoua. Queste così fatte propositioni, non hauendo altra parola espresso nel terzo luogo del predicato dopo il verbo, ma nascondendosi la forza del predicato nel verbo stesso dell'essere; propositioni non del terzo termine, ouero del terzo aggiunto, ma del secondo si chiameranno. Altre son poi, che terza parola in luogo di predicato tenendo, del terzo termine, ouero del terzo aggiunto domandarannosi: come (per essempio) in questa propositione, l'huomo è bianco, il predicato non è posto in quel verbo, è, tal che solamente denoti l'essentia, ouero esistetia dell'huomo; ma consiste nella bianchezza, laqual con la forza del verbo, è, si congiugne con l'huomo. Parimente in quest'altra propositione, l'huomo corre, se ben pare in prima fronte, che solamente due parole vi si ritruouino, & per questo non sia del terzo aggiunto; tuttauia perche puo risolueri in questa propositione, l'huomo è corrente, che tanto importa, quanto quella: ne segue che parimente del terzo aggiunto stimar si debbi. Peroche non tanto il numero delle parole fa la propositione del secondo, o del terzo aggiunto; quanto il denotarsi il predicato nel solo essere del soggetto senza applicatione, o di bianchezza, o di negrezza, o di caldezza, o di animalità, o di viuerezza, od altra cosa somigliante, che aggiunga sopra l'essere, ouer esistetia del soggetto. Concludendo dunque diremo, che tutte quelle propositioni, nellequali sarà il verbo dell'essere, senza altra cosa aggiunta dopo di lui: si potran chiamare propositioni del secondo aggiacente: o particolari, od vniuersali, od indifferenti, od assertiue, o negatiue, o vere, o false, che sieno: & per il contrario tutte quell'altre, che altro verbo, che il sostantiuo terranno, o veramente dopo il sostantiuo verbo, altro nome in compimento di predicato possederanno: tutto del terzo termine, ouero del terzo aggiacente, di qualunque qualità, o quantità si sieno domandarannosi. Hora in qual si voglia de i detti modi delle propositioni già dichiarati, può occorrere, che di due maniere sia la materia, che in quelle è compresa, cioè necessaria, & contingente. materia necessaria intenderemo essere in vna propositione, quando il predicato in guisa si congiugnerà col soggetto, che impossibil cosa sarà, che altrimenti sia disposta la cosa stessa significata dalla propositione: come (per essempio) se diremo, l'huomo è sensitiuo; chiameremo questa propositione assertiua necessaria, & vera in perpetuo per non esser possibile, che altrimenti sia l'huomo, che sensitiuo. Negatiua di materia necessaria sarà poi, quando il predicato in maniera si separa dal suo soggetto, che nella cosa stessa significata, sarà per-

perpetuamente necessaria tal diuisione, com' in dire, che l'huomo non è Cauallo: doue la natura significata del Cauallo eternamente dalla natura dell'huomo sarà disgiunta. Da questo che si è detto parimente si conoscerà le propositioni, che sarà false di materia necessaria; come (per essempio) in dire, che l'huomo è Cauallo, ouer che l'huomo non è animale, le quai propositioni, impossibili ancora si domandano: non essendo altro lo impossibil, che il falso del necessario, od assertiua, o negatiua, che egli sia. Le propositioni di materia contingente si domandano quelle, che hanno il predicato, o congiunto o separato col soggetto in maniera, che nell'vno, & nell'altro modo, nella cosa stessa possa corrispondenti a trouarsi: come se (per essempio) diremo, che Pietro sia ricco, o sano, o simili, nellequali propositioni, & significati loro non è congiunta necessariamente la ricchezza, o la sanità con Pietro talmente, che non possin parimente da quel separarsi, diuenendo egli povero, & infermo. Essendo dunque Pietro contingente ricco, o sano, & non necessariamente, di qui è, che cotali propositioni di materia contingente son domandate, e l'somigliante si potrà dire facendo la propositione negatiua, dicendo, che Pietro non sia ricco, o sano: doue si separa, & si nega dal soggetto cosa, che non perpetuamente separata sarà da quello potendo essere, che ricco diuenza, & sano. Habbiam dunque le propositioni di due materie: l'vna necessaria, che ha seco nella falsità sua, congiunta la impossibilità, nel modo che habbiam detto: l'altra contingente; in cui scheduna delle quali materie, possan essere le propositioni del secondo, & del terzo aggiunto: della seconda saran com' a dir, Dio è, la Chimera non è: che son vere in materia necessaria: Dio non è, la Chimera è, che son in materia necessaria false, od impossibili, che vogliam dire: dicendo poi, Pietro è, o non è: Cornelio sarà, o non sarà chiamarem così fatte propositioni di materia contingente, pur del secondo aggiunto, o vere, o false, secondo che accaderà, che le cose da quelle significate, così si trouino, o non si trouino in esser loro: potendo accaccare così nell'vno, come nell'altro modo: conciosiacosa che le sostanze particolari, come questo, o quell'huomo: questo, o quel Leone, & simili, non hanno l'esser loro di necessità, ma contingentemente, & per questo di così fatte cose particolari, ouero singolari, non si può hauer certa scientia: come dichiareremo al luogo suo. Del terzo aggiunto medesimamente nella materia necessaria, potranno esser vere cotai propositioni: come a dire, il Toro è mugliatiuo, il Toro non è Leone, & simili: false poi per il contrario, il Toro non è mugliatiuo, il Toro è Leone: lequali propositioni così false, parimente impossibili chiamar si possono. Della materia contingente del terzo aggiunto, saran cotai propositioni, come a dire, Pietro siede, o non siede: Cornelio è ricco, o non è ricco: lequali saran vere o false secondo, che accaderà, che così sia, o non sia, essendo contingente così l'essere tali, come l'non essere.

HO R raccogliendo breuemente tutti i partimenti, che habbiamo fatto delle proposizioni, potiam dire, che diuidendosi quelle primamente per affirmatiua, & negatiua, & ciascheduna di quelle per vera, & falsa, vengon à risultar già quattro sorti di proposizioni: ciascheduna delle quali se per la quantità partiremo, come si è detto, in vniuersale, particolare, & indifferente: arriuaremo al numero di dodici; diuise poi tutte queste per la materia loro in necessaria, & contingente, & quindi finalmente per secondo, & per terzo aggiunto, come à pieno si è dichiarato, varie sorti habremo di proposizioni, in quel numero, che ciascheduno per se stesso supputando, può ageuolmente considerare. Questo è ben ancor da notare in questo proposito, che la proposition particolare secondo la diuersa materia, in che si trouerà varia cagione harà d'essere, ò vera, ò falsa: percioche nella materia necessaria, la proposition particolare, non per vigor suo proprio, sarà vera, ò veramente falsa, ma per il valore dell'vniuersal sua, che la contiene: come (per esemplo) questa propositione particolare, alcun huomo è sensitiuo; se ben è vera, tuttauia non per virtù sua in quanto particolare ha ella questo: conciosia, che quando ciò fusse, & d'altro non hauesse bisogno per la sua verità, che di se stessa; ne seguirebbe, che dato, che la sua vniuersale, la quale è, ogni huomo è sensitiuo, potesse essere falsa, rimarrebbe la particular vera, cosa in tutto inconueniente; inchuidendosi la particolare nell'vniuersale, come parte di quella: diremo dunque, che per tanto sarà vero, che alcun huomo sia sensitiuo, in quanto gli è vero, che ogni huomo sia sensitiuo: la qual propositione vniuersale, se fosse possibil, che si falsificasse, non rimarrebbe in piedi la particolare. Ma nella materia contingente il contrario adiuene; perochè se diremo, che alcuno huomo sia ricco, in tanto sarà vera questa propositione, in quanto alcun huomo ha ricchezza: & vn solo, che fosse tale alla sua verità bastarebbe; non hauendo questa propositione mestieri, che la sua vniuersale (che è, ogni huomo è ricco) sia vera: anzi dato, che la fosse falsa, come effettivamente è falsa; tuttauia la particular resta vera; come quella, che nella materia contingente, laqual può essere; & non essere; ritiene in se per suo proprio valore l'esser, ò vera, ò falsa. Di qui nasce, che se prenderemo nella materia contingente due proposizioni vniuersali del medesimo soggetto, & predicato, l'vna affirmatiua, & l'altra negatiua (lequali proposizioni si domandan contrarie, come di sopra habbiamo dichiarato) queste tali proposizioni se ben non potranno mai essere insieme vere ambedue; false nondimeno potranno ben essere: come dicendo

dicendo (per esemplo) ogni huomo è ricco, & niſun huomo è ricco: doue appare, che ambedue restan false; per la contingentia di quella materia, che in alcun de gli huomini si ritroua, & in altri non. Ma se nella materia necessaria prenderemo cotali proposizioni contrarie, com' in dire, ogni huomo è sensitiuo: & niſun huomo è sensitiuo, non potranno essere insieme ambedue false, nè vere: mà l'vna essendo falsa; l'altra restarà vera per necessitá, per cagion della materia, che quando necessariamente si troua, ò si separa in vn soggetto, bisogna che in ciò che sotto à quel soggetto si contiene, si ritroui, e separi parimente. La natura dunque delle proposizioni contrarie, è, che nella materia necessaria si distribuisca tra di loro il vero, e' l falso, in modo, che l'vna vera, & tutta falsa si troui l'altra: & nella materia contingente, se ben non possano essere ambedue insieme vere, false tuttauia possan esser: & queste tali propositioni che si chiaman contrarie, son l'vniuersale affirmatiua, & l'vniuersale negatiua, del medesimo soggetto, & predicato, come si è detto. Contradittorie poi si domandan quell'altre, che del medesimo soggetto, & predicato, l'vna è vniuersale, & l'altra particolare, l'vna affirmatiua, & l'altra negatiua: come (per esemplo) dicendo, ogni huomo è ricco: alcun huomo non è ricco: oueramente niſun huomo è ricco, alcun huomo è ricco. Lequali proposizioni così fatte son di sorte tra di lor nemiche, che in qual si voglia materia che si trouino, ò necessaria, ò contingente non possano esser ambedue insieme vere, ò false, anzi per necessitá se l'vna sarà vera, & l'altra restarà falsa. Le particolari poi fra di loro, affirmatiua, & negatiua, del medesimo soggetto, & predicato, si domandano proposizioni subalterne, quasi sottoposte alle loro vniuersali, da cui dependano: & han così fatta natura tra di loro, che nella materia necessaria riceuendo la lor verità, & falsità non da se stesse, ma dall'vniuersali, che son lor sopra, secondo che habbiamo dimostrato: adiuene per questo di loro, il medesimo, che dell'vniuersali, cioè che se l'vna sarà falsa, l'altra restarà vera, non potendo insieme in tal materia esser ambedue vere, ò false: come (per esemplo) dicendo, alcun huomo è animale, & alcun huomo non è animale: ma nella materia contingente, per esser queste stesse particolari, propria cagione del lor vero, & del lor falso, non dependendo in tal materia dall'vniuersale, potran per questo essere insieme non mai: come (per esemplo) dicendo, alcun huomo è ricco; alcun huomo non è ricco: lequali proposizioni ambedue possano esser vere, ma non false, per la contingentia della materia, in cui son fondate, laqual può in alcune parti del soggetto trouarsi, & in altre no.

Della conuerfione delle propofitioni tra di loro. Cap. V.

BREVEMENTE reſta di dire alcune parole; in dichiaratione del modo del conuertirſi le propofitioni vniuerſali, & particolari fra di loro. Conuerfione delle propofitioni non è altro, che tranſmutatione del predicato, & del ſoggetto, in luogo l'vn dell'altro conſeruandoſi la medefma verità ò falſità innanzi, & doppo la conuerfione; et la medefma qualità parimente rimanendo affermata, ò negata doppo ſecondo che gli era prima. Laqual coſa in due modi può acccaſcare: ò conſeruandoſi la medefma quantità, ouero variandoſi, & intendo io per la quantità (come più volte ſi è detto) l'eſſer la propofitione vniuerſale, ò particolare, od indifferente. Abbiamo dunque per cotal conuerfione da notare che l'vniuerſal negatiua, in qual ſi voglia materia, che la ſia, è di queſta natura, che ſi può conuertire non ſol conſeruando la qualità dell'affermato, ò negato, & del vero, et del falſo (ilche è neceſſario in ogni conuerfione) ma la quantità medefma ancora; cioè reſtando vniuerſale: come ſe diremo eſſer vero, che niſun huomo ſia Cauallo; parimente conuertendo potremo veramente dire che niſun Cauallo ſia huomo: & ſe niſun Leone corre, parimente niſſuna coſa, che corra, ſarà Leone, & coſi dell'altre vniuerſali negatiue aduene; & coſi fatta conuerfione, pura, & ſemplice ſi domanda. L'vniuerſal affirmatiua poi nò ha queſto priuilegio, che nella ſua conuerfione ſi conſerui quantità, reſtando vniuerſale; anzi è forza, che d'vniuerſale douenti particolare: come (per eſſempio) ſe diremo, che ogni huomo è viuo, non potremo conuertendo dire; che ogni viuo ſia huomo, eſſendo il Cauallo, il Leone, & le piante viuue, che non ſono huomini. E forza dunque, volendo conuertire queſta propofitione, ogni huomo è viuo per ſaluar la verità, è l'affermatione come còuiene, mutar la quantità: & d'vniuerſale ridurla à particolare, dicendo alcuna coſa viuua è huomo: & allhora ſarà vera: & tal conuerfione ſi domanda accidentale. La particolare affirmatiua poi, nella còuerſion ſua ſi conſerua la ſua quantità, particular rimanendo, come à dir, alcun huomo corre, conuertiraffi dicendo, alcuna coſa che corre è huomo; doue reſta particolare come prima, & è queſta conuerfione ſemplice, & pura, come quella dell'vniuerſal negatione già raccontata. Le propofitioni indifferenti, lequali (come habbiamo detto) ſon quelle, che innanzi al ſoggetto loro, non ritengano alcuna delle dette particelle per ſe non ſignificatiue, come ſono, ogni, niſuno, & alcuno, ma col ſoggetto ignudo ſi proferiſcano, com' in dire l'huomo è ſenſitiuo, il Cauallo corre, & ſimili; ſe ben in molte coſe ſono aſſai ſomiglianti alle particolari; tuttauia nella conuerfione ſon differenti da quelle: che ſe (per eſſempio) diremo, che l'huomo è animale, non ſi dirà conuenevolmente, che l'animal ſia huomo, non già perche il dir coſi non poſſa veriſi-

verificariſi limitando l'animale per alcun huomo, per la indiftinzenza dell'animale, ma perche il ſoggetto, & il predicato han tra di loro queſta conditione, che il ſoggetto non debba eſſere mai più vniuerſale, nè contener più che'l predicato: come auerrebbe dicendo l'animal è huomo, contenendo più l'animal, che l'huomo non fa: vuol dunque il predicato, ò contener più, che'l ſoggetto, come quando ſi dice, che l'huomo è animale ouer vgnalmente, come dicendo, l'huomo è diſcorſiuo, non eſſendo huomo che non ſia diſcorſiuo, nè coſa che diſcorra, che non ſia huomo. Di qui dunque naſce, che la propofitione indifferente, ouero indeterminata non può ſempre conuertirſi conſeruando la indifferenza ſua; riſpettò al ſoggetto, che diuenendo predicato, molte volte conterrebbe manco: come nel detto eſſempio dicendo l'huomo è animale, il cui predicato, che è l'animale; contien più che l'huomo; & nel conuertirſi dicendo l'animal è huomo, diuerrebbe più continente il ſoggetto, come è manifeſto. Et ſin qui voglio io che mi baſti bauer trattato di quelle propofitioni, la cui verità, & falſità, dal verbo affirmato, ò negato dipende.

Delle propofitioni limitate da alcun modo, ouer circonſtanza, le quali propofitioni modali ſi domandano Cap. VI.

OR, reſtando, innanzi che ſi da fine à queſto propoſito, alcune altre ſorti di propofitioni, la cui falſità, ò verità, non dal verbo principalmente dipende, ma da certi modi, & limitationi, ò vogliamo dire circonſtanze, che le ſoſtengano. Intendo io per modo, ouer limitatione della propofitione, quando più in eſſa ſi ſtima, e ſi peſa alcuna particella, che porge quaſi l'eſſere, & l'anima alla propofitione, che non ſi fa il verbo ſteſſo, che vi è dentro, ilche meglio con eſſempio ſ'intenderà: ſe diremo Pietro neceſſariamente corre, ouer neceſſariamente è ricco: in coſi fatte propofitioni per veder ſe ſon vere, ò falſe non dobbiamo guardare al verbo ſteſſo, ſe Pietro corre, ò è ricco; perche dato che correſſe, ò foſſe ricco, ſarebbero in quanto al verbo vere le propofitioni, doue che quanto alla limitatione che vi è poſta, quantunque corra Pietro, ò ſia ricco, falſe tuttauia, ſtimar ſi deò quelle propofitioni, perche la ricchezza, e'l corſo, dato che ſieno in lui: non vi ſono neceſſariamente, potendo diuenir povero, et reſtar di correre. In coſi fatte propofitioni adunque non il verbo, ma quel modo, ouer limitationi che vi ſi aggiugne, per la lor verità, ò falſità ſi deue considerare. Lequali limitationi, et modi, molti, et molti trouar ſi poſſano, come (per eſſempio) ſono, neceſſariamente, contingentemente, poſſibilmente, impoſſibilmente, ottimamente, malamente, prudentemente, velocemente, & in ſomma tutti

tutti i modi per i quali si determinano, & limitano le propositioni à qualche conditione significatiua: se diremo (per effempio) Cornelio legge: dal verbo del leggere haremo inditio se questo è vero; ma aggiuntouisi qualche modo che limiti cotal verbo, come dicendo, ottimamente, ò velocemente Cornelio legge, restarà ristretta la verità non nel verbo, ma nel modo, che vi si aggiunge: di maniera, che chi volesse negar questa propositione, Cornelio velocemente legge, non haurebbe à distrugger quel verbo, legge con la particella della negatione, ma il modo più tosto dicendo, Cornelio non velocemente legge: per laqual propositione si dimostra ch'egli legge, ma si nega la velocità del leggere. Tornando dunque à proposito dico, che se ben molti, & molti si possano trouare modi di limitar i verbi delle propositioni: nondimeno il Logico spetialmente di tre soli suol far mentione, che sono, necessariamente, impossibilmente, & contingentemente: nè ci aggiungo io quel modo, che chiamano possibilmente, peroche ò col necessario, ò col contingente, si può comprendere, secondo che al luogo suo dichiararemo. Nè vorrei che per hauer io disopra dichiarando le materia delle propositioni, fatto mentione del necessario, & del contingente, fosse alcuno che si pensasse che io replicassi hora il medesimo: che altra cosa è il dire, che vna propositione sia di materia necessaria, & altra il dire, che sia con modo, & limitation necessaria: di maniera che è tal diuersità tra questi due modi di dire, che potrà essere per modo, & limitation di necessità alcuna propositione di materia nondimeno contingente, & per il contrario di modo contingente, & materia necessaria, come (per effempio) se diremo che l'huomo sia animale, sarà propositione di materia necessaria, & di nissun modo, come ogni vn vede, & agiugnendouisi il modo di contingentia, dicendo che l'huomo contingentemente è animale: restarà la materia necessaria, diuien di modo, & limitation contingente, quantunque falso. Et parimente dicendo Cornelio legge habbiamo la propositione di materia contingente; & aggiuntouisi che necessariamente legge, resta la stessa materia contingente, mutandosi in modo necessario, benchè falso. Sopra l'affermatione dunque, & negatione, & verità, & falsità di cotali propositioni, le quali da i modi che vi sono, modali si domandano; è d'auuertire, che quelle affermatiua si chiamano, ò negatiue; nelle quali non il verbo, ma il modo si afferma; ò nega; & da questo parimente la lor verità, & falsità dipende, come è manifesto: dico dunque, che questa propositione, necessariamente l'huomo non è Cavallo, se bene il verbo è negato, nondimeno restando affermano il modo che è necessariamente, affermatiua domandarassi, & per il contrario se diremo, che non necessariamente Cornelio legge, se bene il verbo s'afferma, ouero non si nega, tuttauia negandosi quella necessità done consiste il modo, & la limitatione di detta propositione, negatiua per tal cause domandarassi. Onde se à questa propositione, necessariamente Cornelio legge vor-

remo

remo trouare vn'altra propositione, che contraddittoriamente si opponga, & le sia nemica, non direm noi che necessariamente Cornelio non legga, essendo parimente così questa affermatiua, come quella per hauer il modo affirmatiuo, ma negando il detto modo, diremo che non necessariamente Cornelio legge: & in tal guisa proponendole contraddittorie & nemiche propositioni, verranno à partirsi in modo il vero e' l' falso tra di loro, che non potrà l'vna esser vera, che l'altra non sia falsa. Molte, & molte altre considerationi si potrebbero fare, sopra delle propositioni, che parte per essere di souerchio al nostro proponimento; & parte per che appariranno da quello, che si dirà di sotto: lasceremo hor da banda, & à quel che segue passando, mostreremo quello, che il logico ha da far di cotali propositioni, & in che maniera al sillogismo, che egli cerca principalmente, giouamento ne portaranno.

Del sillogismo in vniuersale, quanto alla forma, & figura che gli conuiene; & che cosa egli sia, & delle parti sue. Cap. VII.



DOVENDO noi trattare del sillogismo, innanzi à tutte le cose è necessario, che noi consideriamo, che essèdo l'ufficio suo, guidarci alla notitia di quello che innanzi noi non sappiamo: di qui è, che si come il cieco mal può esser guidato da vn'altro cieco, & per questo nella guida sua, d'vn che vegga ha mestieri, così parimente non può vna cosa da noi non saputa, venirci nota, se da qualche altra cosa che sia conosciuta, non siam guidati: non potendo l'ignoranza produr la scientia, benchè la scientia possa l'ignoranza scacciare. La ond'è necessario che il sillogismo, come quel che denota via di discorso proceda in tal camino, non dall'oscuro all'oscuro; ma da cosa, che più sia manifesta, od almeno manco dubiosa, à quel che nõ saputo si cerca. Diremo adunque, che il sillogismo non sia altro se nõ vn sentiero discorsiuo, nelquale essendo alcune propositioni concedute per vere, & per note, segua di necessità per vigor di quelle, che alcun'altra cosa come vera, & nota ci si discopra, come (per effempio) diremo che conceduto per vero, & per noto, che tutti gli huomini fosser bianchi, & che Pietro sia huomo; è forza che segua per vigore delle dette propositioni concedute, che Pietro sia bianco. Quell'oratione adunque, & discorso intellettiuo, Sillogismo domanderemo, nel quale da altre propositioni concedute, al tra propositione segue manifesta per necessità: nelqual seguimento è fondata la proprietà di tutti gli stromenti discorsiu; benchè in alcuni si conosce più manifesto, che in altri, come dichiararemo. Hor per meglio conoscer la forza, & natura del sillogismo, è da notare, che non è bastate vna sola propositione, che si prenda per conceduta, à voler concluder alcuna cosa, anzi due almeno son

son necessarie. Onde douiam sapere, che volendo noi col mezzo del sillogismo concludere, & hauer notizia di vna propositione; & componendosi quella di soggetto, & predicato; niente altro si cercherà, cercando la cognition di quella, se non il sapere se il predicato al soggetto conuiene, o non conuiene, dalla qual conuenienza la verità, & la falsità di detta propositione dipende. Essendo dunque il predicato, e'l soggetto due concetti, ouer termini, la cui conuenienza, o disconuenienza, habbiamo col sillogismo a cercar di conoscere; è forza che per far questo, ritrouiamo alcun terzo concetto, di cui sia noto, come con ciascheduno di quei due, gli conuenga, o disconuenga, & questo conosciuto, subito la conuenienza de i due primi, o disconuenienza conosceremo: come (per essempio) se cercarem di conoscere se questa propositione à noi occulta per caso l'huomo è sensitiuo, sia vera, o falsa: ci bisognerà trouare vn concetto, ouer termine, la cui conuenienza con l'huomo, & con sensitiuo, ci sia manifesta: & poniam, che sia questo tal concetto terzo, l'animale, di cui ci sia palese, che egli sia tale, che à lui conuiene l'esser sensitiuo, & egli conuiene all'huomo: ouer in tal caso potremo benissimo discorrere, che essendoci noto, che l'animale conuiene con l'huomo, & col sensitiuo, bisognerà parimente hauere per cosa nota, che l'huomo conuenga col sensitiuo: essendo vna regola generale, per se stessa palese à tutti, che quelle cose, che han congiugnimento in vna cosa terza, qual che congiuntione han tra di lor parimente; come (per essempio) non potran due esser veri amici ad vn terzo, che tra di lor qualche beniuolenza non interuenga se si conoscono: nè potran due corpi esser uguali, o simili ad vn terzo corpo, che tra se non sien parimente simili, od uguali. Hor applicando questi essempi à proposito, non potrem noi conoscere, che vn terzo concetto, conuenga con due altri, che sieno il soggetto, e'l predicato d'vna propositione; che la conuenienza di questi, & consequentemente la verità della detta propositione non conosciamo. Onde appare, che douendo il terzo concetto, che deue esser mezzo di far conoscer la conclusion; conuenir col soggetto, & col predicato di quello; & non potendo in vna sola propositione parangonar la sua conuenienza, è forza che al manco due sieno le propositioni doue si ritroui questo terzo concetto; nell'vna delle quali sia col soggetto della conclusion, & nell'altra col predicato di quella collocato; & per manco confusamente trattar questa materia; il soggetto della conclusion che col sillogismo si cerca, domanderemo minor termine, e'l predicato, maggior termine, e'l terzo concetto, mezzo termine potrà chiamarsi. Dico dunque, che douendo il mezzo termine col maggiore, & col minor conuenire, & ciò or potendo accascare in vna sola propositione laqual non può hauer più che due termini; bisogna che ciò auuenga in due; nell'vna dellequali, il mezzo termine sia in compagnia del minore, & nell'altra, del maggior termine, hor soggetto venendo, & hor predicato, secondo che dichiareremo.

Ne

Ne può egli con vn solo de i detti termini della conclusion conuenendo, & non con l'altro dar necessità alla conclusion, che n'ha da seguir: conciosia, che per la congiuntione, che habbia con vn solo, non seguiria che quelli due fossero conuenienti tra di loro: si come non segue, che due quantità sieno uguali per esser vna sola di quelle ad vn'altra terza agguagliata: ma douendo lor esser uguali bisogna per forza, che con l'vna, & con l'altra si agguagli la terza. Habbiamo dunque fin qui conosciuto, che due bisogna, che sieno le propositioni, che han da concedersi nel sillogismo per concluder la terza non conosciuta, il che parimente in ogni sorte di logice instrumento aduiene, benchè in alcuno più espresso, & in alcun altro manco euidente n'apparia questo; come diremo al luogo suo.

Quali sieno le due regole, che dan norma, & forza à tutti i sillogismi. Cap. VIII.



Onosciuta fin qui la natura, & diffinitione del sillogismo, prima che più oltre passiamo, douiam saper, che tutti i sillogismi, che imaginar si possono sapere dall'vna di due regole, che quasi fonti, & principij d'ogni strumento discorsiuo stimar si deueno. Ma prima regola è, che allhor diremo, che vn predicato conuenga à tutto vn soggetto, quando nissuna cosa si potrà prendere contenuta da quel soggetto, à cui non conuegna parimente quel predicato; come quello, che à tutte le parti contenute da esso soggetto conuiene, & s'accomoda: come (per essempio) diremo che il senso conuiene à tutto l'animale, non potendo sotto l'animale, prender si parte alcuna di quello, come huomo, cavallo, o simile, che parimente non gli conuenga il senso. Questa regola con assai conuenueol parola è stata domandata da i Greci; & noi se ben non habbiamo nome molto commodo à significarla nella lingua nostra: tutta uia questa regola prima; Regola del conuenire à tutto'l soggetto, potremo chiamare. La seconda regola poi sarà dicendo, che allhor vn predicato à tutto vn soggetto si disconuenga, quando nulla si potrà prendere contenuto da quel soggetto, à cui parimente non disconuenga quel predicato, come (per essempio) dicendo, che'l senso à nissuna pietra conuiene: doue non si potrà trouar parte contenuta sotto la pietra, come smeraldo, diamante, o simile, à cui non sia disconuenueole il senso ancora. Onde à niuna pietra conuenendosi il senso nell'essempio nostro; si potrà domandar questa regola seconda, la regola del conuenire à niuno essendo ella negatiua, si come la prima era affermatina. Da queste due regole (come habbiamo detto) procedano & prendan forza, & à queste si riducano ultimamente tutte le sorti d'argomentare, & sillogizare; che sono principalmente quattro: conciosia che con-

D sifstendo

Asstendo l'istromento discorsiuo in alcune propositioni, le quali conosciute, & concedute, ad vn'altra che di saper cerchiamo (laqual conclusion si domanda) ci conducano: in vno de' quattro modi potrà tal discorso accascare: peroche ò le propositioni concedute saranno vniuersali, ò particolari: se saranno vniuersali; allhora od vniuersale, ò particolare, che sia la conclusion à cui ci conducano, sillogismi propriamente cotai discorsi domanderannosi. Se le concedute propositioni saranno particolari, allhora per appartenere il particolare più al senso, che all'intelletto, non potrà tal discorso propriamente, e totalmente chiamarsi intellettiuo, ouer sostentato nell'intelletto: ne conseguentemente vero sillogismo; nondimeno perche pur qualche cosa, benche imperfettamente; ne fa conoscere, fra gli istromenti del logico connumerarassi: & massimamente quando da molte, & molte propositioni particolari alla loro vniuersale ci conduca: esse, & si domanda allhora induttione: laquale, quando con discorso da tutti i particolari contenuti partendosi, all'vniuersal continente arriua: se portarrebbe seco necessità; non essendo in vero, altro l'vniuersale che tutti i suoi particolari insieme presi: come (per essempio) se alcun fusse che ad vno ad vno connumerasse quanti huomini furono, ò sono, ò son per essere, quelli dicessero esser bianchi; & da questo conceduto, concludesse ogni huomo esser bianco; l'argomento saria di necessità. Ma perche il connumerare tutti li particolari contenuti dall'vniuersale, è cosa difficilissima, & il più delle volte impossibile; di qui è, connumerandosene parte di quelli, & non tutti, & da quelli all'vniuersal conducendo, rimane imperfetto tal modo d'argomentare colpa della materia contingente, nellaquale se ben (per essempio) Pietro, Cornelio, Paulo, & cento milia huomini fosser sani, non per questo si può concludere vniuersalmente che ogni huomo sia sano. Debol dunque istromento è appresso del logico l'induttione; & molto più debole sarà quello, ilqual da pochi particolari, ouer da vn solo, non all'vniuersale, ma ad vn'altro particolare procedesse: ilqual modo d'argomentare si domanda essempio, imperfettissimo di tutte l'altre argomentationi, di maniera, che per la sua debolezza nõ al logico è fatto proprio, ma all'oratore: ilqual non cercando di mostrar il vero o il falso, solamente cura di fare via certa persuasione in qual si voglia modo, purchè alla moltitudine, che l'ascolta, paia verisimile; allaquale come ad animal di poco intelletto, più quadrerà qualche essempio debole, & sneruato, che non farà il più ordinato sillogismo che trouar si possa. L'essempio sarà dunque vn discorso da vn particolare ad vn'altro, come se diremo, che non si deue lasciare arricchire troppo Cornelio, acciò che non si faccia tiranno: perciò che nei tempi à dietro lasciato habbitio venire in troppa ricchezza, tiranno si fece al fine.

De i

De i sillogismi assoluti, & diftesi, & delle lor figure, & qual sia la prima figura loro. Cap. IX.

Dunque lasciando questi istromenti, che da i particolari argomentano, come poco al Logico appartenenti: e tornando al sillogismo, che dall'vniuersale discorre, & conclude: dico che parimente di più sorti si trouan cotai sillogismi: alcuni sono assertiui assoluti, & diftesi, & altri per il contrario raccolti, & conditionati: de i quali tratteremo alcune cose, dapoi che de' primi haurem breuemente parlato innanzi. I sillogismi dunque diftesi assoluti, od assertiui, che vogliamo dire, iquali hauendo in se due propositioni concedute, fanno da quelle nascer la conclusion, che si cerca: in tre diuerse maniere possono esser disposti, & figurati: lequali tre maniere, tre figure si domandano. Nella prima figura è necessario, che quel terzo concetto, che noi terzo termine habbiamo nominato, per hauere egli con la conuenienza, che ha col soggetto, & col predicato della conclusion, cioè maggiore, & col minor termine, ò aduenir mezo di fa conoscere la conuenienza de i detti due termini tra di loro: è necessario dico nella prima figura, che in vna delle due propositioni concedute nel sillogismo, sia fatto egli soggetto del maggior termine, che è predicato della conclusion: nell'altra propositione per il contrario, diuenga predicato del soggetto della conclusion: di maniera, che il detto mezo termine preso vna volta come soggetto, & l'altra come predicato; fa nascer la conclusion, che andiamo cercando: & quella propositione, doue egli sarà soggetto si chiamerà la maggior propositione nel sillogismo, & l'altra la minore, in cui il detto mezo termine sarà predicato. Il predicato dunque della conclusion, è ancor predicato nella maggior propositione: et il soggetto di detta conclusion, diuen soggetto nella minore: come se per essempio) così disponessimo questo sillogismo per concludere, che ogni huomo è viuo, col mezo di questo concetto animale: in questa guisa.

Ogni animale è viuo.

Ogni huomo è animale.

Adunque ogni huomo è viuo.

Doue veder possiamo, che nella prima propositione, cioè nella maggiore quella parola, viuo, è predicato: & nella minore quella parola, huomo, è soggetto, si come son nella conclusion, e' l mezo termine, ch'è quella parola animale, nella maggiore è soggetto, & nella minor predicato. Così fatta dispositione de i tre termini, maggiore, minore, & mezo, ricerca (com' habbiamo detto) la prima figura de i sillogismi. Nellaquale quattro maniere, ouer modi di sillogizare si ritrouano, che concludano di necessità, i quali nascono dalla varietà dell'assertare, ò negare, vniuersalmente, ò particolarmente.

D 2 Per

Percioche se la maggiore, & la minor propositioni saranno affermatue, & vniuersali, & consequentemente concluderanno la conclusione vniuersale, resulterà il primo modo, secondo la dispositione del mezzo termine, che si ricerca nella prima figura, come habbiamo detto (come per essempio) dicendo.

Ogni animale è viuo.

Ogni huomo è animale.

Adunque ogni huomo è viuo.

Il secondo modo nella detta figura prima, sarà quando dalla maggiore, & la minore affermatua; concluderemo vna conclusione vniuersale negatiua: come à dire.

Nissuno animale è pietra.

Ogni huomo è animale.

Adunque nissun huomo è pietra.

Il terzo modo intenderemo esser quando la maggiore vniuersale, & la minore particolare, ambedue affermatue, produrranno la conclusione particolare affermatua, come sarà dicendo.

Ogni cosa bianca è colorata.

Alcun huomo è bianco,

Adunque a'cun huomo è colorato.

Il quarto, & vltimo modo della prima figura ricerca, che la maggiore propositione negatiua, & vniuersale; & la minore per il contrario particolare affermatua, vna conclusione produchino negatiua, & particolare, (come per essempio) dicendo.

Nissun negro è bianco.

Alcun huomo è negro.

Adunque alcun huomo non è bianco.

Questi sono i quattro modi, che trouar si possan vtili à concludere per necessitá nella prima figura: nellaquale (come si è detto) bisogna che sempre sia questa conditione, che il mezzo termine nella maggior propositione sia soggetto, & nella minore predicato. Tutti gli altri modi, che in cotal figura si troueranno, come saria con la maggiore affermatua, & minore negatiua, ò come si voglia altrimenti, che ne quattro modi sopra-detti, non si potrà concluder di necessitá conclusione alcuna. Ilche se pur qualche volta auuenisse; questo sarà più per il caso, che per forza della figura,

& del modo: doue che nei quattro modi detti, sempre per vna forza la conclusione necessariamente ne seguirà.

De i

De i sillogisimi della seconda figura. Cap. X.



NELLA seconda figura poi diuersa dispositione del mezzo termine si ricerca, che nella prima non si faceua: percioche tato nella maggiore quato nella minore propositione, il mezzo termine ha da star in luogo di predicato: rimanedo nella maggiore, p soggetto, quel maggior termine, che è predicato nella conclusione: et stádo nella minor propositione p soggetto il medesimo soggetto della cõclusione, come diremo p essempio.

Nissuna pietra è animale.

Ogni huomo è animale.

Adunque nissun huomo è pietra.

Nelqual sillogismo si può vedere, che in ambedue le propositioni concedute, che premesse si soglián dire, il mezzo termine, ch'è l'animale, sta per predicato, & quella parola pietra, ch'è predicato della conclusione, sta per soggetto nella maggiore: et l'huomo soggetto della conclusione, soggetto resta nella minore, & cotal dispositione de i detti termini è necessaria in ogni modo di sillogismo, che si troui in detta seconda figura, iquali modi se ben quanto all'affermatione, & negatione, & vniuersalitá, & particolaritá, saran vniuersali tra di loro: tuttauia, quanto al disporfi i tre termini: è forza che dalla dispositione, & dal sito loro, c' habbiamo detto, non si dipartino. Sono quattro modi di sillogizzare vtili, & necessari in questa seconda figura. Il primo sarà, quando ambedue le propositioni concedute, ò premesse che le vogliamo chiamare, esseendo vniuersali, la maggior negatiua, & la minore affermatua, conclusione vniuersale, & negatiua concluderemo: come per essempio.

Nissuna pietra è animale.

Ogni huomo è animale.

Adunque nissun huomo è pietra.

Il secondo modo in detta figura s'ha da intendere quando ambedue le premesse stádo vniuersali, la prima affermatua, & l'altra negatiua, vniuersalmente, & negatiuamente concluderanno, come dicendo.

Ogni Cavallo è animale.

Nissuna pietra è animale.

Adunque nissuna pietra è Cavallo.

Nel terzo modo si ricerca, che la maggior vniuersale negatiua, & la minore particolare affermatua, concludino conclusione particolare, & negatiua: come (per essempio) diremo.

Nissun bianco è negro.

Alcun huomo è negro.

Adunque alcun huomo non è bianco.

Il quarto, & vltimo modo vtile à sillogizzare nella seconda figura, sarà

Instrumento.

D 3 quando

quando la maggiore assertiua vniuersale, & la minore negatiua particolare, conclusion particolare, & negatiua produrranno: come dicendo.

Ogn'vn che corre si muoue.

Alcun'huomo non si muoue.

Adunque alcun'huomo non corre.

Hor questi quattro modi di sillogizare nella seconda figura, se ben tra di loro (come habbiamo detto) son differenti in alcune cose; in questo nondimeno conuengano tutti, che'l mezo termine sempre sta in luogo di predicato, come ricerca la dispositione di questa figura. Conuengano parimente in non hauer la maggior propositione particolare, conditione medesimamente a tal figura necessaria. Tutti gli altri modi poi che in questa figura si disponessero, come saria con ambedue le premesse assertiue, o com'altrimeti si voglia, fuor che nei quattro modi detti, rimangano inutili, & senza necessita di concludere alcuna cosa.

De i sillogismi della terza figura. Cap. XI.



REST A la terza figura di sillogizare, nellaqual dispositione, & sito del mezo termine, sta in maniera, che nella maggiore, & minor propositione, in luogo di soggetto risiede: restando predicato della maggiore, quello stesso termine, che è predicato della conclusion; di cui il soggetto poi, predicato diuene della minor premessa: come per essempio.

Ogni huomo è discorsiuo.

Ogni huomo è animale.

Adunque alcun'animale è discorsiuo.

Donc si vede, che il mezo termine, huomo, sempre si sta soggetto, & quella parola, discorsiuo, predicato, essendo della conclusion, predicato resta della maggiore; & l'animale soggetto di detta conclusion, predicato nella minore si manifesta. Questa dispositione de i tre termini, è necessaria in ogni modo di sillogizare per la terza figura; perche se bene i modi tra loro quanto allo affermare, o negare, o particolarmente, od vniuersalmente, saran diuersi, conueriranno nondimeno, nelle dispositioni de tre termini, secondo c' habbiamo già detto. Sei adunque sono i modi vtili di sillogizare in questa figura. Il primo è ogni volta, che ambedue le premesse, ouer propositioni concedute nel sillogismo, essendo vniuersali assertiue, vna particolare assertiua conclusion ci produrranno: come per essempio.

Ogn'huomo è discorsiuo.

Ogn'huomo è animale.

Adunque alcun'animale è discorsiuo.

Il secondo modo, sarà quando ambedue le premesse vniuersali, la maggior

gior negatiua, & minor assertiua, conclusion daranno particolare negatiua, come à dire.

Nissun mugliatiuo è huomo.

Ogni mugliatiuo è animale.

Adunque alcun'animale non è huomo.

Il terzo modo di tal figura, ricerca che ambedue le premesse essendo assertiue, la maggior particolare, & la minore vniuersale, la conclusion produrrano assertiua particolare: come per essempio.

Alcun sensitiuo è discorsiuo.

Ogni sensitiuo, è animale.

Adunque alcun'animale è discorsiuo.

Il quarto modo richiede poi, che ambedue essendo assertiue le premesse, la maggiore vniuersale, & la minor particolare, habbin conclusion assertiua, & particolare, come dicendo.

Ogni bianco è colorato.

Alcun bianco è huomo.

Adunque alcun'huomo è colorato.

Al quinto modo si conuiene, che la maggior particular negatiua, & la minore assertiua vniuersale, vna conclusion concludino particolare, & negatiua: come se diremo.

Alcun sensitiuo non è huomo.

Ogni sensitiuo è animale.

Adunque alcun'animale non è huomo.

Il sesto, & vltimo modo d'argomentare nella terza figura, s'ha da intendere ogni volta, che la maggiore essendo negatiua vniuersale, & la minor particolare assertiua, conclusion particular negatiua concluderassi: come per essempio.

Nissun mugliatiuo è huomo.

Ogni mugliatiuo è animale.

Adunque alcun'animale non è huomo.

Et questi sono i sei modi appartenenti alla terza figura, oltre i quali tutti gli altri che nella dispositione della detta figura, s'argomentassero, sarebbon modi inutili, & non concludenti di necessita. Conuengano i detti modi in questo tra di loro, che non solo hanno il mezo termine sempre in luogo di soggetto, come ricerca la figura terza, ma ancora conclusion non concludano, che non sia particolare. Raccogliendo tutti i modi de i sillogismi già raccontati; quattro per la prima figura, quattro per la seconda, & sei per la terza, hauremo quattordici modi vtili à sillogizare: iquali in questo tutti conuengano, che nissun di loro, ritiene ambedue le premesse particolari, ne negatiue ambedue. Oltre iquali quattordici modi, tutti gli altri, che si ritrouas-

sero, inutili si conoscerbbono, e tali, che non per necessit , & sempre, ma so per sorte, & rare volte, potran concludere: come per ciaschedun modo discorrendo si potrebbon conoscer manifestamente: senza ch'io pi  mi dilunghi, come quello, che vo scegliendo quello, che sia di maggior momento, & raccogliendo le cose, che pi  importanti si ricercano alla cognitione del sillogismo, che s'ha da fabricare per aiuto della filosofia.

Della perfettione, & imperfettione de i sillogismi. Cap. XII.



OR di tutti i detti modi, alcuni sono perfetti, & altri no: non che per imperfetti intender si debbi, che sieno inutili   concluder di necessit , per cioche quanto   questo tutti son perfettissimi; ma do mando io imperfetti quelli, che se ben concludano; tuttauia non han cosi manifesta la necessit , che portan seco, che senz'aiuto di qualche cosa si manifesti. Laqual cosa, perche meglio s'intenda, habbiamo da ricordarci di quello, c'habbiam detto di sopra d'attorno   quelle regole, lequali furon da noi chiamate fonti del sillogismo, dependendo da quelle qual si voglia modo vtile di sillogizare: & furon queste regole, da noi nominate, la prima, la regola del conuenire   tutto il soggetto, & la seconda, del conuenire   nissuno. Onde nasce che quei modi di sillogizare, che senz'altro soccorso, & senz'altra deriuatione, subito nascano da i detti fonti, perfetti si potran dire, rispetto   quegli altri, che non cosi hauendo apparente donde nasca la lor necessit : di qualche aiuto han di mistieri per manifestarla. Perfetti sono i modi della prima figura, & principalmente i due primi. Conciosia che'l primo di quelli dalla regola del conuenire   tutto'l soggetto, secondo da quella del conuenire   nissuno: deriuua subito, come (per essemplio) vedremo in questo sillogismo.

Ogni animale   sensitiuo.

Ogn'huomo   animale.

Adunque ogn'huomo   sensitiuo.

Doce appare la verit , & necessit  non per altro, se non perche, la forza della detta prima regola del conuenire   tutto'l soggetto, quel termine sensitiuo, non per altra causa si truoua nell'huomo, se non perche trouandosi in tutto l'animale,   forza per la detta regola, che parte non sia contenuta sotto l'animale,   cui non conuenga quel sensitiuo: onde essendo l'huomo parte contenuta dall'animale,   necessario, che'l sensitiuo, per trouarsi in tutto l'animale, si ritroui nell'huomo ancora, si come in ogn'altra parte, che sotto l'animale si c tenga, si ritroueria parimente, & cosi appare manifesto, che questo tal sillogismo del primo modo della prima figura, per se stesso senz'altro appoggio deriuua dalla prima gi  detta regola del conuenire   tutto'l soggetto. Il medesimo per la seconda regola del conuenire   nissuno, si vedr  nel sillogismo del secon-

do modo della prima figura: concludendo negatiuamente, la regola del conuenire   nissuno si attribuisce: come per se ciascheduno pu  c  essemplio conoscer chiaro, senza che io mi dilunghi in cosa cosi manifesta, & per le cose dette dichiarata   bastanza. Hor questo non aduiene nella seconda, & terza figura: i modi delle quali per far palese la loro necessit  di concludere, hanno dibisogno d'esser ridotti   i primi modi perfetti da noi dichiarati, laqual riduttione, col mezzo della conuersione si pu  fare ageuolmente, hauendosi bene   memoria i modi del conuertire le propositioni dichiarati nel fine del precedere capitolo, come (per essemplio) apparir ; facendo questo sillogismo nella seconda figura.

Nissuna pietra   animale,

Ogni huomo   animale,

Adunque nissun'huomo   pietra.

Nelqual sillogismo perche nel trattar delle conuersioni habbiam detto, che l'vniuersal negatiua si pu  conuertire in se medesima, cangiando il predicato col soggetto, & restando vniuersale, & negatiua come prima; ne segue, che se conuertiamo nel detto essemplio la maggiore del sillogismo; in luogo di dire, che nissuna pietra   animale, dicendo, che nissun'animal sia pietra, habremo allhora il sillogismo in tal maniera.

Nissuno animale   pietra,

Ogni huomo   animale,

Adunque nissun'huomo   pietra.

Doce si vede, che con la sola conuersione della maggiore,   douentato sillogismo della prima figura, che   nel secondo modo, che habbiam detto chiamarsi perfetto, per la vicinanza, che egli ha con la seconda regola de' sillogismi. Tutti dunque i modi della seconda, & terza figura, mediante la conuersione delle propositioni, & la transmutatione del luogo della maggiore in luogo della minore, quando accadeffe: si ridurranno   i modi della prima figura; iquali in altri modi ridur non potendosi, per questo si chiaman perfetti: doue che gli altri imperfetti per la detta causa si chiamaranno. Vero   che due modi ci sono, l'vno nella seconda, & l'altro nella terza figura; che per manifestar la lor necessit , in altra maniera ha di mestieri della prima figura, che per via di conuersione, rispetto alla particolar negatiua loro, che conuertir non si puote: ma non per questo resta, che ancor essi non habbiano della prima figura bisogno, come far  manifesto, quando si saran dette alcune cose del sillogismo conditionato. Et fin qui voglio io che mi basti hauer trattato de i sillogismi assertiuu, assoluti, & distesi, & priu di conditione: peroch  se ben molte, & molte cose si potrebbon dire d'attorno alla reductione della seconda, & terza figura alla prima, & al bisogno, che gli han di quella: & d'attorno parimente   i sillogismi, che si fanno delle propositioni, c'habbiam di sopra chiamate modali, dichiarando come, & in quante maniere,

era di loro così fatte propositioni si ritruouino, & si meschino nel sillogismo; & qual conclusion nasca da ciaschaduna di cotal mischia: nondimeno, perche queste cose tutte à bastanza si potran veder nella mia logica Italiana: & perche in questo libro solamente in modo di somma, tratto io della logica, per venire al principal mio intento che è scriuere della filosofia, per questo, non si marauigli alcuno che io molte cose manco necessarie, lasci hor da parte.

Del sillogismo conditionato, ouer suppositiuo. Cap. XIII.



Dunque venendo al sillogismo, che non disteso, & diritto, ma conditionato, & suppositiuo si chiama; dico che se ben tutti i sillogismi par che in vn certo modo si possin domandar conditionati, per depender la conclusion in maniera dalle premesse, che dato che quelle non fossero, quella parimente da esse non nascerebbe; tuttauia suppositiuo propriamente si han da intender quelli, che supposta alcuna cosa, ò vera, ò falsa che la sia, solamente si considera la necessità che fa venir la conclusion da quelle, che si è supposto; & mediante la particella, SE, ò come altrimenti si voglia, tengan più espresso segno di suppositione, nellaquale son fondati. Oue è da sapere, che vniuersalmente in tutti i sillogismi, & maggiormente ne i suppositiuo si ha da intender che di due sorti si possa considerare la necessità del sillogismo. Vn modo di necessità appartiene alla forma, & figura del sillogismo, & è proprio di quello; & si domanda necessità di consequentia, che non vuol dire altro, se non che stando le premesse, & le propositioni che si prendano per concedute, vere: è necessario che la conclusion segua vera. Onde se ben la conclusion fosse falsa, & si concedessero come vere nel sillogismo alcune propositioni false: si dirà che la conclusion ne segua giustamente, & che il sillogismo quanto à se, sia buono, & conueniente, come (per essemplio) prendendo le premesse d'vn sillogismo queste propositioni. Ogni animale è pietra, ogni bianchezza è animale; ne seguirà per necessità, che ogni bianchezza sia pietra: il che se ben è falso, non per questo n'ha colpa la forma, & la figura, e' l' modo d'argomentare, che in se è buonissimo, nel primo modo della prima figura: ma la cagion dell' errore consiste nella materia del sillogismo, cioè nelle sue propositioni, che si son prese, & concedute per vere, essendo false: dallequali così false, non è marauiglia che ne nasca il falso. Diremo dunque nel predetto sillogismo, che la conclusion non sia necessaria quanto alla materia sua; ma che necessario sia che ella segua da quelle premesse in tal modo prese, & questa necessità si domanda, di consequentia: & è propria della forma, & della figura del sillogismo, ma non già della materia sua, che son le propositioni, laqual materia in questo si distingue dalla forma del sillogismo, che per la forma si considera la figura, & dispositio-

ne

ne de i tre termini, che sieno situati al luogo che si conuien loro affermativamente, ò negatiuamente, vniuersalmente ò particolarmente, secondo i quattordici modi delle tre figure, già dichiarate, doue che la materia solamente d'attorno alla verità, ò falsità consistendo, quelle cose riguarda, che da quei termini si denotano: non curando la figura secondo laqual s'ien disposti. Tornando dunque à proposito della necessità della consequentia, dico esser quella, che da conuenenol dispositione di figura, et forma del sillogismo dipende. La necessità poi della materia, niente altro ricerca che la verità stessa, che nasce dal significato, & corrispondentia de i termini, con le cose, che essi significano: come (per essemplio) se faremo questo sillogismo.

Nissuno animale è pietra,

Nissuno huomo è pietra,

Adunque ogni huomo è animale.

Haranno la conclusion necessaria in se secondo la sua materia, per esser l'huomo di necessità animale: ma non già diremo, che in questo sillogismo la conclusion habbia necessità di consequentia; però che il sillogismo sta mal figurato, & con mal sito de i termini che vi sono; essendo ambedue le premesse negative, cosa che non còuiene ad alcuno de i quattordici modi già dichiarati; iquali soli fra tutti i modi, & dispositioni di sillogismi, hanno in se necessità di consequentia: nel sillogismo dunque di sopra posto, se ben la conclusion è necessaria per la materia sua; nondimeno non è necessaria per la forma del sillogismo: perche se cotal forma quanto à se concludesse di necessità, stando con le due premesse negative, come sta questa, ogni vclta lo farebbe: il che non adiuene, potendo molte volte accascare, che da tal forma seguirà la conclusion falsa, ben che sieno le premesse vere, come se diremo.

Nissun' animale è pietra.

Nissuna pianta è pietra.

Adunque ogni pianta è animale.

Doue si vede, che essendo ambedue le premesse vere, la conclusion resta falsa: colpa della forma del sillogismo, che per natura sua, con due negative premesse, non ha necessità di consequentia, come habbiamo detto. Dichiarata questa differentia di necessità, & tornando a i sillogismi suppositiuo, & conditionati, dico che in questi principalmente si ha da considerare la necessità della consequentia: laqual negata, ò non manifesta; è forza che si ricorra per aiuto a i sillogismi diritti, & assertiuo, per farla chiara. Di quelli sillogismi suppositiuo, alcuni sono parimente, che fatta la suppositione, & la consequentia, argomentando dalla verità dell' antecedente; cioè di quel che precede, & concludano la verità del consequente, cioè di quel che segue: come (per essemplio) diremo, Se l'huomo corre, l'huomo si muoue, nelqual modo di argomentare si suppone la consequentia; & si conferma che l'huomo

corre

corra, si conclude che egli si muoua: per antecedente intendo io quella prima propositione, à canto à quella particella, se, che denota conditione: come nel detto effempio antecedente è l'huomo corre: il conseguente poi intenderemo esser la propositione che segue doppo; come nel detto effempio, l'huomo si muoue: per la consequentia dobbiamo intendere, non la prima, nè la seconda propositione; ma quella dependentia, che mediante la conditione della particella, se, ha la seconda propositione della prima, cioè il conseguente dall'antecedente: come nel detto effempio, considerado se gli è vero, che dal correr l'huomo, ne segua, che egli si muoua. Onde la verità della consequentia non ricerca, ò vere, ò false le propositioni; ma sien pur' elleno come si vogliono, può ella esser buona, come (per effempio) dicendo; se l'huomo vola, l'huomo tiene l'ali: doue benche ambedue le propositioni sien falsissime; tuttauia la consequentia, cioè la dependentia che ha l'hauer l'ali, del volare; è buona, & necessaria; non potendo l'huomo volare, senz'hauer l'ali. Sarà dunque in questo effempio falsa la materia, cioè false le propositioni; & la consequentia nondimeno necessaria. Vn modo dunque di sillogismi conditionati, sarà quello, che dalla verità, & confessione dell'antecedente, concluderà quella del conseguente: ilqual modo d'arguire, quel che si sia della materia, basta che in se è buonissimo nella forma sua, & ritiene necessitá di consequentia: & se falsità vi si ritroua, nascerà non dal modo d'argomentare, ma dalla materia che vi si comprenderà, pigliandosi propositioni false per vere: Vn altro modo poi di sillogismi suppositiui, sarà quando dalla falsità del conseguente, si concluderà la falsità dell'antecedente: come dicendo. Se la pietra sente la pietra uiue: mà è falso, che la pietra uiua, adunque è falso, che la pietra senta. Dalla dependentia dunque della seconda propositione dalla prima nasce la forza di questo modo di argomentare, come il precedente: ma in questo poi da quello differisce, che non dalla verità, & confessione dell'antecedente conclude la verità del conseguente, come faceua quello: mà per il contrario dalla falsità, & destruttione del conseguente; conclude esser falso, & destrutto l'antecedente, & è questo modo bonissimo; & ha seco necessitá di consequentia, rispetto alla dependentia e' habbiamo già detto. Vn'altra maniera di sillogizzare conditionatamente, & suppositiuamente, sarà quando supponendo ogni propositione diuisua, che habbia parti d'opposto significato tra di loro, congiunte con questa particella diuisua, che si chiama, O VERO; et concedutasi poi vna parte per vera, concludiamo l'altra per falsità: ò per il contrario ponendo falsa l'vna, concludiamo l'altra per vera: come (per effempio) se supporremo per vera questa propositione di due parti il mondo è eterno, ouero è corrottile: questa propositione, com'ogn'vn vede, ha due parti opposte tra di loro: & sopponsi per vera; per la cui verità basta che l'vna delle due parti sia vera: hor se noi concederemo, &

suppor-

supporremo l'vna di dette parti, come (per effempio) la prima dicendo il mondo essere eterno: di necessitá seguirà che l'altra parte sia falsa, cioè il mondo esser corrottile; non potendo esser vera insieme l'vna, & l'altra di dette cose.

Del sillogismo, chiamato sillogismo dell'impossibile. Cap. XIII.



ICO che altri modi ancora trouar si potrebbero di sillogizzare conditionatamente simili à i detti: ma per non esser in ciò più lungo che io nõ vorrei: lasciando gli altri solamente dirò, che vn modo fra gli altri si troua di così fatti sillogismi suppositiui, che si domanda sillogismo dell'impossibile: ilqual per esser assai frequentemente vsato da i filosofi, non è ben che passi senza dichiarazione. Et per esser fondato questo modo di sillogizzare in due regole: dobbiamo prima sapere, che vna regola hanno i Logici necessaria, & è, che benche alcuna volta per caso acca'chi che dalle premesse false nel sillogismo, nasca conclusion vera, tuttauia dalle premesse vere non può occorrer mai, che si produca conclusion falsa: per esser cosa ragioneuole, che essendo le premesse causa della conclusion; nel modo che saran quelle nella verità: & falsità, in quella stessa maniera deua essere la conclusion. Onde quando noi veggiamo, che da premesse false, nasca qualche conclusion vera dobbiamo considerare, che ciò non per colpa del sillogismo aduiene, ò della figura sua, ma per causa della materia di quello: come (per effempio) se diremo.

Ogni pianta è animale,

Ogni Cauallo è pianta,

Adunque ogni Cauallo è animale.

Haremo in questo sillogismo ambedue le premesse false, & la conclusion vera: ilche non procede da difetto del detto sillogismo: ilquale per sua natura così composto come conuiene, è atto à dar necessitá di consequentia alla conclusion, tal che dato che la conclusion detta fosse parimente falsa; harebbe nondimeno in se necessitá di consequentia: non potendo essere che stando quelle due propositioni dette; la terza parimente non sia: prende dunque quel sillogismo, quelle premesse per vere, & come tali producan la conclusion; di consequentia necessaria, laqual ò falsa, ò vera che sia di materia, non ha di ciò cura il sillogismo; à cui basta solo per la sua perfettione, che habbia in se necessitá, & verità di consequentia. Non è dunque merauiglia che pigliando egli per vere le premesse, che son per materia false, conclusion vera in materia concluda à caso, & per sorte doue che non potendo pigliare il vero per falso (non hauendo bisogno egli del falso) non potrà egli con le premesse vere produrre la conclusion falsa, & questa è in parte la causa che per la regola detta, se ben la conclusion vera può nascer per la sorte da premesse false, non può però

perà ella proceder falsa da vero: conciosiacosa che l' sillogismo non douendo mai ricener propositioni, che apparin false, per esser suo intento trouare il uero: non può pigliare errore in torre il vero stimando l' falso: però che ciò che falso n'appare, douerassi lasciar da parte: doue che desiderando egli le propositioni vere, può ingannandosi pigliar le false per vere, & così concluder qualche volta col falso per sorte il vero. Vn'altra regola parimente è d'auer tire; laquale vuole; che di qual si voglia soggetto non possa in vn medesimo tempo, & secondo vn medesimo rispetto verificarsi affermando, & negando vn medesimo predicato: anzi se l'affermatione sarà vera, la negatione sarà falsa per necessitá: & questa essendo falsa sarà quella per forza vera: come (per essempio) non potremo del mondo affermare, & negare insieme che sia eterno: anzi se gli è vero che sia, sarà falso che non sia: & non essendo eterno, sarà falso, che egli sia tale. Da queste due dichiarate regole prende vigore il sillogismo dell' impossibile: ilquale in questa guisa si forma, che volendo io concludere per vera vna propositione, prenderò parimente la sua contraddittoria: laquale per la seconda detta regola sarà falsa: & postola per vna premessa: vn'altra propositione v'aggiungo per seconda premessa, laquale sia apertamente vera, ouer conceduta come vera, & queste due premesse, in vn de' quattordici modi de i sillogismi diritti, & assertini già da noi dichiarati, concludo vna conclusione impossibile, & apertamente falsa: & perche per la prima dichiarata regola il falso nascer non può dal vero: vien ad esser falsa vna delle dette due premesse, dellequali, hauend'io presa l'vna (come è detto) manifestamente vera, resta per necessitá falsa quella, che fu da principio presa contraddittoria della conclusion mia principale: onde per virtù della seconda regola dichiarata, la sua contraddittoria sarà vera, laquale è quella propria conclusione, che io da principio intendeuo di dimostrare. Con qualche essempio meglio forse mi farò intendere. Poniamo che io voglia prouare, che nißun'huomo sia mugliatiuo. Io primieramente, dico che non mi sia conceduta per vera questa propositione: prenderò la sua contraddittoria, che è, alcun'huomo è mugliatiuo: laqual propositione è forza, che mi conceda colui, che mi nega, che nißun'huomo sia mugliatiuo: essendo necessario per la seconda regola, che se l'vna delle contraddittorie sia falsa, l'altra sia vera: hor aggiugnendo à questa propositione, alcun'huomo è mugliatiuo, vn'altra apertamente vera, come sarà per essempio ogni mugliatiuo è toro, farò il sillogismo in forma distesa, & diritta, in questa guisa.

Ogni mugliatiuo è toro,

Alcun'huomo è mugliatiuo,

Adunque alcun'huomo è toro.

Laqual conclusione impossibile essendo, apertamente manifesta la sua falsità, è necessario dunque che per esser ella falsa, sia falsa parimente alcuna delle pre-

premesse, poi che per la prima dichiarata regola, il falso non può nascer se non dal falso, & perche delle dette due premesse, vna fu presa apertamente vera, che fu, ogni mugliatiuo è toro: resta che sia falsa l'altra cioè alcun'huomo è mugliatiuo, & coneguentemente per la seconda regola, la sua contraddittoria sarà vera: che nißun'huomo è mugliatiuo: & questa è quella conclusione che io da principio cercauo d'hauer concluso. Contien dunque il sillogismo dell' impossibile, due processi, ouer di corsi; l'vno è per via di sillogismo diritto, che conclude vna conclusione impossibile: & l'altro è che per sillogismo conditionato, & suppositiuo, s'argomenta dall'a falsità di tal conclusione, la falsità della contraddittoria della conclusion principale; & coneguentemente la verità di detta conclusione, che principalmente s'intende di dimostrare. Per laqual cosa si può conoscere che l' sillogismo dell' impossibile, non manco di tutti gli altri suppositiui, ha dibisogno del diritto, ilqual si faccia in alcuna delle tre figure dichiarate, & specialmente nella prima.

Due sillogisimi proprii dell'oratore: & qual sia la induttione. Cap. XV.



Abbiamo fin qui, breuemente, che si è possuto, dimostrato quasi sieno le maniere principali d'argomentare procedendo, & cōcludendo per la forza dell' vniuersale: conciosia che in qual si voglia modo, che è fin qui raccontato, è necessario che vna, & più vniuersa: i propositioni si ritruouino, & habbiam veduto, che la conclusione nõ può in così fatti sillogisimi da vna propositione sola deriuare; ma di due almeno ha dibisogno, per la cagion detta di sopra, & fondata nella cōueniētia, che il terzo termine ha d'hauer col primo, & col secōdo, cioè col maggiore, & col minor termine della cōclusionione. Et se bẽ alcun' modo, appare di così fatti sillogisimi, doue vna sola propositione sia, dōde nasce la conclusione: tuttauia egli si può ageuolmente riducēdo il sillogismo in figura, trouar l'altra propositione, che si lascia di porre espressamēte alcuna volta manifesta: come (per essempio) quando diremo nel primo modo de i sillogisimi suppositiui, se l'huomo vola, l'huomo ha l'ali, tien forza questa consequentia da vna propositione, che per se si può intender congiunta in virtù di queste due, & è ogni vn che vola ha l'ali: di maniera che riducendo il detto sillogismo in questo modo.

Ogni vn che vola ha l'ali,

L'huomo vola,

Adunque l'huomo ha l'ali.

Si vede apertamente nascer la conclusione da due propositioni, & non da vna sola, & il somigliante si trouerà in qual si voglia modo di argomentare dall' vniuersale. La onde quella sorte di sillogisimi, che appropriata si all' oratore, si chiama

chiama il sillogismo retorico, & da molti, entimema è domandato, può parimente ridursi in logical sillogismo. Entimema intendiamo esser quello, che cō vna sola propositione, riserbandosi l'altra nella mente, inferisce la conclusione, come dicendo, Cornelio è ladro, perche vā di notte: il qual entimema da vna sola propositione, che è, Cornelio vā di notte, inferisce la conclusione, cioè che Cornelio sia ladro: riserbandosi in mente di chi ode vñ'altra propositione, che in virtù delle dette si chiude, & è, che ogn'vn che vā di notte è ladro; la qual propositione, se ben non è vera, tuttauia ha qualche cosa del verisimile; & questo basta all'oratore. L'entimema dunque mostra in prima fronte d'inferire la conclusione da vna sola propositione, inferendola nondimeno da due per riserbarsene vna nella mente di chi ode: & per tal causa appartiene tal modo d'argomentare, all'oratore rispetto alla moltitudine volgare, con cui ha da conuersar'orando; che per l'ignorantia loro, gli huomini volgari più confusione che chiarezza riceuerèbbon dalle forme disposte regolatamente de i sillogismi; per esser assuefatte non à scientie, doue si cerca la verità puramente, ma tra le cōuersationi, & negotij, doue più luogo hà il verisimile, che'l vero. V'sano gli oratori ancor quel modo d'argomentare; che non dall'vniuersale, ma d'vn particolare, vñ'altro particolare concludendo procede: & es'empio si chiama: di cui alcune cose disopra habbiam detto, & questi due modi d'argomentare cioè l'entimema, & l'es'empio, sono dell'oratore: restādo al logico il sillogismo, per proceder dall'vniuersale, & la induttione, per potere alcuna volta, quando altro far non si puote co i particolari concludere alcuno vniuersale, nella qual induttione, per farle hauer più vigore, bisognaria se fusse possibile, da tutti i particolari contenuti da vniuersale: procedere à concluder quello: ma perche ciò far non si puote, prend' ella di quelli più che può: perche quanto maggior sarà il numero de i particolari conceduti, tanto più arditamente potrà concludersi l'vniuersale, come s'io dirò: la religion Christiana crede la prouidentia di Dio: la religione de gli Hebrei, quella de' Mori, quella de' Turchi, & molte altre, & molte la credono: adunque tutte le religioni la credono: nel qual modo d'argomentare, se ben non si truoua gran necessitā di consequentia, nondimeno par ragioneuol cosa, che fatta vna lunga induttione in molti, & molti particolari discorrendo; s'habbia finalmente da credere dell'vniuersale il medesimo, & se pur alcun sarà, che conceduti che gli harā i molti particolari che s'inducano, negarā nondimeno l'vniuersal conclusione che se n'inferisca: sarà obligato egli ad assegnare alcun particolare, doue quella tal cosa non habbia luogo: & questa tal assegnatione si domanda instantia: come meglio al suo luogo dichiararemo. Et tutto questo fin qui si è detto de i modi d'argomentare, & sillogizzare, in quanto alla forma, & figura di quelli appartiene: voglio io che mi basti, per potere alla qualità, & varietà delle lor materie passare.



INSTRUMENTO DELLA FILOSOFIA

NATURALE

DI M. ALESSANDRO

PICCOLOMINI.

LIBRO TERZO.

Del Sillogismo dimostratiuo, & delle parti sue. Cap. I.



ROI che noi habbiam veduto, in qual forma, figura, o disposition di termini, si disponga il sillogismo predicatiuo ouero assertiuo, del quale, lasciando da parte l'altre maniere d'argomentare, ne dè trattare il logico principalmente: è cosa ragioneuole, ch'alquanto d'attorno alla materia di quello, & qualità delle proposition sue discorriamo: per materia del sillogismo (come altra volta habbiam detto) intendiamo le propositioni che vi sono, & i lor termini, quanto alla qualità sol di quelli, non già rispetto all'ordine, & sito loro in che consiste la forma del sillogismo. Della forma dunque del sillogismo, habbiamo nel precedente libro detto a bastanza, & concluso che in quattordici modi passano i tre termini, che sono nel sillogismo, variando sito tra di loro, conseruar forma conueniente. Resta adunque hora, che non alterando la figura, & disposition detta solamente la qualità delle propositioni, & de' termini, che vi saranno, come materia sua, discorriamo. Onde è da sapere, che douendo le propositioni (come si è detto) esser causa di far nascere la conclusion, che da quelle deriuā: in vn

Instrumento. E de' tre

de' tre modi, puo' occorrere, che questa causa si troui. L'vno è quando le premesse saranno per lor natura, causa della conclusione in modo, che impossibile cosa sarà mai, che d'altr'onde possa nascere la conclusione, che da quelle, & tal modo di sillogizzare, si domanda scientifico, & dimostratio; ouero demonstratione, che ogn'altra sorte di sillogismi auanza d'eccellenza, e di dignità: & più di tutti è importante à i filosofi ne i discorsi loro, per la certa, & ferma verità, che porta seco. In vn'altra maniera puo' occorrere, che le premesse sien causa della conclusione, quando non cost' ella nell'esser suo nasce necessariamente da quelle, che non potesse ancor senz'esse trouarsi vera; ma solamente son esse causa verisimile, & apparente, che quella sia. & così fatti sillogismi, come manco di quegli altri eccellenti, probabili, & verisimili si domandano. Resta vn'altro modo, d'esser causa le premesse nel sillogismo, & è quando quelle, non solo non son vera, ò necessaria causa della conclusione: ma parimente non sono verisimili: come quelli che solo con inganno coprendo la falsità loro; apparentia di somiglianza in guisa dimostrano, che chi non fosse auuertito, ingannato ne restarebbe, & così fatti sillogismi, sofistici, & falsi son domandati; come quelli, le cui premesse non son causa necessaria, nè verisimile della conclusione, ma solo con inganno apparenti. Nè quando io dico le premesse esser causa della conclusione, intendo io di quella causa, che da forma nasce del sillogismo, peroche di tal causa intendendo s'ha da dire, che in qual si voglia sillogismo, c'habbia tre termini, disposti, & situati in vno de' quattordici modi detti, le premesse son causa di far seguire la conclusione per via di consequentia, nellaqual casualità non si considera, ò necessitá, ò verità, ò falsità di materia; ma solo, la buona forma, & figura del sillogismo, & di tal causa habbiamo à bastanza detto nel precedente Capitolo. Di cotal causa adunque al presente non intendo io; ma solamente intendo, che le premesse per lor natura, & qualità, sien causa, od almeno appaia che la conclusione non sol nasca per via di consequentia dalle premesse (il che appartiene alla forma del sillogismo) ma ancora che ella dependa da quelle nell'esser suo: laqual cosa, dalla materia stessa, & non dalla forma precede del sillogismo. Hor tornando à proposito, & riserbando à parlar più di sotto del sillogismo verisimile, & del sofistico; intorno al dimostratio allungandomi alquanto, dico che il dimostratio sillogismo, portando seco verità necessaria, come più nobil di tutti si suol chiamare il sillogismo delle scienze, ouero, quello che fa sapere. Nè possan negare alcuni, che tal sillogismo si troui, con dire, che niuna cosa di nuouo si puo' sapere, per esser di bisogno, che à trouar qual si voglia cosa, s'habbia qualche indizio prima di quella, per ilqual si conosca, che sia quella, che si va cercando: concludendo per questo che il nostro sapere, non è di nuouo sapere, ma più tosto vn ricordarci s'uegiati dall'occasione, che ne porta il senso, di quelle

cose

cose la cui cognitione essendo la prima stata posta nell'anima nostra, per la dimenticanza ci staua occulta. Non possono dico, quelli, che così dicano, negare che non si troui il sillogismo dimostratio; che fa sapere: conciosia che se ben è vero nella notizia discorsiu, che ella con altra precedente notizia si guadagna: essendo proprio il discorso nostro, da cosa conosciuta andare à quella che non si conosce per acquistarla: nondimeno, ciò in ogni sorte di notizia non auuene, perche il precedente in precedente notizia venendo, ad vna cognitione finalmente arriuiamo, che non discorsiu, ma subita, si come è la sensitiu, senz'altra precedente si fa conoscere: prendendo ogni cognitione del nostro intelletto, occasione, & aiuto dal senso stesso, si come al suo luogo, quando tratteremo dell'anima, dichiareremo. Habbiamo dunque da concedere, che'l nostro intelletto puo' in chi si voglia di nuouo imparare, & sapere molte cose che mai prima non ha sapute: & consequentemente il sillogismo dimostratio, che à ciò n'aiuta, non è cosa vana, ò finta, mà è ragione, che ben si troui.

Di cinque uie appartenenti alle scienze, che sono, la diuisiu, la resolutiu, la compositiu, la diffinitiu, & la dimostratiua.

Cap. I I.



Intorno à questo sillogismo, p' appartenere egli al sapere, dobbiamo considerare, che cinque sono le vie, dellequali ha dibisogno il nostro intelletto per uenire à sapere di nuouo la verità d'alcuna cosa: lequai vie sono la diuisiu, la resolutiu, la compositiu, la diffinitiu, & la dimostratiua, ch'è capo di tutte l'altre, lequali, perche insieme son collegate, e tra di loro si seruano, è forza di non lasciarle con silenzio in tutto. Il diffinire alcuna cosa, non è altro, che esplicare con più concetti essenziali, la natura di quella tal cosa in maniera, che tutto quello, che s'asigna per diffinitione non sia altro in virtù, et in natura, che la cosa che si diffinisce: & questo conuenuevolmente si fa con assignar il genere della cosa diffinita, con vna, ò più differente, per fin che l'ultima differentia che s'asigna, constringa il genere di modo, che non contenga più, nè manco, che la cosa, che si diffinisce: come (per essempio) se vogliamo diffinire l'huomo, prenderemo primamente nel suo ordine predicamentale, che è dalla sostanza, vn de' generi, che gli son sopra, il più vicino, che sia manifesto che lo contenga, come (per essempio) diremo che sia l'animale: & se non fosse manifesto à qualch'vno, che l'huomo fosse animale; prenderemo vn genere più alto, come il corpo, perche quanto il concetto è più vniuersale, tanto per il più è più manifesto, & se'l corpo fosse occulto, la sostanza più alta non mancherà, che sarà manifesto, che l'huomo sia sostanza, poiche per se stare senz'appoggio

E 2 lo veg-

lo veggiamo, che è la proprietà delle sostantie: ma posto per caso, nel nostro essemplio, che sia chiaro l'animale contenere l'huomo, & consequentemente esser suo genere: quello prenderemo: perche quanto più vicino è il genere, che si prende alla cosa, che si diffinisce, tanto più ageuole, & breue, sarà la diffinitione, che s'ha da fare: tolto dunque l'animale per genere dell'huomo, & quello diuidendo per sue differentie, come saria per hauer due piedi, & mancar di quelli, pigliando l'hauergli con l'aiuto del seno; diremo animal di due piedi: & perche altri animali ci son di due piedi, che non sono huomini. bisognarà con altra diuisione venir con differentie, restringendo l'animale; alla natura dell'huomo. Onde diuidendo l'animal di due piedi, in discorso, & senza discorso, & prendendo il discorso, aggiunto con l'animal di due piedi, diremo animal di due piedi discorso, che altro non volendo dir che huomo; & per questo non accadendo fare altra diuisione, concluderemo, che la diffinitione dell'huomo, è animal con due piedi discorso, per non conuenire ad altra cosa, che non sia huomo. La diffinitione dunque si compone di genere, & differentie, od vna, o più fin che tutte insieme tanto importino in natura, quanto la spetie stessa, che si diffinisce. doue è da notare, che nel diffinire non si afferma, o nega alcuna cosa, non interchiudendocisi alcun verbo, che possa far affermazione, o negatione; ma solamente s'esplica, & apre la natura del diffinito, con più parole, o concetti, che importin la medesima sostanza, & essentia di quello. La diuisione poi, per quanto appartiene al Logico, diremo esser quella operatione dell'intelletto, secondo laquale vn genere per le sue proprie differentie si parte; (come per essemplio) partendo l'animale in discorso, & senza discorso; & la sostanza in corporale, & senza corpo; & così de gli altri generi parimente. laqual diuisione, serue principalmente al Logico, per rispetto delle differentie, lequali (come è detto) diuidendosi trouano. La via risolutiua poi, & la compositiua, quanto appartiene al Logico, in questo sono tra di loro differenti, che all'hora diremo, che si componga, quando da più parti per se considerate procedendo, quelle insieme con l'operationi dell'intelletto accorremo: come (per essemplio) hauendo noi per mezzo della diuisione, vna, o più differentie trouate; quelle poi per comporre la diffinitione, insieme con il lor genere adunando, hauere vn tutto composto, che si domanda diffinitione. Parimente nel voler far vn sillogismo per concludere alcuna cosa, trouato che hauremo il mezzo termine, quello con li due altri termini adunando nelle propositioni, con quelle finalmente venendo alla conclusione, il sillogismo coporre. Onde appare, che parimente la via compositiua, non tanto per se propria è vtile al Logico, quanto per aiuto della diffinitione, & medesimamente del sillogismo; ne ha egli di mestieri. Contraria a questa via compositiua, è poi la risolutiua; laquale, se ben' appresso del Logico, si può considerare quanto al risolvere,

& ridurre ogni sillogismo della seconda, & terza figura, alla prima, & risolvere parimente il sillogismo nelle propositioni, & le propositioni ne i termini; della qual resolutione si è considerato nel precedente capitolo, appartenendo più alla forma, che alla materia di quello; nondimeno, resolutione logica per hora dobbiamo intendere, quando per conoscer la verità d'vna propositione, quella nelle sue premesse, come in sua causa riducendo, risoluuiamo. Nè ha operatione il nostro intelletto, che più habbia bisogno della sua acutezza, che questa resolutione, che detto acuto, & chiaro lo ricerca. Da questa resolutione nasce il giuditio della dimostratione, per ilquale la necessità, & verità di quella si può giudicare.

Di due officii del Logico, che sono il giudicare, & il trouare.
Cap. III.



HAuendo fatta mentione del giuditio, & da sapere, che in due cose consiste principalmete l'officio del Logico, intorno al sillogismo: in giudicare, & in trouare: per il trouare intendo io che egli volendo concludere alcuna conclusione, sappiamo comoda via ritrouare vn mezzo termine, dalla forza delquale di posto poi, & composto come conuiene si conosca la verità della conclusione; di maniera che a questo trouamento, ouero inuentione, è vtilissima, et necessaria la via compositiua disopra dichiarata, con laquale il trouato mezzo termine ci disponga in tal modo, & figura, che si componga il sillogismo, che secondo la forma, che se gli deue, concluder possa la conclusione che andiamo cercando. Il giuditio poi, dall'altra parte, si conosce in saper vedere con l'acutezza dell'intelletto proposta qual si voglia conclusione: iquai premesse possono esser quelle, donde ella, come da causa propria, possa procedere, et questo si fa col soccorso della via risolutiua, mediante laquale risoluendo, et disciogliendo la conclusione nelle premesse, che se le conuengano, & quelle ne i termini loro si giudica finalmente se quel mezzo termine, alqual risoluendo s'arriua, è atto a dar l'essere la verità alla detta conclusione: per laqual cosa, si come la via compositiua, all'inuentione assai porge di giouamento, così la risolutiua al giuditio è utile, & dona aiuto in maniera che spesso volte accade, che in luogo di via risolutiua via giudicatiua la nominiamo. Questi due son dunque gli officij d'ogni buon Logico, et le parti della facultà sua, giudicare, & trouare: lequali se ben' abedue à qual si voglia sillogismo si adattano, et si ricercano: nondimeno al sillogismo probabile, et verisimile, più è domestico il trouare, che il giudicare, et con più difficoltà si possiede, et si fabrica la via di poter commodamente trouare, che della via del giudicare non aduiene; come al suo luogo dichiareremo: doue che alla dimostratione, che è il sillogismo delle scienze, la via del giudicare risoluente.

do, è più propria, & più ha bisogno di dichiarazione, che l'invention sua non ha, nella quale intentione presto, & facilmente il Logico per la demonstratione si spedisce, per non gli bisognar cercar molti luoghi, doue trouar si possa il mezzo termine della demonstratione, ma vn sol bastandogli, che la diffinitione si domanda, come diremo al luogo suo: di maniera, che per la domestichezza, & grande vtilità, c'ha la dimostratione della resolutione; molte volte il sillogismo dimostratiuo, risolutiuo si vuol chiamare. Cinque son dunque le vie (come habbiamo detto) con le quali il nostro intelletto diuidendo, componendo, risoluendo, diffiniendo, & dimostrando, discorre per trouare la verità: le quali tutte in vn certo modo alla via dimostratiua seruono, & ministrano. Conciosia che seruendo la diuisione, & compositione al diffinire, come habbiamo dimostrato; & la diffinitione non per altro procacciandosi, se non perche ella sia il mezzo termine, che alla demonstratione si ricerca, come dichiareremo, ne segue, che così ella, come le sue ministre, seruir debbino alla detta dimostratione, à cui la resolutione parimente, per il giudicio che ne porge, seruendo, vien per forza la demonstratione; d' sillogismo dimostratiuo, che vogliam dire; ad esser di tutte l'altre vie, prencipe, & capo.

Della dimostratione, che cosa ella sia, & delle condizioni delle sue premesse. Cap. IIII.



DI Questa adunque dimostratione cominciando à trattare, habbiamo da sapere, che ella non è altro, che sillogismo della scienza, cioè sillogismo, che fa veramente sapere, nè per per sapere intèdo io altro, che conoscere le cose per la vera causa loro in maniera che si vegga apertamente, che altrimenti non possano essere, che nella maniera, che si conoscano. Essendo dunque questo il vero sapere, & la vera scientia, fa di mestieri che'l sillogismo scientifico, cioè la dimostratione, possedga le premesse sue che sieno vere, prime, senza mezzo, & più note della conclusione, & la precedino, & sien causa di quella. Vere de non' essere, conciosia cosa, che douendo far sapere la conclusione in modo, che impossibil sia, che d'altronde nasca, che dalla causa, che si contiene nelle premesse, è forza che quelle sien vere; & consequentemente cause di detta conclusione: causa dico, non solo di conuenientia (si come in tutti i sillogismi per la forma loro, si richiede ch'egli auengano) ma cause del vero esser della cōclusionone: ilche ad altro sillogismo, che à questo, di cui ragioniamo, nõ appartiene. Debbono parimente le premesse esser più note della conclusione, & quella precedente: intend' io per precedere, & per più noto, non in quanto à noi, ma in quanto alla natura istessa: la cui notitia nõ sempre con la nostra cōcorre. Que è da sapere, che rispetto alla natura habbià da

da dire, che per produrre ella gli effetti dalle lor cause, è forza che più note à lei sien le cause, con le quali ella opera gli effetti che quelli non sono: & consequentemente nella cognition sua precedan le cause, si come nell'essere parimente precedano: doue che rispetto à noi, che non operiamo i detti effetti: quelli per il senso, che ce gli mostra; prima s'offeriscano alla cognition nostra il più delle volte, che le cause non fanno: le quali discorrendo col mezzo de gli effetti, nell'ultimo luogo conosciamo: di maniera, che il processo della cognition nostra, il più delle volte, al contrario si troua, che quella della natura: laquale da quello, che precede, à quel che segue operando, così parimente per la conoscente intelligentia, che tien' ella seco, col somigliante ordin conosce, doue che noi da quel, che segue assai spesso, à quel che precede, per la detta ragione procediamo. Hor tornando à proposito dico, che quando si dice, che le premesse della demonstratione han da esser più note della conclusione, & quelle precedere, habbiam da intendere secondo il proceder della natura; si che noi in cotal sillogismo il processo di quella seguiamo: ilche non molte volte per la imperfettion nostra accascando (come s'è detto) fa che rari parimente così fatti sillogismi da filosofi si faranno. Resta che le premesse sien prime, & senza mezzo: intendendo io esser senza mezzo quando il mezzo termine, che si prende, è così congiunto al maggior termine, che s'ha da concludere, che nulla per grado predicamentale è tra di loro in mezzo: se come auuene tra la diffinitione, & il diffinito: non essendo (per essemplio) alcun mezzo tra l'huomo, & la diffinitione, laquale è animal discorsiuo, per il qual mezzo si possa mostrar, che l'huomo sia tale: non potendosi sillogizzare, & dimostrar la diffinitione delle cose, come più di sotto dichiareremo. Prime han da esser finalmente le premesse, cioè tali che non essendo in alcuna scientia, alcuna propositione più alta, & più nota di quelle, sia forza, che come note senz'altra pruoua, si prendino; & per tal causa, indemostrabili si domanda no: non essendo tutte le propositioni tali, che dimostrar si possino: percioche douendo quello, che si dimostra, nascer da premesse precedenti, & più note; se sempre le premesse s'hauesser da dimostrare, & le premesse delle premesse di mano in mano, bisognarebbe, che à più note, & più precedenti salendo sempre, non si venendo à fin mai, fosse vano il nostro proceder, per non poter mai arriuarè à quelle premesse, che per se medesime fosser note. Onde non si potendo trapassar lo spatio infinito, saria forza fermarsi in alcune premesse, lequali per dependere anch'esse da più altre premesse, non sarieno da noi per se conosciute: e consequentemente non potrebbon le conclusioni, che son sotto di loro, render si manifeste: da che ne seguirebbe, che niissima propositione si potesse dimostrare, come molti in questa ragion fondati, credeuano: laqual ragione non è buona: come quella, che suppone falsamente, che ogn' propositione habbia sopra di se altra più nota, che le preceda, & per cui de-

mostrar si possa; cosa in tutto impossibile; per trouarsi alcune propositioni così alte, & si note, che non hauendo altre; che in notitia discorsua le precedino, dalla propria cognitione induttua, che n'apporta il senso, deriuano.

Delle propositioni, che s'han da supporre per manifeste nelle scienze: & di quante sorti sieno queste propositioni, & come si domandino. Cap. V.



DI Quello che si è detto, per notitia, è da sapere, che in qual si voglia scienza, innanzi, che si venga al sillogizzare, & discorrere in quella alcuna cosa; si suppongano alcune propositioni come note; le quali non conuiene, che sieno negate da chi voglia in tale scienza esercitarsi: & si stiman principij di detta scienza, chiamati da molti positioni. Sono queste positioni, & questi principij di più maniere: alcuni sono così noti, che non solo in questa, od in quell'altra scienza supporre si possano; ma in tutte le scienze vniuersalmente, per essere tali, che l'huomo per natura, inteso che ha la significatione delle parole, che vi son dentro, subito per l'aiuto del miglior suo intelletto: conosce la verità di quelle: come (per esempio) dicendo, che l'tutto sia più d'alcuna delle parti sue; saputo che ha qual si voglia huomo la significatione di questa parola, tutto, & di questa parola, parte, cioè che cosa significhi, tutto, & parte; subito per se stesso con l'aiuto suo proprio, senza che da alcun precettore gli sia insegnato, conosce in maniera esser vero, che l'tutto più sia che la parte sua; che a chi altrimenti gli volesse far credere, non darebbe fede. Queste così fatte propositioni si fan manifeste in noi dall'infanzia stessa, subito che intesa la lingua, & conoscendo à poco à poco con induttion sensitua che questo, è quel tutto (per esempio) è più della parte sua; tenacemente poi l'apprendiamo, per mai più non scordarlo, se viuessimo due milia anni; confermandocelo ogni di più il senso, & il valore del più degno intelletto, che è posto in noi. Queste propositioni adunque, per la eccellente notitia, che tengano, son dignità domandate, & supposte per principij notissimi, & principali d'ogni scienza. Altre propositioni son poi, che se ben non sono naturalmente conosciute da colui, che vuole apprendere alcuna scienza, tuttavia è forza, che egli le conceda per vere, & non cerchi in tale scienza di più dimostrarle, per non hauer ella quini, cosa più nota; che ne stia sopra, & di queste tali positioni due sorti si trouano: l'vna è, che non affermando, od negando alcuna cosa, diffinition si domanda, con laquale molti termini necessarij a quella scienza, si diffiniscono: & si accettano tai diffinitioni per vere senz'altra proua: come (per esempio) nella scienza dell'astrologia, hauendosi à trattare di sfere, & di cerchi, & altri così fatti termini, innanzi à tutte le cose, l'astrologo suppone, che la natura del circolo, consiste in essa figura,

figura, che da vna sola linea compresa, in mezzo ha vn punto, da cui tutte le linee, che si mandin alla circonferenza sono vgnali, & questa diremo esser la diffinition del circolo; & il somigliante sia della sfera, & di tutti gli altri termini necessarij à quella scienza: con le quali diffinitioni, prouauan poi gli astrologi, le proprietà de i corpi celesti, che sono il soggetto loro. L'altre sorti di positioni, che non sono dignità, sarà quando in alcuna scienza si suppone alcune cose, che contenendo affermatione, od negatione, propositioni stimar si debbano; le quali se ben non son note per lor natura, tuttavia si han da supporre nelle scienze: & queste si trouano di due maniere: l'vna è, quando colui, che ha da imparare alcuna scienza veggendo così fatte positioni, assentisce lor facilmente; non essendo prima per se stesso più disposto à crederle, che à non crederle: come (per esempio) dicendo l'astrologo, che colui, che vuole apprendere astrologia: ha da supporre, che tutti gli angoli retti sieno vgnali; egli sentendo questo lo crede, per non hauer per se stesso opinion prima, più che sieno vgnali, che disvgnali: & queste positioni, suppositiue si domandano: l'altra maniera di così fatte positioni sarà quando per il contrario, colui che ha d'apprendere alcuna scienza, sentendo le positioni che gli son poste innanzi da creder, à quelle assentisce, perchè così gli è detto; che egli ha da fare; ma non già perchè così gli paia; hauendo egli per se più tosto prima creduto il contrario: come (per esempio) saria se si proponesse in astrologia, che si ha da supporre, che il punto sia quello; che non ha parte alcuna, nellaqual positione si marauiglia l'huomo, parendo strano, à chi sia nuouo nelle Matematiche, che possa trouarsi cosa, che non habbia parte; & così fatte positioni, petitioni si domandano. Tutte adunque le dette positioni, così le ugnità, come le diffinitioni, le suppositioni, & le petitioni, si han da stimar principij di quella scienza, nellaquale si pongano: di maniera, che se bene alcuna di dette petitioni, & suppositioni in altra scienza dimostrarsi potesse; tuttavia in quella facultà, nellaquale son poste per principij, non han modo di dimostrarsi: & prendendosi per sapute, & per note, da quelle, come bastanti premesse, si dimostran le conclusioni, che alla facultà detta appartengano. Onde se in qualche scienza particolare, come in astrologia, in musica, od simili alcuno negarà qual si voglia principio di quella; non si dourà con esso disputare in detta scienza: nè sarà egli atto ad apprendere-la.

Di quante parti sia composta la dimostrazione: & quãti sieno i modi di dubitare, & di sapere, & per qual modo si ha da supporre per manifesta ciascheduna delle parti della dimostrazione. Cap. V I.



Abbiamo fin qui dichiarato, come conuenuevolmente fu detto di sopra, che le premesse della conclusione, debban nella dimostrazione esser vere, prime, senza mezzo, più note della conclusione, precedenti, & cause di quella. Dalle quai cose dette può apparire, che di tre cose essendo composta la dimostrazione, due di esse essendo note in ogni sorte di cognitione, della terza sola cercano la notizia di coloro che dimostrano. Doue habbiamo da sapere, alquanto più da alto facendosi, che di due sorti, trouandosi i termini, ouero i concetti nostri, secondo c'habbiamo detto di sopra nel terzo capitolo: ouero tra di lor separati, & discongiunti, come à dire, huomo, cauallo, animale, bianchezza, & simili: ò veramente per il contrario, congiunti insieme col verbo, che gli faccia affermare, ò negare, che proposizioni allhora si domandano, come dicendo, l'huomo è animale, l'huomo non è cauallo, & simili: à ciascheduna di queste due sorti di termini, ò di concetti, s'accommodano due maniere di saper la significatione loro, si come in due modi parimente accade di dubitare; non potendo essere nè più, nè manco i modi del dubitare; che quei del sapere: per non essere altro il dubitare, che cercare di sapere. Le due maniere del dubitare, che à i concetti discongiunti appartengono, sono questi, se la cosa; che dal concetto si significa, sia: & dato che sia, che cosa la sia. Li modi poi di dubitare, che à i concetti composti, cioè alle proposizioni conuengano, sono questi altri due, se così è come dice la proposizione; & dato che così sia; perche sia così poi: con essempio meglio forse mi farò intendere. Volendo noi hauer notizia dell'huomo per se considerato, senza compagnia d'altra cosa, primamente dubiteremo, se huomo sia, cioè se si truoua tra le cose della natura: & conosciuto, che ci si truoua, cercheremo di sapere, che cosa sia l'huomo, ouer che natura sia la sua: La qual cosa saputa poi, niente altro d'attorno à lui solo resta, che dubitare, nè conseguentemente, che sapere. Ma se poi, non per se discongiunto; ma come composto con altra natura, lo considereremo col nostro intelletto: come congiugnendo (per essempio) il discorso seco; & formando questa proposizione, l'huomo è discorso: allhora per hauer certa notizia di cotal proposizione, dubiteremo primamente, se così è tra la natura delle cose, con e nella detta proposizione si contiene; cioè se veramente il discorso si truoua, nell'huomo: & saputo che si, seguiremo di cercare donde nasca, che così sia, il che ben conosciuto, niente altro resterà di conoscer d'intorno à questo. Quattro dunque son le maniere di du-

di dubitare; & conseguentemente di sapere, oue & quando discongiunti sono i concetti, che si dubitano; & due parimente quando congiunti sono in modo di proposizioni: lequai maniere in questo ordine stanno tra di loro, che prima si dubita intorno alle cose disgiunte, se sono, ò non sono; & quindi che cosa sono: doppo questo alle congiunte passando, dubitiamo se così è, ò non è, come denota la proposizione: & questo saputo, cerchiamo ultimamente donde nasca; che così sia: come (per essempio) volendo hauer piena notizia di questa proposizione, che l'huomo sia discorso, primamente considerando l'huomo, & il discorso; separatamente l'uno dall'altro, cerchiamo di sapere se tai nature si trouano essere: & saputo che si, andiamo vedendo, che cose sieno: & quindi saputo che nature sieno per se considerate subito congiugnendole nella detta proposizione; cerchiamo se la natura del discorso, nell'huomo sia; & conosciuto che si, dubitiamo finalmente, donde proceda che così sia: nè altro restando che sapere d'attorno à cotal proposizione in questa notizia ci riposiamo. Ben è vero, che innanzi à tutti questi quattro modi di dubitare, & di sapere, iquali dalle cose stesse dependano: un'altro ce n'è, che più imperfetto di tutti, ma più necessario, innanzi à quelli precede: ilqual si domanda la significatione del nome: conciosiacosa che mal potremo noi dubitare, & sapere se si ritroua tra le nature delle cose, alcuna cosa denotata da qualche parola, se la significatione prima di detta parola non conosciamo: come (per essempio) se alcuno mi domandasse se l'huomo, ò la chimera, ò qual si voglia cosa si troua al mondo; & io non intendessi che significasse questa parola, huomo: ò chimera, mal potrei rispondere se la cosa significata si troua, ò no: si come auerrebbe tra persone di diuerse lingue, & lontan paese, come dir l'uno Arabo, & l'altro Tartaro: l'uno de' quali, se nella lingua sua propria nascosta all'altro, domandasse che cosa sia huomo, ouero se si troua l'huomo al mondo, ò se l'huomo è discorso, ò simili, non essendo inteso dall'altro, che cosa con le sue parole significhi, parlerebbe in vano, nè potria ricener risposta alcuna: bisogna dunque innanzi che si venga à dubitare intorno alle nature significate dalle parole, conoscer prima la forza e'l significato di quelle, accioche non si parli, nè si domandi indarno: onde si può concludere, che questo modo di dubitare, & di sapere, che non nella natura delle cose, ma solo nella forza, & significato delle parole consiste, sia il primo, che innanzi à tutti gli altri modi necessariamente preceda. Concluso dunque (come si è veduto) che quattro sieno le maniere reali del dubitare, & saper nostro; & una significatiua, che alle parole appartenendo, la significatione delle parole si domanda, & tutte l'altre preceda, volendo hora applicare quanto si è detto, al sillogismo dimostratiuo: dico che di tre cose è composto il sillogismo: che sono, il soggetto della conclusione, che il minor termine si domanda; il predi-

predicato della medesima, che il termine maggior si chiama: & il mezzo termine dal qual nascono le premesse del sillogismo. Hor ciascuna di queste tre cose cioè maggiore; & minor termine, & le premesse della dimostrazione; ha mestieri innanzi che entri nel sillogismo, d'esser conosciuta in alcuna delle dette maniere di dubitare, & di sapere già raccontate: però che primamente la notizia della signification del nome, è necessaria à tutte le tre cose dette, non potendosi formar sillogismo di parole non conosciute, se già non si formaſse in darno, come si farebbe tra due diuerſe lingue, & nationi, che insieme disputando non s'intendessero l'vn l'altro, & consequentemente non potesse l'vno affermare, ò negare quello che diceſe l'altro.

La signification dunque delle parole, è necessario che sia saputa innanzi che la dimostrazione si faccia, ò si proponga. Oltra questo poi, le premesse hanno di mestieri d'esser note, & sapute secondo quel modo di sapere, ò di dubitare, che alla proposizione habbiamo detto appartenersi: cioè, che così sia vero in essere, come quelle contengano. Il soggetto poi della conclusione, che si domanda minor termine, oltra la cognitione del suo significato, ha bisogno d'esser noto, ouer supposto per noto secondo quel modo primo di dubitare, che alle cose tra di loro discongiunte, habbiamo detto conuenirsi, che consiste in saper se la cosa che si significa, sia, ò non sia: conciosiacosa, che inconuenientemente cercarem di saper nella dimostrazione, se il maggior termine, si troua nel minore, se noi non sapessimo che'l minor fosse: non potendo qual si voglia cosa ritrouarsi in quel, che non è. Resta il maggior termine, di cui solamente il significato conuiene di sapere, innanzi che si sillogizzi: l'esser poi della cosa, che si significa, si dubita, & per via della dimostrazione si cerca di sapere. Onde nasce, che l'ufficio della dimostrazione non è altro, se non far conoscere la conuenienza del maggior termine, col minore, mostrando che in esso si troui, che questo solo era quello, che si dubitava innanzi che si dimostrasse: come (per essemplio) se vorremo dimostrare, che l'huomo sia discorsiuo: niente altro vuol dire questo, se non cercar di sapere se il discorso si troua nell'huomo: l'esser dell'huomo, & che cosa significhi dobbiam supporre per saputo: ma nel discorso, solamente presupponendo il significato, cioè che cosa significhi questa parola, discorso; l'esser poi suo nell'huomo, non si suppone, ma è quello, che la dimostrazione va cercando. Le premesse parimente, che per far la dimostrazione si prendranno, supporransi note, non essendo esse quelle che si cercano: anzi per il contrario, quelle dalla cui manifesta notizia la conclusione ha da nascere.

Delle

Delle propositioni appartenenti alla dimostrazione & come deouon' esser competenti per se, ouero per uirtù propria, necessaria, eterne, & vniuersali. Cap. VII.



HO R tornando alle condizioni, che habbiamo di sopra dichiarato conuenirsi alle premesse della dimostrazione; dico, che douendo quelle esser vere, prime senza mezzo più note, & cause della conclusione, ne segue, che per esser tali, sarà forza, che sieno propositioni competenti per uirtù propria, ò vogliamo dire per se, & perche le propositioni competenti per se, di due maniere, per quanto fu al proposito nostro, si trouano; quella maniera, alle premesse conuene, nella quale il predicato è sì intrinseco del soggetto della proposizione, che come sostantiale, et essenziale entra nella diffinitione di quello, come (per essemplio) diremo, che questa proposizione, l'huomo è animale, sia tale, che'l predicato per se conuenga al soggetto nel modo detto, essendo così intrinseco, & essenziale al l'huomo, che nella diffinitione entra di quello. La seconda maniera poi del conuenire vn predicato per se nel soggetto, intendiam noi quando il predicato se ben non è essenziale al soggetto, tuttauia egli ha tanta dependentia da quello, che non si potrà diffinire che nella diffinitione sua, il soggetto non interuenga: come dicendo che l'huomo è atto à ridere, cotal attezza, se ben non è parte della sostanza dell'huomo, è nondimeno in modo da lui depedente, che diffinir quella non si potrà senza. Questi due modi di predicati, che per se conuengano a i loro soggetti, son necessarij alla dimostrazione: ma di maniera che il primo alle premesse talmente s'adatta, & s'appropria, che alle conclusioni non conuene; non potendosi concluder, nè dimostrar propositione, il cui predicato sia ò diffinitione, ò parte di diffinitione del soggetto, come meglio di sotto discorreremo. Il secondo modo poi di cotali predicati, alle conclusioni familiare, nè alle premesse commodamente s'adatta mai, se la dimostrazione sarà perfetta come l'habbiamo diffinita: conciosia, che douendo esser le premesse prime, et senza mezzo, cioè indimostrabilis; et potendosi dall'altra parte dimostrar tutti i predicati, che nel secondo modo conuengano per se à i soggetti loro, ne segue, che premesse non potranno essere: se già in qualche dimostrazione manco perfetta non si poneſse per premessa alcuna propositione, che in altra dimostrazione fosse conclusa, il che quando adiueneſa segue dell'imperfettione del sommo sillogismo dimostratiuo. I predicati dunque, che conuengano per se nel secondo modo son quelli, che solamente si cercano di concludere nelle scientie con l'aiuto della dimostrazione; non essendo altro l'intention del filosofo, che saper le cagioni de' proprij effetti: & donde naschino, & deriuino, come da certissimo fonte, et causa, la proprietà di quelli come, (per essemplio) non intende altro l'Astrologo, che in-

torno

torno à i corpi celesti che sono i soggetti suoi, conoscer le proprietà di quelli, & le cause donde esse procedino: le quali cause per non esser altro che le difinitioni d'esse proprietà ouero di essi soggetti, come dichiareremo, ricercano nelle premesse quei predicati che nel primo modo, & non nel secondo, per se conuengano à i lor soggetti, lasciando quelli del secondo modo alle conclusioni. Per laqual cosa, così le premesse come le conclusioni douendo esser tali quali ho già detto, sarà forza, che di materia necessaria sien composte: come quelle i cui predicati, ò conuengano in diffinire i soggetti loro, come nel primo modo; ò ricercano i soggetti; che gli diffiniscono, come nel secondo modo: et consequentemente interuenendo diffinitione, ò da vn parte ò dall'altra, fa di mestieri che necessità vi si troui. Onde segue, che le propositioni, che hanno i predicati, ò i soggetti intorno à cose corrotibili, ò contingenti, non possano interuenire nè per conclusioni, nè per premesse di dimostrazione: come in dire, l'huomo è sano il Cavallo corre, & simili propositioni, che consistono in materia, che può essere, & non essere, come correre, & non correre, esser sano, & non esser sano, possano il Cavallo, & l'huomo. Parimente non possan conuenire al sillogismo dimostratiuo propositioni, che habbino il soggetto particolare, ouero singulare, come Pietro, & Cornelio, questo Cavallo, & quest'altro dicendo questo Cavallo, è animale, Cornelio è sensitiuo, & simili propositioni nelle quali se ben l'esser sensitiuo è necessario all'huomo, & l'esser animale è necessario al Cavallo, tuttauia à questo, ò à quell'huomo, ò Cavallo, non è egli necessario, potendo questo, o quell'huomo corrompersi, & non esser più: di maniera, che per non poter conuenir cosa alcuna alle cose, che non sono, saranno le dette propositioni non necessarie, mà contingenti, & per tal causa non utili alla dimostrazione. Consistendo dunque le dimostrazioni nelle propositioni necessarie (come s'è detto) alla vera notitia delle cose, in qual si voglia parte di filosofia daranno aiuto: col mezzo delle quali dimostrazioni, potrà il filosofo in qualunque scientia filosofare, cercando le proprietà del soggetto di quella tale scientia, in cui trouerassi riducendo il tutto à quelle premesse che proprii principij sono di quella; per hauer noi detto di sopra, che qual si voglia scientia intorno ad vn soggetto si trauaglia, & di quello, & delle parti sue cerca sapere le proprietà col mezzo di proprii principij, c'habbiamo già determinato douersi suppor per noti in qual si voglia scientia, come (per essemplio) si può vedere nell'astrologia: il cui soggetto, è il corpo Celeste, come genere: & i corpi di questo ò di quel pianeta, come specie, & parti soggettive del detto genere: intorno alqual soggetto, & parti sue considerauero l'Astrologo le proprietà di quelli come la velocità, la tardezza, l'esser più lontani, più vicini, & simili: & di tali proprietà cercando le vere cause, finalmente à quelle premesse le riduce, che sono da lui supposte per vere: haueudo noi già molte volte detto, che ogni scientia ha alcune propositioni,

sitioni, ouero propositioni per se note, intesi i termini; le quali, principij delle scientie si chiamano. Doue è d'auertire, che non deue il filosofo mescolare nelle dimostrazioni sue, i termini, che à diuersi generi, & soggetti di scientie appartengono, nè à diuersi principij ridurle, ma stando dentro à i confini suoi con le cose à lui conuenienti ha da dimostrare, come (per essemplio) error farebbe l'Astrologo, se intorno ad alcun corpo celeste, come il Sole, la Luna ò simile, cercasse di sapere s'egli è leggiuero, ò graue, od infermo, ò sano, od altri accidenti così fatti che non sono proprii de' corpi celesti; iquali non possano esser nè graui, nè sani, ò simili: & quando potessero esser tali, non appartiene all'Astrologo, mà al filosofo naturale, di considerargli. Non passi dunque alcun il confino di quella scientia, nellaqual si maneggia: nè confonda i soggetti, & i termini di più scientie fra di loro: se già non fossero queste tali scientie in modo tra se collegate, che l'vna concludesse i principij dell'altra, & nel suo soggetto contenesse il soggetto di quella, percioche in tal caso la scientia del soggetto contenuto potrebbe seruirsi nelle sue dimostrazioni, di quei principij che fossero stati conclusioni nella scientia, che le contiene, come (per essemplio) perche il soggetto della Geometria, che è la quantità continua, contiene il soggetto de l'Astrologia, che è la quantità continua celeste; potrà l'Astrologo suppor per suo principio, che la figura rotonda sia più capace, che l'angolare: laqual propositione dal Geometra si suol prouare, & concludere, & quando questo auerrà, od in questa od in altra scientia, non sarà fuor di ragione (come ho detto) che l'vna dell'altra seruendosi, comunichino seco le propositioni, & i soggetti: le quali scientie così tra di loro collegate, si domandano l'vna subalternante, ouer continente, & l'altra subalternata, ouero contenuta, come (per essemplio) dobbiamo dire, che la musica, rispetto all'aritmética, sia scientia subalternata: per esser contenuta da quella come da sua subalternante: & per riceuer da lei i proprii principij suoi, e' l' mesmo tra più altre scientie aduiene.

Di piu forti di dimostrazioni, ouer sillogismi dimostratiui: & come si distinguin tra di loro, Cap. VIII.



Or fin qui voglio che mi basti hauer parlato del sillogismo dimostratiuo, ouero dimostrazione, in quanto appartiene alle conditioni, che si ricercano alle sue premesse, nelle quali risoluendo le conclusioni, si fa il giudicio di quelle secondo che habbiamo già detto: solamente, innanzi che dell'altro officio io ragioni appartenente a coloro che dimostrano, che non nel giudicio, mà nell'inventione si contiene, voglio aggiungere à quel, che si è fin qui detto, che se ben la perfettissima dimostrazione ha à bisogno di tutte quelle conditioni, che si son dette, per le premesse

sc

se sue nondimeno perche son difficili assai, & per questo rade volte occorre che'l filosofo, & massimamente il naturale, per l'occulte nature delle cause, seruirsene possa: di qui è, che accioche per cotal difficultà non si disperi di filoso fare; s'egli è conceduta come necessaria, & utile per la verità, vna demonstratione, che se bene non è così perfetta come la già detta; tuttauia ella è potente molto, & conclude ancor ella di necessitá: & in questo è differente dalla prima, che doue quella ricerca le premesse, che secondo l'ordine della natura, precedino la conclusion, & sien cause di quella (cause dico, non sol di consequentia, ma dell'esser suo parimente) quest'altra demonstration poi, solo si contenta, che le premesse precedino in notitia la conclusion, secondo l'ordin nostro, & in se sien cause della conclusion, se non in essere, almeno in inferirla. Ma non per questo così imperfetta sarà cotal demonstration, che in ogni materia habbia luogo; anzi solo in quella medesima materia necessaria della prima demonstratione si ritruoua, & questa demonstratione si domanda dall'effetto, & da quel dipoi, à quel di prima, doue che l'altra dalla causa, & da quel di prima à quel dipoi si chiamaua. Con essempio sarò meglio inteso. la percossione delle nuuole, è causa del tuono: nella qual causalità, se io hauendo più noto, che le nuuole si percuotino, che io non ho il tuono, che ne risulta concluderò questo tuono, prendendo per premesse la causa di quello, cioè la percossione delle nuuole; facendo questo sillogismo.

Tutte le nuuole, che si percuotano, fanno tuono.

Oggi alcune nuuole si percuotano,

Adunque oggi fanno tuono,

La qual demonstratione, hauendo le premesse, che son causa, & precedano, la conclusion, per preceper la percossione innanzi al tuono, si domanderà demonstratione della causa, & è quella che habbiamo di sopra dichiarato. Ma se per il contrario, come il più delle volte aduene, ci sarà più noto l'effetto, che la sua vera causa, allhora ponendo l'effetto nelle premesse, & concludendo le cause veniamo à far le premesse, che secondo la natura delle cose, non precedano; nè causano la conclusion, fuor che per via di consequentia, non già per via di così esser le cose stesse per lor natura: come nel caso detto di sopra; se mi sarà più noto il tuono per il senso dell'odito, che me lo mostra, che non è la percossione delle nuuole, che per esser lontano molto, non posan dal nostro occhio esser ben comprese, quando percuotano: in tal caso, non potend'io per la causa argomentar l'effetto, per la notitia di questo, argomentarò quella dicendo.

Tutti li tuoni son per le nuuole, che si percuotano.

Oggi son tuoni,

Adunque oggi le nuuole si percuotano.

Il qual processo, dall'effetto, & da quel dipoi à quello di prima, si domanda: essendo poi per natura il tuono, quella percossione che fan le nuuole. Nè per questa

questa minor nobiltà, c'han cotali demonstrationi, hanno esse manco di necessitá: conciosia, che nella medesima materia si fan, che l'altre demonstrationi; consistendo ambedue tra le vere cause, & i veri effetti; & in questo sol differendo, che l'vna dalle cause comincia, & conclude gli effetti, & l'altra da questi, quelle dimostra, con la medesima necessitá: per non esser manco necessaria, che l'effetto vero sia congiunto con la vera causa, che questa con quello si debbi essere. Ben'è vero, che alcun'altre demonstrationi molto più imperfette d'ambedue le dette si trouano, che da causa ancora esse procedendo, prendon nondimeno la causa tanto lontana dall'effetto, e tanto vniuersale, che spesso non di necessitá concludendo l'effetto, vengano à causare più tosto inganno, che scientia: come (per essempio) dicendo che'l sentire sia causa, che sia il huomo; & veramente il non sentir sia causa ch'egli non sia: doue appare che non è quella necessitá che alle scientie saria di bisogno.

Della parte inuentiuua della demonstratione: & come s'habbia da cercare il mezzo conueniente per la conclusion di quella. Cap. IX.



Esta hora di dire alcune cose della demonstratione, d'intorno all'inuentione, dopo tante che d'intorno al giudicio di quella si son dette. Il giudicare, e'l trouare, sono i due officij del logico (com' habbiamo detto) & allhor giudicarà egli come conuiente, quando con l'acutezza del suo intelletto, risoluendo la conclusion nelle premesse che le conuengano, la verità di quelle potrà conoscere; si come à bastanza s'è dichiarato. L'inuention poi dall'altra parte, allhora sarà perfetta: che trouato conueniente mezzo per concluder la conclusion, cò quello facendo le premesse, con la compositione del sillogismo, la conclusion che cerchiamo concluderemo: conciosia cosa, che essendo ogni dubitatione d'intorno à qualche mezzo, per cui s'ha da conoscere la cosa, che si dubita: & essendo la conclusion, prima che si concluda, & si sappia, dubitata da noi; viene ella ancora ad hauer bisogno per venir nota, d'alcun mezzo, con la cui virtù si sappia poi. Per laqual cosa, habbiamo noi da ricordarci primamente di quello, c'habbiamo detto di sopra, intorno à i modi del dubitare, & consequentemente del sapere qual si voglia cosa; iquali dicemmo esser quattro, due appartenenti alle cose per se disgiuntamente considerate; & due altri per le congiunte, che propositioni si domandano: doue è da considerare, che in qual si voglia de i quattro modi detti il dubitar loro non importa altro, che cercar vn mezzo, con cui si sappia quella cosa che si dubita: peroche consistendo il neruo di sapere alcuna cosa, intorno al trouar la causa di quella: & niente altro essendo il vero mezzo di sapere vna cosa, che la causa doue ella nasce: ne segue (come s'è detto) che ogni dubitatione intorno à qualche

Instrumento. F mezzo

mezo consista. Et perche meglio questa cosa si manifesti, discorrendo per ciascheduno de i detti quattro modi del dubitare; diremo, che intorno prima mente à i modi, che appartengano alle cose discongiuntamente considerate, che sono questi due, cioè se la cosa sia, ò non sia, & che cosa sia, noi veggiamo che niente altro importa cercar di sapere se alcuna cosa, come (per esempio) l'huomo, sia, ò non sia, se non se alcuna vera causa dell'huomo si troua: conciosiacosa che trouata la causa, è forza che ancor egli, ch'è vero effetto di detta causa, si troui; non potendo la vera causa senza l' vero effetto esser mai. Trouato poi speculando che alcuna causa dell'huomo si troua: & consequentemente egli ancora: noi dubitando nel secondo luogo; che cosa sia l'huomo, niente altro cerchiamo, che di sapere qual sia la detta causa: di maniera che in ambedue li detti modi di qualche causa si dubita, & quella si va cercando. Parimente ne gli altri due modi che alle cose appartengano tra di lor congiunte, che alle proposizioni corrispondano: la causa si cerca di dette cose: come (per esempio) intorno à questa propositione, l'huomo è atto à ridere, dubitandosi primamente per il primo modo, se tal' attezza si troua, null' altro si cerca, che di conoscere se alcuna vera causa sia, per laquale quella attezza rispegga nell'huomo: & conosciuto che si, subito si dubita: secondariamente, onde nasce, che l'huomo sia atto à ridere; che niente altro importa, se non qual sia la detta causa, che fa conuenire all'huomo cotal' attezza. Si vede dunque apertamente, che in ogni modo di dubitare si cerca causa, & ogni modo di sapere da causa dipende. Onde ne segue poi, ch'essendo ogni vera causa buon mezo à far trouare l'effetto suo vero, parimente ogni modo di dubitare, & di saper, d'intorno à qualche mezo consiste, si come poco di sopra diceuamo. Da quello, che s'è detto nasce, ch'essendo ogni dubitatione vn cercar mezo per saper la cosa, che si dubita, come causa di quella, & denotando il proceder dalla causa all'effetto, & discorso; vien per forza ogni detto modo di dubitare, à denotar modo di sillogismo: peroche se ben habbiamo detto, che i primi due modi non appartengano alle cose tra di loro congiunte, & consequentemente non par che s'adattino à proposizioni, dellequali si formano i sillogismi: tuttauia è da considerare, che quanto al primo modo del dubitare; ch'è se la cosa sia, ò non sia: come (per esempio) se l'huomo è, ò non è: quantunque l'huomo denudato d'ogn'altro predicato, & accidente qui si consideri: nondimeno, non lo denudando noi dall'esistentia, & dall'esser suo, lo reduciamo così ignudo, & discongiunto, in propositione; non del terzo aggiunto, ilqual ha bisogno di più cose tra lor congiunte; ma del secondo aggiunto, che solamente l'essere della cosa per se considerata senza altro congiungimento d'altra cosa, ricerca. Il dubitar dunque se l'huomo è, ò non è, niente altro importa, che cercar se questa propositione, l'huomo è, sia vera, ò falsa: laqual conclusion con due premesse si conclude

conclude per via di sillogismo, si come le proposizioni del terzo aggiunto, come (per esempio) facendo questo sillogismo.

L'animal discorsiuo è.

L'huomo è animal discorsiuo.

Adunque l'huomo è.

Nelqual sillogismo s'è tolta la causa vera dell'esser dell'huomo, ch'è la sua propria diffinitione. Il primo modo adunque, cercando mezo di saper quel, che si dubita, di sillogismo ha mestieri, come s'è veduto. Per il secondo, che si chiama, che cosa sia quella, che si dubita, se ben niente altro importando, che la diffinitione, laquale in se non affermando, ò negando, non può esser propositione, & consequentemente non può concludersi per sillogismo: nondimeno per diuenire ella mezo à concluder poi molte proposizioni del terzo aggiunto, nellequali le proprietà si prouano de i lor soggetti: viene ella ancora ad applicarsi al sillogismo. Onde si può concludere (com' habbiamo detto) che tutti i quattro modi del dubitare, cercando mezo appartenghi al sillogismo. Vero è, che in questo sono differenti le sostanze de gli accidenti, che nelle dubitationi, che si fanno, delle sostanze per se considerate, & non congiunte per modo di proposizioni, non sarà necessario dapoi che si sia saputo per il primo, & secondo modo di dubitare, che le sono, & che cosa sono, che per questo si sappia ancora di loro gli altri due modi, che restano, cioè che in esse altre cose si trouino, od esse in altre, non dependendo le sostanze da gli accidenti; nè essendo esse tali, che in altra cosa s'appoggino per l'esser loro: doue che per il contrario ne gli accidenti; & specialmente ne i proprij, non potrem noi saperli per il primo modo del dubitare, che per tutti gli altri modi non gli conosciamo: conciosia che per hauer bisogno l'accidente per l'esser suo, della sostanza che lo sostiene; ne hauendo egli vero, & proprio essere, senza il proprio soggetto suo: sarà forza che chi saprà vn accidente per se considerato trouarsi in essere, consistendo questo essere in dependentia dalla propria sostanza sua; saprà parimente, che nel detto soggetto suo si ritroua, (come per esempio) meglio mi farò intendere, se cerchiamo noi di sapere d'intorno all'attezza del ridere, per se considerata senz'altrimenti congiugnerla con altra cosa, se la sia, ò non sia: conosciuto poi che la sia, & essendo il suo essere dependente dalla sostanza dell'huomo, che la sostiene: conosceremo insieme, senza più dubitare nel terzo modo, ch'el la nell'huomo si ritroua; & per qual causa vi si troui: conciosia che la causa del suo essere, ch'è la propria sua diffinitione: parimente causa che ella nell'huomo si ritroui: per essere il mezo termine della dimostratione la diffinitione del predicato, come dichiararemo. Tutto questo s'è detto, accioche si conosca esser vero, che per ogni modo di dubitare nient'altro cercandosi, che alcun mezo di sapere, quel che si dubita, nelle dimostrationsi parimen-

re, nelle quali si dubita della conclusione, sarà forza che qualche mezzo si cerchi di quella, per procacciare, il qual mezzo, non accade molto affatigar si per farsi abondante di molti luoghi da poterlo trouar poi più ageuolmente: si come aduene nel sillogismo verisimile per ragione, che al suo luogo raccontare mo: ma vn sol luogo, che diffinition si domanda, & non più, sarà quello in cui cercar si deue il mezzo della dimostratione, conciosia cosa che douendo la dimostratione dimostrare la proprietà de' soggetti loro, le quali proprietà dalle diffinitioni parimente, & quindi dalle diffinitioni de' soggetti, & non altronde dependano; ne segue che in altro luogo non bisogna andar con l'intelletto per trouar la causa, & il mezzo delle conclusioni, che s'hanno da dimostrare, se non nel luogo della diffinitione.

Del modo di diffinire; ouero di trouare la diffinitione delle cose. Cap. X.



Erta cosa è che si come è breue cosa, et facile à raccontar i luoghi del detto mezzo, & non essendo altri che vno, ch'è il luogo della diffinitione; così è difficile poi, & fatigoso assai, fabricare le diffinitioni delle cose: di maniera che i più eccellenti filosofi sono stati tra di loro differenti in che maniera s'habbia da procacciar la diffinitione: non già che in questo non conuenghin quasi tutti, che la diffinitione si componga del genere, & delle differentie, od vna, ò più, fin che s'agguagliano alla cosa, che si diffinisce: ma nel procacciare, e trouar poi i veri generi & le vere, & legittime differentie, sono diuersi tra di loro. Percioche alcuni voleuano, che con la sola diuisione si potessero concluder le diffinitioni: come (per essempio) volendo diffinir l'huomo, prendeuano primamente vn de' generi, che gli sono sopra, quello che lor fosse noto: come (per essempio) il corpo; & quel diuidendo per animato, & senz'anima; cōcludeuano, che per non esser l'huomo senz'anima, era forza, che fosse animato: & quindi diuidendo il corpo animato per sensitiuo, et senza senso; negādo che fosse senza senso, concludeuano esser corpo sensitiuo, cioè animale, & questo poi parimente diuidendo per discorsiuo, & senza discorso, negauano, che fosse senza discorso, et concludeuano il discorsiuo, e trouando che quella differentia del discorso con l'altre già dette, prese, cō'l genere, tanto conteneuano, quanto l'huomo; affermauano esser trouata la diffinitione di quello: dicendo ch'egli sia corpo animato sensitiuo discorsiuo, & per ridurla in manco parole, in luogo di corpo animato sensitiuo, prendendo animale, che il medesimo importa, medesimamente dicessero, che la diffinitione dell'huomo, è animale discorsiuo: che total via seguitauano nella diffinitione di qual si voglia cosa. Laqual via,

non

non può in modo alcuno esser buona, come quella, che senza altra proua prende sempre per noto quello, che si dubita: conciosia che quando diuidendo il genere, (come per essempio) l'animale per discorsiuo, & senza discorso, si prende per noto, che l'huomo, s'ha da diffinire, non sia senza discorso; viene à prender si per noto quello che dubitiamo, percioche colui, che dubita che cosa è l'huomo, non viene à sapere che sia animal discorsiuo, & consequentemente non può sapere, che non sia senza discorso: il che se sapeffe, l'altro membro della diuisione parimente saperebbe: essendo necessario, che ogni animale sia, ò discorsiuo, ò senza discorso, ò nella diuisione dunque, che questi fanno, procedano prendendo sempre per noto quello, che si dubita, & si cerca per diffinire: & per tal cagione vien' ad esser tal via poco bastante per l'intento loro, che è trouar la diffinitione. Altri sono stati, che hanno voluto concludere tal diffinitione col sillogismo, prendendo per mezzo termine la diffinitione della diffinitione: essendo la diffinitione della diffinitione (secondo che habbiamo dichiarato verso il principio di questo capitolo) vn composto di più concetti denotanti la sostanza, & natura del diffinito, tra i quali l'vno sia genere, & gli altri sieno differentie, che tutte insieme al diffinito in continenza s'agguagliano. Con questa tal diffinitione della diffinitione voleuano alcuni concluder la diffinitione d'alcuna cosa, come (per essempio) à diffinir l'huomo diceuano in forma di sillogismo. Ogni composto di genere, & differenze essenziali, che cō'l diffinito, s'agguagli, è diffinitione di quello. L'animal sensitiuo discorsiuo è vn composto del genere, & delle differentie dell'huomo, & con esso s'agguaglia. Adunque l'animal sensitiuo discorsiuo è la diffinitione dell'huomo. Et il somigliante faceuano in qualunque altra cosa, che diffiniuano. Nelqual processo venendosi à prender per noto senza cagione, quello che si cercaua: non si poteva concludere sinceramente, & senza inganno, conciosia che colui, che dubita, & cerca qual sia la diffinitione dell'huomo; & consequentemente non sa che l'animal sensitiuo discorsiuo sia quella; parimente non saprà, se questo composto contiene il vero genere, & le vere differenze, che si conuengano all'huomo: il che se sapeffe già non haria bisogno di cercar la diffinitione. Oltre che in così fatti sillogismi, che costoro fanno, essendo composti di primi concetti, si come sono l'huomo, nel detto essempio, & l'anima le sensitiuo discorsiuo; non è bene prender per terzo, & mezzo termine vn concetto secondo, si come è la diffinitione della diffinitione. Conciosia che la diffinitione della diffinitione non ha da entrar mai ne i sillogismi, che nelle scienze si fanno d'intorno à i primi concetti, che denotano cose: ma solamente ha ella da posseder si nell'intelletto da parte per regola, & norma, con laqual si misurino, & si proponghino le diffinitioni, che si fanno, per conoscere se le parti che vi sono, sieno poste à bastanza, ò souerchie, ò

Instrumento.

F 3 con

con l'ordine, che si richiede. Non era dunque buona l'opinione di costoro, che con la diffinitione della diffinitione, voleuano la diffinitione concluder per sillogismo. Et per dir breuemente, tutti quelli s'ingannarono, che si pensarono in qual si voglia modo, che si potesse per sillogismo, e massime dimostrauo, concludere la diffinitione; peroche non si può trouar mezzo tra quella, & il diffinito, colqual mezzo si concluda: senza che sotto altro modo di dubitare, & di sapere, si contengano le conclusioni, che le diffinitioni non fanno; appartenendo questo al secondo modo de i quattro già dichiarati; & quelle al terzo, come ciascuno per se può conoscere. Per laqual cosa non potendosi, nè con la sola diuisione, nè con la dimostratione acquistar la notizia della diffinitione; et essendo necessario l'acquisto di tal notizia, se vogliamo dimostrare cosa alcuna; per esser la diffinitione il mezzo della dimostratione, come vedremo, habbiamo da considerare intorno à questo, che la via di far tale acquisto dipende insieme da queste tre vie, cioè dalla diuisione, dalla compositione, & dal sillogismo poi. Conciosiache, che douendo noi per diffinire, comporre il genere con le differentie; accioche si potesse regolare tal compositione in maniera, che non si ponessero innanzi quelle differentie, che seguir debbano: ma per ordine senza far salto, secondo il grado della continenza loro, si ponessero men continenti, & più vicine al diffinito di mano in mano: non bastando à far questo la compositione per se sola; hebbe mestieri della via diuisiua, col cui aiuto, procedendo di genere in genere, & non confondendo, nè trappassando i gradi della continenza nell'ordine predicamentale, si diuidessero i generi con regolato ordine, nelle differentie, che per accostarsi al diffinito sono necessarie. Fù adunque importante à questo negotio la diuisione per regola della compositione: ma non per questo furono le dette vie per se bastanti à far questo, senz'altro aiuto: peroche quantunque si fosse con la diuisione conuenientemente partito il genere nelle sue differentie, vna dellequali s'hauesse con la compositione, d'aggiugnere al genere del diffinito: tuttauia per non esser noto, quale delle due contrarie differentie, in cui sia partito il genere, conuenga al diffinito: & per non volere (come faceuano quelli, c'habbiamo raccontato di sopra) negar senza ragione vederne, l'vna di quelle, & concluder l'altra che resta; fù forza d'andar per aiuto al sillogismo; colquale aiutato dal senso si trouasse mezzo, che l'vna più che l'altra delle dette due differentie, concludesse: & quella poi col genere si componesse; & quindi, se l'detto composto, non fosse ancor fatto vguale al diffinito; di nuouo diuidendosi in altre due differentie; con la medesima via del sillogismo, l'vna di quelle, si concludesse, & con l'altra si componesse, & così finalmente si facesse fino à tanto, che le differentie composte col genere, s'agguagliassero al diffinito in guisa, che non più, nè manco quelle contenessero insieme prese, che l' diffinito si facesse; & fatto allhor fusse l'acquisto della

della diffinitione, che si cercaua: con esempio tutto quello, che s'è detto, meglio s'intenderà. Volendo io dimostrando concludere questa conclusione, che questa notte la Luna si eclissi: & per questo hauendo io bisogno della diffinitione dell'eclisse, laqual ha da essere il mezzo termine per concluderla; allhora io, per hauer notizia di questa diffinitione, andarò primamente considerando, sotto qual genere sia l'eclisse, tra i detti già di sopra dieci generi vniuersalissimi, che son capi di tutte le cose: e trouato per mezzo, o del senso, o del sillogismo, che nel predicamento della qualità, in quel genere subalterno si troua, che denota patimento, o modo di patire; non essendo altro quella eclisse, che mancanza di luce lunare: allhora, perche non ogni mancanza di lume lunare è eclisse, partirò con l'aiuto della diuisione questa mancanza di luce come genere, in due differentie, che sono, nel plenilunio, & fuora del plenilunio: & quindi, innanzi che senza ragion' alcuna io componga col genere alcuna delle dette differentie: andarò discorrendo con l'aiuto del senso per trouar mezzo à sillogizzare, o l'vna, o l'altra di quelle, & concludendo per sillogismo la differenza del plenilunio, subito con la mia compositione adunarò insieme col suo genere questa differenza, facendo questo composto, mancanza di luce lunare nel plenilunio. Et veggendo, che tal composto non s'agguaglia ancora all'eclisse: anzi più contiene, che quella non fa, per nascondersi spesso volte la luce lunare nel plenilunio, o per l'Orizzonte, o per nuouole, che ce la coprono, senz'essere eclisse: andarò di nuouo altra volta diuidendo tutto questo composto, come genere più vicino all'eclisse, che non era quel di prima, & partirò questa mancanza di luce lunare nel plenilunio in due differentie, cioè, per interpositione della terra tra il Sole, & la Luna, & senza tale interpositione: & quindi, o col senso se fosse possibile (come sarebbe se noi habitassimo nel Ciel della Luna) ouero per via di discorso, trouando mezzo da concluder con sillogismo, più l'vna, che l'altra di queste differentie; la prima finalmente concluderò; & con la via compositione aggiugnendo la al composto di prima, haurò tutto questo insieme; cioè mancanza di luce lunare nel plenilunio per interpositione della terra tra il Sole, & la Luna, il qual tutto composto, veggendo che tanto à punto contiene, quanto l'eclisse della Luna: & che per questo non ha bisogno di restringersi con altra diuisione, o compositione, dirò chiaramente, che questa sia la vera diffinitione dell'eclisse: laqual pigliando poi per mezzo à concludere che questa notte la Luna eclissi, haurò fatta la dimostratione, che da principio io voleua, e così fatta via, & ordine, tener douiam sempre per diffinire qual si voglia cosa. Vero è, che in tanto è difficile, & faticosa questa strada, c'habbiamo detta, in quanto per esser le differentie essenziali delle cose molto occulte: mal può l'humano intelletto, fatto c'ha la diuision del genere, trouar mezzo da concludere per sillogismo più l'vna, che l'altra delle differentie, nellequali si parte

il genere. Nascendo ogni notizia dall'occasione, che n'apporta il senso: & non potendo l'acutezza del senso più oltre passar, che à li accidenti delle cose: co' equali è forza, che l'intelletto dia principio al discorso, per concluder le cose sostanziali, ne segue che per esser gli accidenti proprij, che nascon dalle differentie essenziali, difficili à farsi noti: viene il nostro intelletto, argomentando con qualche accidente commune, come fosse proprio, à concludere assai spesso falsamente alcuna differentia: stimandoci noi che quell'accidente, solamente applicato à quella tal differenza, & non ad altra, quella possa concludere: doue ch'egli non solo à quella, ma ad altre parimente differentie appartiene: come (per essempio) pensarem noi, che l'attezza del ridere, sia accidente proprio, & familiare à quella differenza, che si chiama rationale: per hauer con l'aiuto del senso conosciuto, che tutti quelli, che ridano hanno ragione: & nondimeno, alcune creature son rationali, che non ridano, & forse si truoua al mondo animale, che possa ridere, & non sia huomo: non hauendo noi certezza ferma, che ciò non sia. La onde per poter pure almanco in parte appressarsi alla notizia della diffinitione, grandemente sudarono i filosofi & in cercar con obseruationi, con auuertenze di lunghi tempi, con anatomie, & secamenti d'animali, di piante, di pietre, & d'ogni altra cosa: accioche ben contemplando qual natura, qual parte, & qual conditione s'attribuisse, & conseguisse à questo, ò quell'accidente: potesser così venire à conoscere à poco à poco gli accidenti proprij delle cose, dalla notizia de' quali acquistandosi le propinque, & vltime differentie: le diffinitioni finalmente si possedessero: da cui dipende la cognitione delle conclusioni, che nelle scienze si cercano, & d'intorno à queste obseruationi, & anatomie, & secationi, & altre così fatte vie d'auuertire, & congiettare le conuenientie, & le diuersità, & differentie delle spetie tra di loro; è necessario, che i buoni filosofi continuamente si esercitino: laqual cosa come far si conuenga; dichiararò à lungo in vn trattato, che ho quasi finito del modo del diffinire, doue mi sforzo di far conuenire insieme quelle cose, che d'intorno à questo, ha scritto Aristotile nel libro della dimostrazione; & quelle, che scrisse poi nel primo libro delle parti de' gli animali, à iquali miei trattati mi rimetto al presente. Adunque è difficile (tornando à proposito) di conoscere con la imperfettione, & debolezza del senso nostro, tant'oltre, che potiamo affermare alcuro accidente esser proprio d'alcuna differentia; & senza tal cognitione non potendo noi con sillogismo conoscere le differentie; parimente mal potremo in maniera diffinire, che siamo securi, che le diffinitioni nostre sieno ben collocate, & di qui nasce l'inganno, la difficoltà, la fatica, e' il sudore, & stò per dire la impossibilità, che si truoua nella scientia per sapere veramente alcuna cosa. Ilche io mille volte pensando, lodo infinitamente il giudicio di quel filosofo eccellentissimo, che vedgendo tanto profondamente nascosta

scosta la verità delle cose della natura, quelle da parte lasciando; à quella filosofia, che è propria dell'huomo, si diede il primo. Ma lasciando ad altro tempo il discorrer di questo, tornando al mezzo della dimostrazione, che è la diffinitione, dico che non per diuision solo, non, per composition parimente solo si può conoscere; nè con sillogismo tutta insieme si può concludere: ma con l'aiuto di tutt' à tre queste vie, s'acquisterà finalmente; mentre che diuidendo il genere per le differentie, & queste con sillogismo, dall'osseruatione sensitua aiutati, concludere; col detto genere le comporremo, in maniera che tutto il composto, al diffinito aguagliandosi; sarà fatta la diffinitione, che si va cercando.

Qual diffinitione ha da essere il mezzo della dimostrazione.
Cap. XI.



OR tornando alla dimostrazione, per rispetto dellaquale, & non per altra cagione, s'è trattato della diffinitione; dico che tal, qual s'è descritto ha da esser il mezzo della dimostrazione, cioè quel termine per virtù delquale, le premesse saran dotate di quelle conditioni, che di sopra habbiamo detto conuenirsi loro. Ben'è vero, che douendo esser la diffinitione il mezzo della dimostrazione, s'ha d'auuertir che non la diffinitione del soggetto della conclusione, c'habbiamo detto chiamarsi il minor termine; ma quella del predicato, ouero del maggior termine potrà sempre esser conuenueol mezzo di dimostrare, conciosiacosa, che se bene il predicato della conclusione, per esser proprietà, ouero accidente proprio del soggetto, & per tal causa nascendo da quello; parimente nella diffinitione del predicato, da' medesimo soggetto, come da causa sua, deue nascere, tuttauia nella dimostrazione non si cerca se non quella causa, che senz'altro mezzo fa, che si truoui il predicato della conclusione nel soggetto, & questa è la diffinitione del predicato; non essendo mezzo alcuno tra il predicato, & la diffinitione sua, per ilquale egli nel soggetto si truoui; quantunque così il predicato, come la sua diffinitione, na'chino finalmente dalla diffinitione del soggetto: come (per essempio) se io volendo concludere, che la Luna oscura; douerò cercar la causa propinquissima, che faccia trouarsi l'oscurazione nella Luna, & vedrò apertamente, che questo d'altronde non nasce, che dalla terra, che s'interpone, & questa è la diffinitione del predicato, cioè dello eclisse, nè cosa può cadere in mezzo tra loro; conciosia, che doue si truoua la diffinitione d'una cosa, quini senz'altro mezzo cercare, è forza, che quella si troui parimente, & sa molte volte accascarà, che la diffinitione del predicato, nasca dalla diffinitione del soggetto, come da causa sua; non per questo la diffinitione del soggetto sarà più propinqua causa, che'l predicato sia nel soggetto,

getto, che sia la diffinitione d'esso predicato. Onde colui che dimostra vn predicato del suo soggetto, non si cura egli principalmente, d'onde il predicato nasca come di lontano, quasi da vltimo fonte suo: ma solamente cercarà, qual sia la causa più propinqua al predicato, & che più vicina lo fa esser nel suo soggetto: laqual causa vicinissima, senza dubbio è la sua propria diffinitione: non hauendo egli cosa à se più domestica, più intima, & più propinqua, che la diffinitione sua propria, laquale niente altro è, che in lui stesso. La diffinitione dunque del predicato della conclusione, è il mezzo di dimostrarla: & questo è vero vniuersalmente in ogni dimostrazione, perciò che se bene alcuna volta si dimostra con la diffinitione del soggetto; sarà perche nascendo in quel caso la diffinitione del predicato da quella del soggetto (per esser assegnata con causa formale, come dichiareremo qui di sotto) vengano le dette diffinitioni ad hauer la medesima forza; & la medesima necessità vi si vede, come meglio in vn trattato speciale, che ho fatto della certezza delle matematiche, ho dichiarato lungamente.

In qual sorte di cause, ha da esser quella diffinitione, che possa esser mezzo della dimostrazione. Cap. XII.



Resta d'intorno à questo di sapere, essendo la diffinitione il mezzo della dimostrazione, & ogni mezzo importando causa, come si è dichiarato; & quattro essendo le cause, materiale, formale, fattiuu, & finale: potrebbe alcun dubitare in qual sorte di causa deue esser la diffinitione mezzo della dimostrazione. E dunque da considerare, che due delle dette cause, sono intrinseche de gli effetti loro; & queste sono la materia, & la forma; lequali già mai non si possa no dall'effetto partire, che non segua la corrotion di quello, come (per esemplo) la forma di Cornelio, è l'anima, che lo muoue; & la materia sua propria è quel corpo così instrumentato, che dall'anima è mosso: senza le quali due cause, non potrà durare, vn momento Cornelio nell'esser suo. Le cause estrinseche poi, sono la fattiuu, ouero la effettiuu, & la finale: lequali, se ben son necessarie nella prodottione di qual si voglia cosa, nondimeno può molte volte durare poi l'effetto, mancate che saran quelle: come nel detto esemplo di Cornelio, la causa fattiuu sua fu il padre suo: & il fine, à che egli è prodot, è la felicità, & virtuosa vita, che se gli conuiene, & senza il padre nondimeno, & senza esser virtuoso, & felice, veder si può Cornelio durare in essere. Parimente vna casa senza la materia sua propria, che sono i fundamenti, il tetto, & le mura, & senza forma sua, che è la figura di quella, non potrà ella esser mai: doue che senza l'fabricatore, che la fece durar vedesi lungo tempo, & senza l'fine per cui fu fatta, può ella per molti anni restare

stare in piedi. Essendo dunque tra le dette quattro specie di cause alcune, che necessariamente pongano gli effetti, durando in esser sempre con essi; & altre, che potendosi da quelli separare, non gli possano concluder di necessità: ne segue, che douendo il mezzo terminare la dimostrazione necessariamente inferire il predicato della conclusione, esser nel soggetto di quella: non potranno quelle cause esser mezzo à questo, lequali potendosi separar dall'effetto, non saranno atte à far inferire di necessità le conclusioni; sì come son le cause fattiuu, & finali, & consequentemente la materiale, & la formale restaranno legittime per coral mezzo. Ben è vero, che essendo la forma quella, che dallo essere, & la perfettione alle cose, lequali con la lor materia, imperfette, & tronche si stanno, fin che la forma non sopraugne: è forza che tutte quelle proprietà, & quelle operationi, che denotano perfettione delle cose donde nascono; principalmente dalla forma dependino di quelle, & esso ne sia vera causa: di maniera, che se ben la materia è perpetuamente congiunta con le cose composte, come con effetti suoi; non per questo, per esser ella per se debole, & senza l'aiuto della forma imperfetta, può esser vera causa d'alcuna proprietà, od attione, saluo, che di quelle, che notano imperfettione, come (per esemplo) la forma in Cornelio, la qual dona, & conferua l'essere in lui è causa del discorso, dell'intendere, del sentire, del muouersi, & in somma, d'ogn'altra attione, che nasca da habito, o disposizione, o potentia, o che importi perfettione, doue che l'infirmità, la morte, la diuisibilità de' membri suoi, & simili altri accidenti, che portano danno, & sono nondimeno necessarij, dalla materia procedano: come bene il filosofo può conoscere. Dico dunque che se ben così la materia, come la forma, son cause intrinseche, & necessarie dell'effetto, & per questo inferir lo possano; nondimeno in questi sono differenti queste due cause, che la materiale per quelli accidenti, & proprietà solamente deue esser mezzo nella dimostrazione, che significano imperfettione: doue che la forma, come signora della sostanza, dell'essere, & di tutta l'eccellentia dell'effetto suo; conuenualmente sarà mezzo per dimostrare le vere proprietà, & proprie operationi del soggetto del quale è forma. La diffinitione dunque, che ha da esser buon mezzo nel dimostrare, ha da includere la forma del diffinito non lasciando però la materia di quello, come necessaria al sostentamento della forma: Conciosiacosa, che douendo la diffinitione por nello intelletto nostro il concetto della cosa, che si diffinisce, corrispondente à quella; & essendo le cose, che si diffiniscono per natura loro composte di materia, & di forma; è forza che le diffinitioni per corrispondere à quelle, inchiudino co i generi, & con le differentie concetti, che importi forma, & materia, l'vna come principale, & l'altra come concetto di quel sostentamento, di cui hanno bisogno le forme materiali per lo esser loro: & per questa causa, la diffinitione buona, che

che deue esser mezo à dimostrare, ha da chiudere in se ambedue le dette cause: l'vna per principale, & l'altra per sostegno di quella: di maniera che se alcuna volta con la diffinitione sola della forma, concluderemo la diffinitione della materia; od in qual si voglia altro modo diffiniremo con la forma sola, ò con la materia sola; questa vltima sarà in tutto inutile, & l'altra, cioè la forma sola se ben nel sillogismo verisimile, & disputatio potrebbe alcuna cosa comunemente, & debolmente concludere: tuttauia nel dimostratio non haurà luogo. Delle due cause poi che restano strinseche, non potrà la diffinitione esser buona; come quella, che ha da esser sempre congiunta col diffinito; doue che le dette cause, spesso accade, che da quello separar si possono. Gli è ben vero, che in molte cose accade, che la causa fattiuua, & la finale sono in modo congiunte con gli effetti loro, che non separandosi mai da quelli continuatamente gli conseruano nell'esser loro. Ilche quando accade; potranno hauer luogo nella diffinitione, & consequentemente nell'esser mezo del dimostrare, (come per essempio) diremo, che la causa fattiuua dell'ecclisse Lunare sia la terra, che s'interpone: laqual interpositione nondimeno, in maniera sta congiunta con l'ecclisse, che non si può separar da quella, che non si corrompa: conciosiacosa, che ogni volta, che la terra manchi d'interporci, manca la Luna d'ecclissare; & tornando la interpositione, torna l'ecclisse. In così fatti casi, per esser la causa fattiuua in luogo di forma conseruante l'effetto suo; potrà conuenuevolmente darci diffinitione con causa fattiuua, et con quella dimostrarci l'effetto suo, come aduiene nell'ecclisse, laqual si dimostra della Luna, con la diffinitione dell'ecclisse fatta con causa fattiuua, che è la terra, s'interpone. Questo medesimo può occorrere alcuna volta della causa finale, quando accade, che ella non si dilunghi mai dall'effetto suo, anzi conseruandolo sempre potrà trouar luogo nella diffinitione, per farsi mezo à concludere il detto effetto, come (per essempio,) la causa fattiuua dell'ira è la ingiuria, che si riceue; la materia è il sangue che bolle, & s'accende; la forma è la dispositione che si troua in tal sangue così feruente: & il fine non è altro, che desiderio di far vendetta: ilqual fine è così congiunto con l'ira, che finche quella dura, da essa non si diparte. Onde se cotal fine conseruante in luogo di forma, si diffinisce l'ira (non lasciando però mai la materia come sostentante, secondo che habbiamo detto nel parlare della forma) potrà tal diffinitione esser vi tale alla dimostratione, & concluder di necessità. Tutte dunque le cause finali, & fattiuue, che in vece di forme conseruaranno in essere gli effetti loro, saranno vtili à diffinire, & à dimostrare: (come per essempio) dell'ecclisse, & dell'ira, & di molte altre così fatte cose si può vedere. Questo è quanto apparteneua al nostro proposito dirsi delle cause: aggiugnendo solo, che alcuna volta occorre, che si può l'vna causa per l'altra dimostrare; come

la fina-

la finale per la fattiuua, & questa per quella; & così dell'altre parimente: come (per essempio,) l'essercitio che fa l'infermo è causa fattiuua della sanità; & la sanità dall'altra parte, è causa finale dell'essercitio, & dall'vna di queste si può comodamente l'altra concludere. Nè si deue tal modo di dimostrare comandar circolare, come quello, che sotto diuerse specie, & sorti di cause, & di effetti, pon l'effetto in luogo di causa: conciosiacosa, che se ben la sanità, (per essempio) è effetto, & causa dell'essercitio, tuttauia causa è di quello in causalità finale; & effetto poi in causalità fattiuua: & consequentemente nõ si cõtete circolo per esser il circolo quella figura, doue vn medesimo punto può essere come principio, & fine d'vna stessa linea, à somiglianza delquale la dimostratione circolar sarebbe, quando vna medesima cosa si facesse; effetto prima, & causa poi in vna medesima causalità, poniamo caso, facendo nella causalità fattiuua, la interpositione della terra causa dell'ecclisse, et effetto di questa cosa al tutto impossibile, non potendo alcuna cosa produr se stessa: così fatta dunque sarebbe la dimostratione circolar: laqual non si concede: ma in diuerse sorti di causalità, nulla si può vietare, che trouar si possa, si come della sanità, & dell'essercitio habbiamo dato l'essempio poco sopra. Et fin qui è cosa ragioneuole, che sia assai quel, che si è detto della dimostratione, ò sillogismo dimostratio.





INSTRUMENTO DELLA FILOSOFIA

NATURALE

DI M. ALESSANDRO
PICCOLOMINI.

LIBRO TERZO.

Del sillogismo probabile, ouero verisimile, & disputatiuo, & della comunissima materia sua: & perche più dall'inuentione, che dalla resolutione, si denomini questa parte di logica: al contrario della dimostratiua. Cap. I.



LILLOGISMO probabile, ouero verisimile, è disputatiuo che vogliamo dire, se bene assai manco eccellente del dimostratiuo si dee stimare; nondimeno perche per la difficoltà, & fatica del dimostrare, occorri e il più delle volte d'vsare questo in luogo del dimostratiuo; viene ad essere più vsitato, & più frequente, che quel non è, o'ltra che per l'uso del disputare, che gli huomini fanno tutto il giorno fra di loro, fuori de' principij stando delle scientie; è vtilissimo questo sillogismo; in maniera che disputatiuo da molti si suol chiamare: ilqual per non essere dependente da vere cause della conclusione, ma solamente da verisimil; vien per questo colui, che l'usa, a non essere astretto a principij proprij d'alcuna scientia: ma tra tutti comunemente può traugiarsi. Onde è da sapere, che quella

quella facultà che si chiama disputatiua, laquale del detto sillogismo si serue, non è vna particolare scientia, racchiusa dentro a confini limitati, & d'intorno ad alcuna materia, & soggetto determinato, come son le parti della filosofia; anzi è comune a tutte, & in ogni luogo, & materia s'intromettes non con proprij principij appropriati, & necessarij, & a lei peculiari; ma con generali, & comuni: non lasciando conclusione, che non ardisca di prouare, se non necessariamente almeno verisimilmente, mercè dell'instrumento comunissimo, che ella possiede: il quale è questo sillogismo verisimile, di cui habbiamo hora a trattare: per essempio adunque, se ben questa propositione, che la Luna sia minore della terra, essendo propria dell'Astrologo non può in alcun'altra facultà dimostrarsi per la vera sua se non nella stessa astrologia, con i proprij principij suoi: tuttauia il disputatiuo come comune artefice, e che a nessuna materia appartata s'astringe, potrà parimente concluderla per sillogismo, se non dimostratiuo, (che allhora il farebbe come astrologo,) almanco disputatiuo, & probabile; non con causa propria concludendo la Luna esser minore della terra, ma con qualche ragion verisimile. Il medesimo potrà egli fare d'intorno alle conclusioni geometriche, aritmetiche naturali, & in somma in qual si voglia materia, s'intrometterà: procedendo non per vere cause, & principij proprij, ma con ragion comuni, & verisimili: come si è detto. Dalla qual cosa nasce, che tra l'altre differentie, che hanno il sillogismo dimostratiuo, & verisimile: in questo grandemente son differenti: che non può colui, che dimostra in qual si voglia scientia, domandando della verità d'alcuna propositione, dar l'elettione all'auersario di affermarla, o negarla, per argomentar egli per quella parte, che lasciata gli sia dipoi: laqual cosa il disputatiuo può ben fare: come (per essempio) dubitando io se si debba affermare, o negare, che l'anima humana sia mortale, allhora perche il disputatiuo non procede con cause, & con mezzi veri nel suo sillogismo, potrò io dare l'elettione all'auersario con cui disputo, che l'affermi, o neghi secondo che più gli pare, & eletto ch'egli harà, disputando io seco, il contrario gli prouo di quello, che s'harà tolto: conciosiacosa, che non procedendo io nel sillogismo disputatiuo con mezzo necessario, ma verisimile, può ageuolmente occorrere, che di qual si voglia propositione, si truoni mezzo verisimile, così per concluderla afirmando, come negando: perche il vero in se, se ben non può essere se non in vno, & da vna sol banda; il verisimile nondimeno può apparire dall'vna, & dall'altra parte: laqual cosa nel dimostratiuo non adiuene, come quello, che hauendo bisogno del mezzo vero: & che sia propria, & necessaria causa della conclusione: è forza che in qual si voglia proposta dubitatione, si determini vna parte in maniera, od in affermare, o negare, che tolta l'vna, non possi all'altra passare, & per questo non potrà egli dar l'elettione dell'affermare, o negare ad alcuno, per pigliare a difen-

difender la parte, che sia lasciata: conciosiacosa, che quando fosse dall'auer-
sario eletta la parte vera, & necessaria, non potendo noi poi dimostrare il
contrario per esser falso, sarà stata vana l'elezione conceduta: peroche, ò
proponghisi l'elezione, ò non si proponga, forz'è di sol'vna parte defendere
quella cioè, che è vera, & non probabile. Ma l'artefice disputatiuo, il quale
del vero non tanto si cura, quanto del verisimile, può à voglia sua proporre
in qual si voglia materia la proposition che vuole: & data l'elezione, che
sia affermata, ò negata, disputa poi col sillogismo disputatiuo, contra la parte
affermata, ò negatiua, che sarà tolta. Di questo adunque sillogismo disputatiuo
trattando, dico che se ben ancor egli com' il dimostratiuo, contiene in se due
considerationi, l'vna delle quali pende dal giudicio, & l'altra dall'inuentione:
tuttavia per esser molto più difficile, & fatigoso in essa il dar via di trouar,
che l'giudicare, non senza ragione sillogismo inuentiuo, cioè trouatiuo, &
non giudicatiuo si domanda: doue che nel dimostratiuo per accadere il con-
trario, resolutiuo, ouer giudicatiuo, & non inuentiuo si domandaua. Per la
resolutione, & per il giudicio del sillogismo, si ha da considerare le condi-
ni delle premesse, che han da esser causa che concluda la conclusione, & si co-
me totali conditioni nella dimostratione eran molte per la necessità, & per-
fettione, & proprietà, c'haueano di hauer le premesse per contener in se la
vera, & propinqua causa della conclusione; per esaminatione, & dichiara-
tione delle quali conditioni a'bat, fu forza di affatigarsi così per l'inuentione
del mezo della dimostratione con cui ella componga; presto si può l'huomo
ispedire non hauendo mestieri d'assegnar molti luoghi, doue riseder possa
il detto mezo; non essendo altro luogo atto à questo nella dimostratione che
il luogo della diffinitione. Ma nel sillogismo disputatiuo tutto'l contrario
adiene: peroche quanto al giudicare risoluendo la conclusione nelle pre-
messe, & quanto alle conditioni di quelle, presto può egli ispedirsi: essendo le
sue premesse per la lor larghezza, & comunità, di poche conditioni bisogno-
se: non hauendo esse di mestieri d'altra verità, che di pura verisimiglianza.
Se la conclusion dunque disputatiua si risoluera in premesse, che sien verisi-
mili (laqual verisimiglianza è cosa molto ampia, & comune) sarà fatto à
bastanza il giudicio di quella: doue, che per la intention del mezo per conclu-
dere; potendo egli trouarsi in molti, & molti luoghi per la comunanza del
sillogismo: sarà forza che il logico, che ha da por regola di trouarlo vada
discorrendo, & vedendo in quanti luoghi possa egli trouarsi: cosa in vero
molto difficile, in guisa, che non son mancati huomini grandi, si come fu Ro-
dolfo Agricola, che han mostrato la mancanza che in Aristotele si truoua
in questo. Et se ben nelle scienze, & facultà reali, nel seruirsi delle dimostra-
tioni, & de' sillogismi, & nel porger in vso la copia de' luoghi da trouare il
mezo, causa facilità: peroche se non si truoua in vno, si potrà ritrouar in
altro:

altro: nondimeno quanto all'ufficio del logico, che non in usare i sillogismi,
ch'egli ha insegnato di fare, ma in dar ordine di fargli consiste: molto più di
fatiga gli è di raccorre, & assegnar tutti i luoghi, che sieno per seruire à tut-
te le conclusioni, che possino accascare: che gli fu nel dimostratiuo l'asse-
gnarne vn solo, ch'è la diffinitione: laqual se ben è difficilissima à farsi; tut-
tavia il diffinire le cose è ufficio de' i filosofi nelle scienze loro: non già del
logico, ilqual solamente insegna come si ha da diffinire, & quali parti deue
hauere la buona diffinitione: l'applicar poi dette regole, & porle in vso dif-
finendo le cose, lascia egli, à gli artefici scientifici nelle scienze loro che lo
faccino. Raccogliendo dunque quello, che s'è detto, concluder dobbiamo,
che non senza ragione il sillogismo disputatiuo, non dal giudicio, ò resolu-
tione, come il dimostratiuo, ma dall'inuentione prende il nome, chiamandosi
inuentiuo, ò topico, cioè locatiuo, per depender la inuentione da' luoghi, ne
iquali i mezi s'hanno da ritrouare. Di questi luoghi diremo alcune cose più di-
sotto, dappoi che alquanto haremo trattato delle conditioni necessarie alle
premesse di questo sillogismo; & della materia di quello.

Delle premesse del sillogismo disputatiuo, & lor
conditioni. Cap. II.



Vanto alla materia, già habbiamo di sopra dichiarato, che'l sil-
logismo disputatiuo non si restringe à materia alcuna deter-
minata di qual si voglia scienza, ò parte di filosofia: ma tra
tutte s'intromette, in questo differendo da i propri artefici di
dette scienze, che le medesime conclusioni, in altro modo con-
clude, che non fan quelli; però che doue che essi la vera causa van cercando cō
diligentia; il disputatiuo solamente del mezo verisimile sta contento. Hor que-
ste propositioni verisimili, ouer probabili, di cinque sorti si ritrouano. Primie-
ramente tutte quelle si chiaman verisimili, che da tutti gli huomini pari-
mente sono stimate per vere: si come (per essempio) che à i figli s'appartie-
ne d'honorare i padri loro; & che quelle cose si deano desiderare, che sono buo-
ne; & molti altre propositioni così fatte, che non ad vno, ò più, ma à tutti co-
loro che le sentano, appaiono vere. Altre son poi, che se ben non à tutti,
alla maggior parte de' gli huomini nondimeno appaion tali: come saria di-
cendo, che Dio si truoua, & che l'anima è più degna del corpo: & simili pro-
positioni; lequali, benche da tutti non sien concesse per vere: pochi tutta-
ua son stati quelli, che neghino esser Dio: ò che l'anima al corpo non s'ante-
ponghi. Et perche i sillogismi disputatiui, non sol' occorran nelle disputatio-
ni, che fan si tra gli huomini: ma più volte tra persone dotte, & esercitate:
nella filosofia: per la mancanza che hanno gli huomini de' sillogismi de-

mostratiui: allhora tra questi tali si ammetteranno per propositioni probabili, & da concedere tutte quelle, che se ben non à tutti gli huomini appaion vere; nondimeno, à i dotti, & sapienti parranno tali, & queste son di tre maniere: alcune che da tutti i dotti, & filosofi son concedute: come (per essemplio) che i beni dell'animo à quei di fortuna, s'anteponghino in dignità: & che di nulla non si può produrre alcuna cosa, & altre simili: lequali, se ben molti volgarì sono, che credano il contrario, & che le ricchezze, gli honori, & la sanità, sien più degne delle virtù, che son beni dell'animo: tuttauia tra le sette de i filosofi, niissima s'è trouata, che le dette propositioni non habbin tenute per vere. Altre saranno ancora propositioni probabili, tra quelle che appaiono à i saggi: lequali se ben non à tutti loro: alla maggior parte nondimeno, si mostran tali: come se diremo, che la felicità dell'huomo dipende dalla virtù, & dall'honesto: & che i più graui errori meritano più graue pena: & simili propositioni: lequali quantunque da tutti i saggi, e dotti non sono state stimate per vere, tuttauia pochi sono stati quelli, che l'hàn negate: si come fu l'Epicuro, che dal senso stesso trabeua quel diletto, in cui poneua la felicità nostra: & lo Stoico, che solo fra tutte le sette, stimando tutti gli errori uguali: non poneua tra le punitiõni, & castighi disaguaglianza. Altre finalmente son propositioni probabili, lequali se ben non à tutti gli sapienti, & dotti, nè alla maggior parte, appaion vere: nondimeno ad alcuni pochi, & principali così parendo, per la dignità, & eccellenza di questi: son da essere stimate, & concedute per vere: come se diremo, che l'anima nostra sia immortale: laqual propositione, benchè dalla maggior parte delle sette de' filosofi fusse negata, tuttauia per hauera stimata tale Aristotele, & Platone; le cui sette di gran lungi auanzano l'altre di dignità, ragione uol cosa è, che più credendosi à loro, che à tutti gli altri, sia tal propositione per probabile tenuta. Cinque sorti adunque di propositioni probabili habbiamo raccontate, lequali, ò dal parere di tutti gli huomini, ò dalla maggior parte, ò da tutti i saggi, ò dalla più parte, ò finalmente da i più eccellenti, son concedute per vere: d'intorno allequali propositioni, s'hà da tranagliare il disputatiuo, per trouar le premesse atte, & bastanti à far seguire le conclusioni che gli son proposte. Et questo basti quanto alle conditioni delle premesse.

Quali, & quante forti di domande, appartengon' al
disputatiuo. Cap. III.



Fanto poi alle propositioni, che si proponzano da concludersi; è da sapere che le medesime propositioni, che si concludano, son quelle, che prima per modo di dubitare si domandano, & si proponzano: saluo che innanzi che si concludino, si chiamano dubitationi,

bitationi, ouero proposte; & prouate che sono, conclusioni si domandano: come (per essemplio) se alcuno mi domanderà se l'anima è mortale, tal propositione così domandata, si potrà dire proposta, ouero dubitatione: & subito, che io accettata, che ho l'affermatione, ò la negatione di quella, con sillogismo disputatiuo la concluderò: non più dubitatione, ma conclusione nominarassi. Doue è d'auuertire, che non ogni proposta, ouer modo di proporre, & dubitare s'appartiene al disputatiuo; ma solamente quei modi, che ricercano il consenso dell'affermare ò negare, in maniera che altrimenti non conuenega rispondere, che affermando, ò negando: come (per essemplio) se io domanderò, che cosa sia l'huomo: non sarà questa domanda disputatiua: non potendo conueneuolmente rispondersele, ò affermando, ò negando: anzi ricerca per risposta, che si diffinisca l'huomo, laqual diffinitione fare, al disputatiuo non appartiene. Parimente s'io domanderò per qual cagione la Luna si ecliffa, non satisfacendosi à tal domanda con affermare, ò negare, mà ricercandosi l'affermatione della causa di quella ecliffa: non sarà proposta disputatiua. Ma se dall'altra parte: si domanderà se l'huomo sia, ò non sia, ouer se la Luna ecliffa, ò non ecliffa: potrà il disputatiuo à tal domanda, con la pura affermatione, ò negatione sodisfare: & consequentemente à lui appareranno tali proposte. Per laqual cosa si vede manifesto, che quei quattro modi di dubitare, & di sapere, de' quali facemmo mentione nel precedente capitolo, che sono, il primo se la cosa sia, ò non sia: il secondo dato ch'ella sia, che cosa sia: il terzo se l'predicato si troua nel soggetto: è l'quarto, dato che vi si troui, per qual cagione ciò n'auenga; il secondo, e' l'quarto modo, non appartengano al disputatiuo, come quelli, che per risposta loro, hanno d'altro mestieri, che di pura affermatione, ò negatione: ma il primo, e terzo modo saranno quelli, che sodisfandosi loro affermando, ò negando, potranno esser al disputatiuo proposti: ilquale la parte, od affermate, ò negante, che egli prenderà, prouerà col suo sillogismo. Et se bene in prima fronte, par da dire che'l primo modo di dubitare, per cui si dubita se la cosa sia, ò non sia, non appartenga al disputatiuo: conciosia che consistendo il detto modo d'intorno à i concetti tra di loro disgiunti, & non composti di modo di propositione, non potrà esse e utile al disputatiuo, ilqual di propositioni ha bisogno per concludere col sillogismo: nondimeno il detto primo modo, quantunque nelle cose disgiunte consista, & non composte con altro predicato: tuttauia egli può adattarsi al disputatiuo; pero che il puro essere, ò non essere, produce le propositioni del secondo aggiunto: nellequali, non la conuenienza d'altro predicato congiunto al soggetto: ma solamente l'essentia si considerà del soggetto, od essentia, che vogliamo dire, che da quello non può disgiugnersi. Nel primo modo adunque del dubitare, si contengan le propositioni del secondo aggiunto, che altro predicato non comprendano, che'l soggetto stesso, in quanto

s' affermi, o si neghi l'essentia, od esistenza di quello. Non è marauiglia, trouandosi in detto modo affermatione, & negatione, che possa conuenire al disputatiuo, si come il terzo modo ar, cora; doue non l'essentia del soggetto s'afferma, o nega, ma la compositione con altro predicato, che à quel conuenga. Onde concluderemo arditamente, che da questi due modi di dubitare già detti, & i quali con affermar solo, o negar si fa risposta, dependano tutte le proposte, & dubitationi disputatiue: le quali in quattro modi possano occorrere: conciosia, che il predicato, che s'ha da affermare, o negare del soggetto, se sarà tale che nè più nè manco contenendo, che quello, con esso si porrà conuertire; allhora, o tal predicato sarà essenziale, & sostantiale del soggetto, & chiamarassi diffinitione: ouero sarà fuora della sostantia di quello: & accidente proprio lo domanderemo: il qual non manco, che la diffinitione, co'l soggetto conuertendosi, in questo poi dalla diffinitione è diuerso, che non importa sostanza di detto soggetto, come fa quella. Ma se dall'altra parte il predicato non conterrà vguualmente quanto il soggetto, ma più di quello: od egli allhora sarà essenziale intrinseco, & sostantiale al soggetto, & chiamarassi genere: od estrinseco essendo, domandarassi accidente commune. In altra maniera non si può imaginare, che'l predicato habbia rispetto al soggetto, peroche contener non deue manco di quello, come molte volte disopra si è detto. Quattro dunque, & non più saranno le proposte, che disputatiue stimar si debbano, cioè della diffinitione, del proprio, del genere, ed dell'accidente. Et se alcuno dubitasse sotto quale delle dette quattro, si contengano quelle proposte, che d'intorno si fanno al primo modo del dubitare, che dubitando se la cosa sia, non ha bisogno d'altro predicato, che dell'esser proprio del soggetto, come dubitando se l'huomo è, o non è: risponderai, che alcuni vogliono, che tal proposta si contenga sotto quella del genere, & altri sotto quella dell'accidente. Et per non disputare qual di queste opinioni sia migliore, io breuemente giudicarei, che quanto al disputatiuo appartenga il quale non così perfetta vniuocatione di concetti ricerca, come il dimostratiuo: più conuiene alla proposta del genere, che à quella dell'accidente non farà mai: come in altre mie opere ho dichiarato, & dichiarerò più di sotto, laqual cosa nelle scientie, che hanno bisogno di vniuocatione forse auuiene altrimenti.

Le proposte, & le propositioni, che hanno le differenti in luogo di predicato, se le saranno tali, che più del soggetto contenghino, come il più delle volte auuiene alle proposte del genere si ridurranno, & quando le fussero vguuali di continenza al lor soggetto, come vltime, & propinquissime à quello, alla proposta della diffinitione non senza ragione si ridurrebbono. Della specie poi, non accade far mentione tra le proposte disputatiue: percioche se la specie non sarà infima, od à i particolari vicinissima, ma specie più

tosto

tosto di mezzo, allhora per esser in quel caso anche ella genere, con la proposta del genere comprenderassi, & per il contrario essendo bassissima; non hauendo ella altro sotto di se, che particolari non potrà occorrere, che di tali specie si faccia proposta alcuna disputatiua, conciosia che le propositioni, che hanno l'infime specie per predicato, hanno per soggetti i particolari, de' quali non conuiene far proposta come corrottili, & infiniti, & priui d'ogni cognitione, che buona sia. Et quando pur alcuno fosse, che d'alcuni particolari volesse far dubitatione o proposta, nelle specie loro; come in domandar se Cornelio è huomo, o non è huomo, allhora potrassi quasi proceder come se tal proposta fosse di genere. Et sin qui voglio, che mi basti hauer dichiarato quante, & quali sieno le sorti delle proposte, & dubitationi, che si fanno, o possono far tra i disputatiui; i quali con affermare, o negare, s'obligano à concludere quello, che s'afferma, o si neghi: alle quali proposte raccontate, tutte l'altre del primo, & del terzo modo del dubitare si potranno ridurre: come saran quelle, che domandando, se l'vna cosa è la medesima che l'altra, o s'ella è diuersa, & finalm. etc. tutte l'altre, che (com' ho detto) con l'affermatione, o negatione sola, che si risponda, & si proua, si disciogliono; come ciaschedun per se stesso potrà discorrere.

Dell'vtilità, & bisogno de' luoghi per il disputatiuo.
Cap. III.



OR qual si voglia delle dette quattro sorti di proposte, o dubitationi disputatiue, o questioni, che vogliamo dire; non con vn mezzo solo, come nelle dimostratiue accadeua, si può concludere: ma con molti, per la gran copia, & comunanza, che molto più dona loro la verisomiglianza che la verità stessa, non può mai fare. Per laqual cosa, non s'è punto ageuole à i primi fondatori della logica, & del sillogismo, il trouare ordine, & modo, che gli infiniti mezzi, che al sillogismo disputatiuo sono vtili; si riducessero, & raccogliessero in guisa, che con minor difficultà si trouassero ne i bisogni poi. Onde quel medesimo in cotal cosa auuiene, che in vna cosa ben ordinata: nellaquale se tutti gli stromenti, che per gli officij nelle camere, nelle sale, nella cucina, & in tutte l'altre parti della casa sono necessarij, fossero senz'alcun ordine per la casa confusamente dispersi: difficilissima cosa sarebbe poi, ne i bisogni, che accascano, prontamente, & speditamente seruirsene; essendo il disordine gran causa di confusione, & d'ignoranza; & per il contrario se in ciascheduna parte della casa, seranno disposti, et ordinati detti stromenti à luogo determinato, nel modo, che insegna Senofonte nell'Iconomica sua, all' hora con assai minor difficultà, & maggior prontezza; nell'occorrentie, che vengano, di quelli ci seruiremo:

instrumento.

6 3 così

così ancora nel proposito nostro, se la moltitudine de i mezzi, che possano in ogni sorte di proposta disputatiua, esser utili à concludere le conclusioni, che si cercano fosse lasciata confusamente, & senz'ordine alcuno determinato disposta difficilissima, & forse impossibil cosa sarebbe, il poter con arte alcuna, prontamente, & speditamente disputare, & per il contrario, ridotta la detta moltitudine in ordine, & regola, ponendo determinato luogo à ciascheduna sorte di mezzi: con maggior agevolezza, & prontezza, occorrendo potremo disputando riguardare ò i luoghi conuenevoli per quei mezzi, che ci faranno bisogno, per concluder quello, che noi vorremo. Per laqual cosa i filosofi, che da prima gli istromenti delle scientie con la logica fabricarono, si come nel dimostratiuo sillogismo furono diligenti, secondo c'habbiamo veduto; così nel disputatiuo furono diligentissimi; & specialmente Aristotele, secondo ch'egli stesso si gloria nel libro de gli Elenchi, d'hauer egli proprio suscitato, ò almeno grandemente ampliato quella parte della logica, che inueniua domandandosi, al disputatiuo specialmente appartiene. La diligentia sua, più che in altra cosa, fù in considerare, & raccorre tutti i modi di trouare mezo da concludere nel sillogismo disputatiuo: & quei modi à capi determinati ridusse, i quali luoghi domandò: perche si come le cose, che si cercano ne i luoghi loro si trouano, così i mezzi, che il disputatiuo ha da gir cercando, in luoghi ha da trouare, doue quasi occultirifuggano: & da questi luoghi fù il disputatiuo sillogismo, topico, cioè locatiuo domandato. Et per seguir miglior ordine, secondo le quattro maniere di proposte disputatiue; speciale, & separata ordinanza di luoghi dispose Aristotele, oltre al genere applicando, & altri al proprio, & così de gli altri di mano in mano. Nè altro intendo io per luogo, se non vn posamento, ouer seggio; doue posi vna propositione vniuersale: dallaquale trar si possa il mezo per la conclusione, che cerchiamo, come di sotto meglio dichiararemo nel raccontar de' luoghi. Vero è, che per essere i detti luoghi da Aristotele trouati, & da altri poi ampliati, in grandissimo numero, è tale, che s'io volessi ad vno per vno in questa mia breue somma raccontargli, troppo tedioso sarei; e troppo dal mio proponimento m'allungarei: alcuni di quelli, più famosi, come quasi per esempio, & per inditio de gli altri trascorrerò breuemente: rimettendomi in quello, ch'io mancassi, à quanto altre volte io n'ho scritto. Questo ancor giudico, che sia ben d'aggiungere à quel che s'è detto; che se bene al Logico in quanto Logico, s'appartien d'insegnare qual sia il sillogismo dialettico, ò vogliamo dire disputatiuo, & in qual maniera si faccia, & come s'habbin da trouare i mezzi per concludere con l'aiuto de' luoghi, doue cotai mezzi rifuggano: non dimeno nell'assegnar dentro à questi luoghi, quelle propositioni vniuersali, che per la manifesta probabilità loro, s'hanno da conceder come per massime, da i disputanti; dal valore dellequali ha da prender la probabilità delle

delle conclusioni: più forse cotale assegnatione appartiene al disputatiuo stesso reale, che al logico non fa: conciosia ch'essendo cotai propositioni vniuersali come principij; & dignità della facultà dialettica, ouero disputatiua: par cosa ragionevole, che si come coloro, che disputano delle cose, & si seruano del già dal logico fabricato sillogismo disputatiuo; questo fanno come reali, & nò in quanto logici: così parimente le propositioni vniuersali di cui si seruano per manifestamente verisimili; hanno da esser dalla medesima facultà disputatiua reale, supposte, & concesse come massime, & dignità di quella. Per laqual cosa non altrimenti auuenir deue in cotai consideratione, che si faccia nelle facultà, & scientie dimostratiue: nellequali quelli medesmi scientifici artefici reali suppongano per note le dignità, & manifeste propositioni loro, e di quelle poi nel dimostrar si seruan continuamente: come (per esempio) nella geometria il medesimo geometra, ilqual ha da dimostrar le conclusioni sue, suppone ancora in principio dell'opera sua, quelle propositioni, che senz'alcuna proua gli han da esser note, come à dire, che tutti gli angoli retti sono uguali, che l'angolo non ha parte alcuna, & molti altre simili. Onde essendo le propositioni vniuersali, che stan dentro à i luoghi appartenenti al disputatiuo, quelle medesime, che come manifeste accettate & supposte da i disputanti, seruan poi nel concludere, che voglian far disputando: par da credere, che ad essi medesmi come reali, s'appartenga di collocarle ne' luoghi loro. Quantunque sia così, come s'è detto: tuttauia per non esser la facultà disputatiua facultà particolare, & determinata à soggetto limitato, come son le scientie stesse; ma più tosto commune à tutte le maniere, com'habbiam detto; di qui è, che i logici c'han scritto della fabrica del sillogismo disputatiuo, & han assegnato i luoghi da trouare i mezzi, cioè le propositioni vniuersali da disputare: hanno eglino stessi ancor collocate in detti luoghi, le dette propositioni, che son come massime loro, & manifestamente probabili, & concesse: & nel far tal cosa, vengano in vn certo modo, ad essersi vestiti d'habito di disputatiui reali, congiunto con l'habito loro proprio logico. Nè per altra cagione, questo aduiene, se nò perche non si troua determinata facultà, che questo douesse far si come delle scientie n'accasca; i principij, & le suppositioni dellequali, hanno i logici lasciato di trattare, & supporre, à gli artefici scientifici particolari à ciascheduno le sue, come è manifesto nella geometria, nella musica, nell'astrologia, nella filosofia naturale, & in tutte l'altre scientie. Non senza qualche ragione adunque, i logici grandi che sono stati, nel trattar delle demonstrationi, hanno lasciato di palesare le propositioni massime delle scientie dimostratiue come cosa reale: & per il contrario nel trattar del sillogismo disputatiuo si son seruiti dell'habito altrui nel raccontare, & collocare propositioni vniuersali, dentro à i luoghi c'la già trouati.

De i luoghi appartenenti alle proposte disputatiue.
Cap. V.



Dimamente adunque, d'intorno alle proposte, ouero questioni dell'accidente, nellequali il predicato è accidente comune, vn luogo intenderemo essere, ilquale prendendo forza dalla diffinitione, conserua in se questa propositione vniuersale, che il predicato si truoua sempre in quel soggetto, in cui la diffinitione di quel predicato si truoua ancora: come (per essempio) se cercaremo di prouare questa propositione, che la neue sia bianca; perche la diffinitione della bianchezza si truoua nella neue (come si conosce sensatamente per la dissipation della vista, che si sente guardandola) diremo che la bianchezza parimente v'haurà luogo: & medesimamente per il contrario, non vi si trouando la sua diffinitione, bisognerà che ancor ella ne sia lontana. Vn altro luogo sarà, che prendendo vigore dalle spetie del predicato, questa propositione contien generale, che'l predicato sarà sempre in quel soggetto, doue alcuna delle specie a' esso predicato ritrouerassi, com' à prouar che l'huomo sia colorato, vegendo che la bianchezza ch'è vna specie del colore, si truoua nell'huomo, sarà forza che'l color anco risegga quìui, laqual cosa nel distruggere non haurà luogo; cōcio sia che per essere alcuna cosa colorata, non ne seguirebbe che fusse bianchezza; potendo esser negra, o d'altro colore: ma ben sarà bastante la negation del genere à negare ogni specie, non potendo quella cosa che non sarà colorata, esser bianca, o di qual si voglia colore. Vn altro luogo sarà, quando da quelle cose, che precedano il predicato, concluderemo quello: come (per essempio) essendo la propositione nostra da prouarsi che l'anime humane habbino ad esser punite de gli errori loro; prendendo noi per vero, che Dio sia giusto, come propositione verisimil molto, & conceduta dalla maggior parte de gli huomini: sarà forza che questo, che gli segue della punitione de gl'errori, sia vero parimente. Di questo luogo si vagliono gli oratori tutto il giorno argomentando da' segni, & da gli inditij, che precedano il fatto, & da quelli ancor che lo seguano. Vn altro luogo intenderemo essere, quando dalle differentie del tempo, s'argomēta vna proposta esser vera, o falsa; obseruādo questa propositione vniuersale, che quel predicato in quel soggetto non si ritroua, à iquali ambedue vna medesima differentia di tempo non corrisponde: come proponendo (per essempio) ch'ogni nutrimento augmenta; guardando noi che in alcun tempo l'animal si nodrisce, & non vien maggiore; si concluderà la detta propositione esser falsa: doue che dicendo, che ogni nutrimento tien viu il nodrito, si conoscerà questo esser vero, per non esser tempo nelqual si nodrisca l'animale, che non viu medesimamente. Vn luogo sarà poi, che de' contrarij, che son senza mezo, negando, od

affirmando

affirmando l'vno, darà mezo d'affirmare, come se diremo, che l'anima nostra sia immortale, perche la non è mortale: ouero per il contrario: essendo necessario, che per non esser mezo tra'l mortale, & l'immortale, l'vno, o l'altro solamente dell'anima nostra si mostri vero. Dall'etimologia medesimamente vn'altro luogo, ouero dalla signification del nome, prende forza: come dubitādo, se quelli che s'occidano per loro stessi son magnanimi: mostreremo che per non significare altro questa parola magnanimo, che di grand'animo, questi tali non si possan chiamar magnanimi, hauendo essi sì vil'animo, che non basta loro il core, di viuere nell'auuersità, che si trouano. Vn'altro luogo ancor si troua assai manifesto, che dall'inconuenienza di due contrarij, che segua alla proposta nostra, quella ne fa negare, come se la proposta nostra fosse, che Dio possa produrre vn'altro Dio: allhora perche à questo ne seguiriano due cose contrarie, cioè che Dio fosse onnipotente, & non fosse onnipotente, si concluderà arditamente quella propositione esser falsa. Appresso à questo, vn'altro luogo si truoua ancora, che sopra questa propositione generale sta fondato, che quel predicato del suo soggetto verifichassi, il contrario delqual predicato, nel contrario di quel soggetto, si ritrouerà: & così per il contrario non vi si trouando: come (per essempio) essendo la proposta propositione nostra, che la giustitia sia lode uole: perche il biasme uole, ch'è contrario del lode uole, si troua nell'ingiustitia, ch'è contraria della giustitia, concluderemo la proposta propositione esser vera. Vn'altro luogo habbiam poi, che da congiugati, ouer da congiunti prendendo forza, contiene questa propositione generale, che quello che dell'vno de' congiugati s'affirma, o si nega, dell'altro parimente si potrà fare: & per congiunte, ouero congiugate intend'io quelle parole, che significando vna medesima qualità, & vna natura stessa: in questo solamente son diuerse, che alcune di quelle, per modo di verbo, altre per modo d'aduerbio, altre di nome, od astratto, o non astratto, la significano: come (per essempio) vna natura medesima è quella, laquale non solo dalla giustitia è significata in astratto; ma ancora dicendo in congiunto, ch'alcuno sia giusto; & per modo d'aduerbio, & di verbo, che alcuno operi giustamente, & aggiusti l'operatione sue. Queste parole adunque, giustitia, giusto, aggiustare, & giustamente, si domandano congiugate, cioè collegate in maniera, che se l'vna si verifica, o falsifica, & l'altra parimente farà il medesimo. Se dunque volendo io prouare, che coloro, che puniscono secondo i meriti operano giustamente, & son giusti, mostrerò che la giustitia importa nel premiare, & punire, agguaglianza di meriti; ne seguirà parimente, che la proposta propositione sia vera, e così dell'altre sorti de' congiugati si deue dire. Due altri luoghi son poi, che l'vno dal generatiuo ouer causa fattina, & l'altro dal corrottiuo, ouero causa corrompente depende, la propositione generale, doue si fonda il primo, è che la causa è generatiua di quella qualità, da cui si denomina il predicato: & così egli sarà

sarà ver. mente diuominato, come (per essempio) se la medicina, ò l'esercitio che fa l'infermo; saran sani, cioè generatiui di sanità, l'infermo, parimente medicandosi diuerrà sano, & la virtù per il contrario, essendo honesta, & loduole parimente quell'educatione, & quello alieno, che produce la virtù nell'huomo, sarà loduole, & per il contrario essendo la educatione generatiua di alcun habito, degno di lode; parimente sarà tale quell'habito, che vien prodotto. Quanto al luogo del corrompente poi, ouero causa corrottiua sarà la proposition sua generale al contrario della generatiua: cioè che la corrottione d'alcuna cosa sarà il contrario di quello, che si corrompe: come (per essempio) se la corrottione sarà buona, quello che si corrompe sarà reo, com'auuen dell'infermità, laqual è cosa mala, per esser buona, & vtil quella cosa, che la corrompe, come la medicina, l'esercitio, & simili. Vn luogo si troua poi, che dal simil prendendo forza, tien questa general propositione, che se più predicati similmente si troueranno ne' lor soggetti: non potrà l'vno verificarsi del suo, che gli altri de i loro non si verificano: come (per essempio,) perche simile rispetto han le potentie del vedere, & dell'odire, à gl'instrumenti de' quali si seruano: se ci sarà proposto, se l'odire si corrompe per l'offesa dell'orecchia allhora mostrando noi, che la vista pate, restando offeso l'occhio; subito concluderemo il medesimo dell'orecchia. Tre altri luoghi son poi, l'vno dal più, & l'altro dal meno, e' l'terzo dal pari, domandati. Prende vigore il primo da questa general propositione; se di due propositioni; quella che più par vera dell'altra, non sarà vera, tanto manco sarà quell'altra, come (per essempio) essendoci proposto à prouare, che le ricchezze non bastano à far l'huom felice; diremo che perche la sanità, laqual par più bastante à far l'huomo felice, che la ricchezza, e nondimeno non è ella potente à farlo, adunque tanto manco saranno queste. Il secondo luogo de' tre detti non dal più, ma dal manco prendendo valore à questa propositione vniuersale: se di due propositioni, l'vna par manco vera, che l'altra, & nondimeno è vera, tanto più sarà l'altra: come douendo noi prouare che la sanità sia cosa desiderabile; diremo che manco appare la ricchezza desiderabile, che la sanità: & tuttauia si desidera: adunque la sanità molto più: argomentandosi in questo luogo dal manco al più, come si vede. Il terzo luogo poi, de' tre già detti non dal manco, ò dal più, ma dal pari tiene il nome: la cui propositione generale sarà questa: se due predicati vguualmente conuenendo à i lor soggetti: dell'vn di quelli si dimostra che gli conuenga, dell'altro parimente sarà palese: come (per essempio,) douendo noi prouare, che la continenza non sia virtù: veggendo che vguualmente conuen la virtù alla continenza, & il vitio all'incontinenza, se dimostreremo che la incontinenza non sarà vitio; parimente la continenza non esser virtù si potrà concludere Vn altro luogo si troua ancora, che da quel che s'aggiugne considerandosi ha questa proposition

position generale: che quella cosa, che col suo aggiugnimento fa parimente crescere la denominatione, doue ella si troua: ragioneuolmente di cotal denominatione partecipe sarà ella ancora: come (per essempio,) volendo noi prouare, che l'oro importa ricchezza, mostrando che aggiunto alle possessioni, & à i palazzi, fa più ricco chi gli possiede, che non era prima, ne seguirà, che ancor egli sarà parte di tal ricchezza. Molti, & molti altri luoghi si possono raccontare vtilissimi à concludere i predicati che sono accidenti comuni, mà à me che solamente d'intorno à questo, vna poca di somma breue intendo di fare possan questi bastar di souerchio, per inditio, et essempio di tutti gli altri.

De i luoghi pur appartenenti alle proposte dell'accidente: ma sotto forma fatte di comparatione, & perche gli essempi di tali luoghi si fogliu dare in materia morale. Cap. VI.



MO R innanzi che all'altre proposte, ouero dubitationi, ò questioni che vogliamo dire, trappassiamo, babbiam da considerare, che d'intorno alle proposte dell'accidente spesso volte occorre di proporre le propositioni non semplicemente, & positiuamente, doue sol si cerchi la conuenuevolezza del predicato al soggetto: ma in maniera, che per via di comparatione si proponga qual di due, ouero più predicati al soggetto conuenga: come (per essempio,) proponendo, non se la giustitia è loduole, ma se ella più, ò manco loduole sia, che la temperanza, ò la fortezza, ò qual'altra virtù si sia: & simili altre propositioni, non asolute, & positue, ma con forma di comparatione. Ilche d'ogn'altra proposta, ò dubitatione, che non sia d'accidente commune, non aduiene: conciosiacosa, che nelle proposte della diffinitione, & del genere, & del proprio non può occorrer giamai che si cerchi, ò si dubiti, se alcun predicato è più genere, ò manco d'alcuno soggetto, che vn'altro si sia: essendo il genere vguualmente genere ò tutte le specie sue. Onde non diremo mai, che più l'animal sia il genere del Leone, che del Cane, anzi qual si voglia predicato, oueramente non sarà genere del suo soggetto, ouero s'egli pur sarà, non si potrà porre in comparatione con qual si voglia altro. Il medesimo si deue dire della diffinitione, & del proprio, perche la diffinitione dell'huomo essendo vera non può porsi in comparatione con altra diffinitione: il proprio parimente, ilqual se ben non è solo, che dal soggetto dependa, tuttauia non più egli, che tutti gli altri proprij del soggetto suo, sarà conuertibile con esso, come (per essempio,) se ben l'attezza del ridere, & l'attezza alle discipline, sono due proprietà dell'huomo, non si può per questo dire, che questa più, ò manco di quella, gli conuenga; si come de' gli accidenti comuni si può dire ragioneuolmente: concio sia che non essendo egliu intrinseci, & domestici de' i soggetti loro, possano

possano, ò più ò manco à quelli conuenire, & consequentemente cadono in comparatione, come tutto il giorno si vede dubitandosi se questa cosa è più bianca, più caldo, più dolce, & simili, che l'altra non è, onde concluder si può che non senza ragione Aristotele, & gli altri buoni Logici, solamente alle proposte, & dubitationi dell'accidente comune, aggiugnessero le proposte comparatiue, & i luoghi loro: ciò non facendo in alcuna delle dette altre sorti di proposte, che restano. Hor così fatte comparationi, alcuni vogliono, che in qual si voglia materia, & scientia possino occorrere; come (per essem- pio) nella filosofia naturale, se la neue è più bianca, che l'cigno; se la tal piana è più calda, ò più humida, che l'altra, & simili. Nell'Astrologia parimente, se la terra è maggior della Luna, se Saturno è più alto, che Gioue, & altre così fatte comparationi: & così discorrendo nell'altre scientie. Le qual opinioni, se ben io non lodo, non voglio nondimeno in questo luogo dilongar mi per impugnarle, come con più ragioni si potrebbe, & massimamente per che essendo ufficio de gli artefici scientifici dimostrar le passioni de i lor soggetti, liquali sono predicati necessarij del secondo modo, come nel terzo libro habbiamo dichiarato, non potranno essi mai far comparatione in cotali predi- cati: & se alcuno mi domanda se, à chi dunque appartenga, prouar (per essem- pio) che sia più fredda, ò l'acqua, ò la terra; & se la foglia della ruta è più calda, che quella d'un'altra herba, ò simili propositioni, che pare che ad altri non appartenghino, che al filosofo naturale: risponderai che ben il filosofo naturale conoscerà chiaramente qual si voglia delle dette comparatiue pro- positioni: ma non già perche quelle habbia comparatamente dimostrato: ma hauendo egli di qual si voglia specie dimostrate, & prouate le proprietà sue viene per forza à conoscerle parimente sotto comparatione: conciosia, che chi conosce gli estremi per se positiui; ben per consequenza conoscerà gli compa- ratamente: come (per essem- pio) hauendo conosciuto essere propria d'un' her- ba la caldezza in tanti; & tanti gradi, & in tal guisa qualificati; & pari- mente esser propria ad un'altra herba in tanti, & tanti: può molto bene co- noscere, che l'una più che l'altra di dette specie partecipandone. & applican- dosene per se propria, vengano ad esser in tal guisa comparabili tra di loro. Dido adunque, che nissun artefice scientifico, in quanto tale, può prouar co- me conclusion sua principale alcuna propositione comparatiua; ma dalle posi- tiue da lui prouate, può secondariamente, & per consequentia conoscer la comparatione tra quelle. Ben è vero, che per esser occulte le vere, & propin- que differentie delle cose, & le specialissime, & appropriatissime proprietà di quelle; viene egli per far quel più, che può, à trauiagliarsi tra molte pro- prietà, che non vere proprietà, ma in parte comuni con altre specie stimar si debbano; & per tal causa, potrà allargarsi di trattar delle comparationi; ma non già come perfetto artefice tal potrà fare. Per la qual cosa dobbiam dire,

che

che era tutte le parti della filosofia, solamente quelle possan considerare per modo di comparatione le quali, morali, & pratiche si domandano: conciosia cosa, che stanno queste d'intorno all'operationi humane, come à propria ma- teria loro: laqual materia non necessaria, ma contingente essendo, molte va- rietà comporta, che le scientie della natura per se considerate non com- portaranno: per la contingentia dunque della materia delle scientie pratiche seguita che possono conuenuevolmente accaderle quivi comparationi, come do- mandando noi che cosa sia più lodeuole, ò l'attion forte, ò la temperata, che cosa importi più alla felicità, ò la sanità, ò le ricchezze; et altre così fatte com- parationi, si come tutto'l giorno accade di fare per l'occorrentie della vita nostra. Et di qui nasce, che Aristotele veggendo questo, tutti i luoghi, & of- semi che nella Topica sua pose d'intorno alle proposte comparatiue; applicò egli alla materia morale, proponendo le comparationi tra'l più, ò manco eligi- bile: laqual eligibilità appartiene all'utile, & all'honesto, et in somma al be- ne stesso; cose tutte all'operationi nostre appartenenti. Concludendo dunque di nuovo diremo, che le comparatiue propositioni; ouero nella materia morale essendo fatte, al moral filosofo apparterranno, ò veramente in altra qual si vo- glia materia proponendosi, al disputatiuo propriamente si cōueranno, ilqua- le è artefice comune in ogni materia; ma alle scientie speculatiue, nõ s'accomo- daran propriamente; ma solo nella maniera già da noi poco di sopra dichiara- ta. Tornando dunque à proposito dico d'intorno alle proposte, ouero questioni comparatiue dell'accidete; che molti luoghi sono stati disposti in ordine da co- loro, che più eccellenti hanno della logica scritto: de quali luoghi, alcuni rac- contarò più principali, per non essere mia intentione in questo trattato, di- stendermi compiutamente, & se bene in ogni materia, così naturale, come qual si voglia altra, possono occorrere propositioni, et dubitationi comparati- ue, delle quali appartiene al disputatiuo di tener cura, nondimeno perche nella materia delle scientie pratiche, cioè nell'operationi humane, più che in altra materia occorre di dubitare sotto modo di comparatione, per l'electione che in quelle si troua: di qui è, che i luoghi assegnarò, porrò sotto dubitatione di eligibile, & non eligibile, & con essem- pi morali gli farò palesi: lasciando alla cura di ciascheduna il volgergli, & ridurgli, & accomodarli per se, al- la materia che gli verrà bene, & tanto più arditamente farò questo quanto così parimente fece Aristotele per la ragione detta di sopra. Il primo luo- go adunque della maggior duratione prendendo forza, tiene questa general propositione, che tra le cose, che buone sono, quelle sono più eligibili, che più lungo tempo durano, come (per essem- pio) l'honore è più eligibile, che le ric- chezze, come quello, che per molti secoli può durar per forma; doue che quel- le à pena à i secondi, ò terzi heredi peruengano salue. Altro luogo sarà, per la cui forza quelli beni i quali, per la lor causa propria si eleggeranno, saran

più

più eligibili, che quegli altri, che ad altro fine saranno eletti. Onde diremo (per esempio) che la sanità è più eligibile, che la medicina, che la produce: conciosia, che non per altro questa si elegge, che per la sanità, la qual non per altro, ma per se propria è cosa desiderabile. Per vigore d'un altro luogo ancora, tra quelle cose che sono causa di qualche bene, quella sarà più eligibile, che per sua natura la produce, & non per caso o per accidente. Si come diremo, che se bene la medicina, & la fortuna possano esser causa della sanità nostra: tuttauia la medicina è più eligibile, peroche per sua natura fa l'huomo sano: doue che la fortuna per accidente può concorrere a darne aiuto. Simile a questo luogo è un altro, per cui quel bene sarà più eligibile, il qual per sua essentia, & non per participatione sarà bene: come dicendo, che la giustitia (per esempio) è più eligibile, che'l giusto non è, essend' essa per sua natura buona, doue che quei che sono giusti, in tanto sono buoni di giustitia, in quanto di quella partecipano. Un altro luogo habbiamo poi, per la cui forza quel bene sarà più da eleggersi, che in miglior soggetto suol risedere: onde diremo che l'intender sia più eligibile, che'l sentire trouandosi quello in più eccellente animale, che questo non fa. Il fine parimente, per un altro luogo più s'ha da eleggere se gli è buono, che quei mezzi, che a quello nè conducano: come (per esempio) nell'arte del medicare la sanità è il fine, & per questo è più degna, che la dieta, che è mezzo a tal fine. Et medesimamente per un altro luogo, tra quelle cose, che sono mezzi, a qualche buon fine, quella si deue eleggere, che a quel fine più s'auuicina: come (per esempio) la purgatione è più eligibile, che la medicina, che si beue, peroche questa si beue per purgar si, & la purgatione si desidera per la stessa sanità, a cui più assai s'auuicina. Appresso a questo, un altro luogo è, secondo'l quale, quello di due beni si elegge, che è possibile, & l'altro si lascia, che non può essere: onde più eleggere doueremo il cercar di esser felici; virtuosamente operando, che stando in otio, o giocando: conciosiacosa, che in questa guisa mai trouar la felicità non potrassi, si come la virtù facilmente si potrà fare. Un altro luogo importante habbiamo ancora, per la cui forza, tra due cause generatiue, & fattiuue di due fini, quella elegeremo per migliore, che produrrà miglior fine: come (per esempio) la buona educatione, & il buon allieuo, è gran causa per produr la virtù, & l'esercitio dall'altra parte, produce la sanità, come fin suo. de' quali fini, perche il primo è migliore, la buona educatione parimente, più sarà degna, che l'esercitio non sarà mai. Altro luogo sarà poi, che fa quel di due beni esser più eligibile, al qual conseguirà maggior bene: come (per esempio) a gli studi delle scienze segue la possessione di quello, che l'animo fa perfetto: & a gli studi delle cacce, segue la buona dispositione del corpo. Onde per essere migliore la perfectione dell'animo, che quella del corpo non è, ne segue, che parimente gli studi delle lettere saranno più degni, che quelli delle

delle cacce non potranno essere: Il maggior numero ancor de' beni, essendo uguali tra di loro, farà che più eligibili saran quelli, che in numero saranno accolti: come (per esempio) la temperanza, & la fortezza, saran più eligibili che la liberalità sola. Et allhora haurà più forza quello luogo quando nel maggior numero si comprenderanno quei beni del minor numero, si come dicendo la ricchezza, & la sanità saran più eligibili che la sanità sola, doue è d'auuertire, che per verificare questo luogo, bisogna che quello che si aggiunge non sia tale, che tolga dignità da quello a cui s'aggiugne; o gli rechi imperfectione: come (per esempio) auuerrebbe se noi dicessimo che Dio col mondo insieme sia più perfetto, che solo. Oltre di questa un altro luogo è poi, per il quale, quel di due beni, sarà degno di esser anteposto, il qual con miglior occasione di tempo sarà congiunto. Onde diremo, che se ben la prudentia è per se migliore che la fortezza, nondimeno in un giouine di prima età, più si ha da desiderare l'animo colmo di fortezza, che di prudentia; doue che in un vecchio il contrario s'harà da fare: percioche si come la prudentia in un giouine, non barebbe credito appresso di quelli, co' quali si ha da usare; così l'esser robusto di membri, poco ad un molto vecchio darebbe aiuto: parimente per questo luogo dell'occasione, diremo che la liberalità più si debbi stimare in quel tempo che gli amici han bisogno, che quando non sarà chi di quella habbia mestieri. Un altro luogo habbiamo ancora che fa più eligibil quello de i due beni, che dell'altro non ha bisogno: come (per esempio) perche la fortezza ha bisogno della giustitia; & questa di quella non ha mestieri, conciosia, che se tutti fossimo sempre giusti, vana sarebbe la fortezza, che fosse in noi, ne segue, che più la giustitia sia eligibile per sua natura. Quelle cose ancora, che han l'acquisto dell'util loro con più fatica, soglian' esser più eligibili: come in prouerbio si dice, che ogni cosa buona suol' esser rara, & difficile: onde potiam prouare, che la vita contemplatiua sia più eligibile che l'attiuua, peroche molto è più difficile, & in rarissimi si ritroua. Molti altri luoghi alle comparationi utili si potrebbon dire, che io voglio lasciare in dietro, aggiugnendo solo d'intorno a questo, che se bē tutti gli esempi che habbiā posti sotto modo di eligibile, o non eligibile: & consequentemente appartenenti alla materia del morale: tuttauia egli non è però, che non si possino ad ogni materia adattare, come (per esempio) quel luogo, per cui habbiām detto esser più eligibile quel bene, che è bene per sua essentia, che quello che è per participatione, si come tra la giustitia e'l giusto auuiene: questo medesimo luogo, ad altra materia potrà applicar ciascheduno per se medesimo: come (per esempio) nella materia naturale diremo che alla bianchezza più conuiene la disgregatione, ouer dissipation della vista, che a quelle cose non conuiene, che essendo bianche, vengano a possedere la detta dissipatione non per essentia, ma per participatione. Et questo si può dire d'ogn'altro luogo da

noi raccontata; la qual consideratione, & applicatione, lasciando noi che ciascheduno faccia per se stesso: à quello che segua; & primamente alle proposte propositioni del genere, & à i luoghi che lor conuengano trapasseremo.

Discorso sopra delle propositioni del secondo aggiunto: & à quale delle quattro proposte disputatiue si posin'accomodare. Cap. VII.



Auendo noi di sopra nel capitolo terzo di questo libro promesso di riserbare à questa parte le proposte del secondo aggiunto: nelle quali, secondo che dichiarammo nel secondo libro, nõ s'aggiugne altro termine, ò parola in luogo di predicato; ma il verbo stesso dell'essere (il quale habbiamo detto di sopra, che sostantiuo si domanda) tiene in quelle il luogo del predicato; si come (per essempio) si vede in queste propositioni, l'huomo è, Cornelio sarà, noi siamo, tu sei, & simili altre molte, non sarà fuora di proposito, prima che veniamo à i luoghi del genere, dire alcune cose d'intorno à questo. Dobbiamo adunque sapere, che questo verbo dell'essere, per lo quale si dice, io sono, tu sei, quello è, coloro saranno; voi eramate, & simili; è in modo importante, & necessario nelle propositioni, che in tutte, od espressamente, ò virtualmente si truoua. Espressamente, come à dire, l'huomo è animale, il Cavallo è bianco, Cornelio sarà buono, & simili: doue espresso si vede il detto verbo dell'essere, che congiugne il predicato col soggetto. Virtualmente poi si truoua il medesimo verbo in tutte le altre propositioni di qualunque altro verbo formate, come dicendo: il Cavallo corre, Cornelio legge, & abritio adora Dio, & altre così fatte: doue se bene il verbo dell'essere non si truoua espresso; tuttauia in virtù di quelli altri verbi è nascosto: iquali tutti posano nel verbo dell'essere, & ne i loro participij risoluersi, secondo che i Grammatici insegnano. Conciosiacoşa, che niente altro importa il dire, Cornelio legge, ò Fabritio adora Dio; se non Cornelio è leggente, e Fabritio è adorante Dio. El simil de gli altri verbi si deue dire; quantunque più frequente, & domestico il participio sia alla lingua Greca, & alla Latina, che all'Italiana nostra non è. Ritrouasi dunque (come ho detto) questo verbo dell'essere, ò espresso, ò almanco in virtù, in tutte le propositioni, & per questa cagione mi penso io, che sostantiuo l'habbin chiamato i grammatici, come quello, che essendo necessario in tutte le propositioni par che sia l'anima, & la sostanza di quelle. Hor questo verbo dell'essere in due modi può dar forza alle propositioni. L'vno quando egli come copula vi si truoua, cioè come applicatiuo del predicato al soggetto, senza rispetto hauere, se quel soggetto sia ò non sia: secondo che nelle propositioni del terzo aggiunto auuiene: come (per essempio) dicendo, la rosa è corpo: nella qual propo-

propositione il verbo è, non significa, nè cura, che la rosa al mondo sia, & non sia: ma solo mostra la conuenientia, che è tra quel predicato, corpo, & quel soggetto, rosa: quasi che mostri la corporalità conuenirsi, & applicarsi allarosa: in maniera, che dato, che nißuna rosa fosse al mondo, come nell'inuerno in questo nostro clima auiene, in ogni modo sarebbe vera la detta propositione, cioè, che la rosa fosse corpo. Et il medesimo accaderà, dicendo, che l'animale senta, cioè sia sentiente, & simili. Onde dato, che animal non fosse al mondo: saria vero nondimeno, che il sentire conuenisse alla natura dell'animale. Et per il contrario nelle propositioni false, dato, che vn soggetto fosse al mondo, tuttauia molti predicati non gli conuerranno: come dicendo, l'huomo è pianta: nellaqual propositione il verbo, è, non ha rispetto se l'huomo sia, ò non sia al mondo (perciocche se fosse questo, verrebbe la detta propositione ad esser vera, trouandosi l'huomo al mondo) ma solamente applica quel predicato, pianta, à quel soggetto, huomo, laquale applicatione non essendo conueniente, fa che la detta propositione resti falsa. Diciamo adunque in somma, che in tutte le propositioni del terzo aggiunto, il verbo dell'essere, od espresso, od in virtù che vi sia, nißun altro officio fa, se non d'applicare congiugnendo, ò separando, il predicato al soggetto, secondo che affermatiuo, ò negatiuo sarà la propositione: doue se l'applicatione sarà conuenientemente fatta, cioè corrispondente alla natura, & all'esser della cosa, che si significa; ne resulterà la verità della propositione: & per il contrario la falsità: come per se stesso potrà ciascheduno considerare, senza che io più in questo mi distenda. In vn'altro modo può il verbo dell'essere porger forza alla propositione: & è quando, non come copula applicante il predicato al soggetto vi si truoua, ma solo come indicio, che'l soggetto sia, ò non sia; cioè si truoua al mondo, ò non si truoua: si come dicendo, la rosa è, ò non è: Cornelio sarà, ò non sarà, & simili: volendo noi per così fatte propositioni denotare la rosa, e Cornelio trouarsi al mondo, ò non trouarsi: cioè hauere l'essere, ò non l'hauere: da che la falsità, & la verità dipende di queste propositioni: in maniera, che se ben nel mezzo del uerno sarà vera in questo, & in ogni clima questa propositione, la rosa è corpo, ancor che la rosa non fusse al mondo: nondimeno non sarà falso in questo clima il dire, la rosa è, non trouandosi ella nella stagione dell'inuerno. Ma è molto d'auuertire, che quantunque in così fatte propositioni del secondo aggiunto: pare, che il verbo dell'essere habbia la forza detta: nondimeno può ancora in dette propositioni hauere forza di copula applicatiua, come in quelle del terzo aggiunto habbiamo detto auuenire. Et perche meglio s'intenda questa cosa, douiam sapere, che i latini hanno vna parola, laqual per hora al modo de' latini chiamarò ente, & come meglio esprimere si possa in lingua nostra, dirò poco di sotto. Questo ente due cose può

significare: l'una come participio prodotto dal verbo dell'essere, risolvendo il detto verbo à guisa de gli altri verbi, in participij: come dicendo in luogo di Cornelio è, ò Fabritio sarà, Cornelio è ente, & Fabritio sarà ente. Et in tal guisa niun'altra forza haurebbe, che dimostrar la cosa essere al mondo: ò non essere dicendo noi l'huomo essere ente, cioè essere: & la chimera non essere. Ilqual modo di parlare, in qual si voglia lingua è poco in uso. Vn'altra cosa significa questa parola ente, non come participio presa, ma come nome appellatiuo, & vniuersale; & allhora niente altro significa, se non vn predicato più comune, & più continente, che qual si voglia termine, che ne predicamenti si truoua; per esser l'ente di maggior continenza, & superiore à tutti i predicamenti: conciosia che niß una cosa sarà huomo (per essempio) od animale, ò sostantia, ò bellezza, ò quantità, ò qual si voglia altra cosa riposta in predicamenti, se prima la non sia ente, cioè non nulla, ma qualche cosa. Onde preso l'ente in questo significato, potremo assai commodamente in lingua nostra dire, che importi ente, quanto qualche cosa: in maniera che nißun predicato può conuenire à qual si voglia, soggetto, se prima non gli conuiene, questo predicato, qualche cosa; cioè se prima non sia qualche cosa. Et in questa guisa viene ad esser questo predicato dell'ente superiore ad ogni predicamento, più comune, più continente, & più vniuersal di tutti: ancora che tal comunicanza & vniuersalità, non sia puramente vniuoca, cioè vguualmente partecipata da tutti i predicamenti; ma prima, & con più parte dalla sostanza, che da gli altri non è; secondo che nel libro primo habbiamo dichiarato. Hor tornando à proposito, hauendo questa parola ente due significazioni, l'una come participio nato dal verbo dell'essere, benchè poco in uso si truoua: & l'altra come termine, & parola comunissima sopra tutte l'altre; che tanto importa, quanto à dir, qualche cosa: habbiamo da sapere, che quando in quest'ultimo modo si tolle, allhor fa la propositione del terzo aggiunto, come dicendo, l'huomo è ente, il cauallo è ente; cioè l'huomo non è nulla, ma qualche cosa, e l'cauallo è qualche cosa; & simili altre proposizioni; lequali tutte in cotal modo prese, entrano appresso del disputatiuo nel numero delle proposte del genere: per cioche, ancora che l'ente (che tanto vale, quanto, qualche cosa) non sia predicato d'vniuoca continenza, come habbiam detto; & per questo non sia vero genere; tuttauia non essendo egli puro ambiguo, od equiuoco che vogliam dire, può esser riceuuto nelle scienze appresso de gli artefici scientifici: & per questo, molto più appresso del disputatiuo trouerà luogo: & noi per tal cagione, à questa proposta del genere l'habbiamo riserbato. Ma se questa parola ente si prenderà nella propositione, come participio venuto dal verbo dell'essere (ancora che tal cosa sia poco in uso) tal che niente altro voglia importare, se non l'essere, ò il non esser del soggetto, cioè il trouarsi quello al mondo, ò non trouarsi: allhor si co-

me

me le proposizioni del secondo aggiunto, quando hanno il verbo loro, non come copula, ma come inditio dell'essere, ò non essere dal soggetto, appartengano alle proposte dell'accidente: così ancora il medesimo auerrà di quelle propositioni, c'haranno l'ente per predicato, come participio nato dall'essere. Percioche per la verità, & falsità delle proposizioni, è cosa accidentale, che i soggetti si trouino essere al mondo, ò non essere: conciosia che veramente in essere attualmente al mondo non si può trouar cosa, che non sia particolare, ouero singolare, & consequentemente l'essere, ouero l'essentia attuata del soggetto, è cosa accidentale per la verità delle proposizioni, essendo le cose singolari, non come singolari sotto della scientia; ma per l'vniuersale, che si troua in loro. Concludendo dunque diciamo, che le proposizioni del secondo aggiunto, quando tanto importeranno, quanto per se predicato hauesser questa parola ente come participio denotante l'esser solo attuale del soggetto, si doueranno tra le proposte dell'accidente connumerare: & se dall'altra parte, importeranno quanto se hauessero in luogo di predicato, l'ente; non come participio, ma come importar qualche cosa cioè, come predicato comunissimo: all'hora tra le proposte del genere hauran luogo. Et bastandomi questo intorno à cotal materia; à luoghi del genere farò ritorno.

De i luoghi appartenenti alle proposte del genere. Cap. VIII.



Intorno à i luoghi del genere, è da sapere, che si come nelle proposte de gli accidenti, non tutti i luoghi ch'erano vtili à mostrar le proposte vere; giouan parimente à distruggerle, & mostrar le false: così parimente in ogni altra proposta, ò del genere, ò di quello, che si sia, auuiene. Onde noi mescolatamente alcuni n'assegnaremo atti à mostrare le proposte esser vere, & alcuni accòmodati à distruggerle; quantunque d'alcuni luoghi spesse volte accade, che insieme alla constitutione, & distruzione delle proposte propositioni potranno trouare. Tra i luoghi dunque che appartengano al genere, vno è, per il qual si considera se ad alcuna delle specie contenute dal soggetto della propositione proposta, non conuiene il predicato di quella: il che se gli accade, concluderemo che l' detto predicato falsamente sia posto per genere di quel soggetto: come (per essempio) dubitandosi se l' bene sia genere della diletatione; considerando noi che l'otto il diletto alcun se ne troua che non è buono, come è quel dell'auaro, ò del geloso, concluderemo esser falso, che l' bene del diletto sia genere; però che i generi hanno da trouarsi in ogni parte contenuta dalle specie loro. Vn' altro luogo è ancora medesimamente, per il quale vedgendo noi, che quello che si propone per genere d'vn soggetto, non si può conuenientemente assegnare in risposta di chi domandasse, che cosa fosse quel soggetto:

H 2 getto:

getto : diremo , che non possa veramente esser genere : come (per essempio) perche à chi domandasse r che cosa sia neue, non si potrebbe conueneuolmente rispondero che sia bianchezza, diremo che mal faccia chiunque pone la bianchezza esser genere di detta neue . Parimente per forza d'vn'altro luogo, se noi vedremo, che quel predicato, ch'è stato assegnato come genere d'alcun soggetto, può separarsi da quello, lasciandolo saluo; apertamente diremo non essersi conueneuolmente assegnato come genere : come dicendo , che la negrezza sia il genere del coruo; da cui, perche quando la negrezza se allontanasse, non per questo la sostanza, & l'essentia del coruo si perderebbe; non può essere ella suo genere. Oltre di questo, per vigore d'vn'altro luogo andaremo considerando, che ogni volta che il predicato assegnato per genere d'alcun soggetto, è parte di quello : si douerà negare arditamente, che sia bene assegnato: come auuerrebbe dicendo che l'animale sia genere del uiuo: doue veggendo, che l'animale è parte contenuta dal uiuo; per esser molte altre cose uiue, che non sono animali, si come sono gli sterpi, & le piante concluderemo, che non ben è stato posto l'animal genere del uiuo. Ogni volta ancora che il soggetto, di cui alcun predicato è stato posto per genere, alcuna cosa conterrà sotto di se, di cui si verificchi quel predicato, sarà chiarissimo in lito, che suo genere non sia; come (per essempio) se questa parola ente, cioè la cosa ch'è, sarà posta per genere dell'imaginabile; allhora conoscendo noi, che l'imaginabile contiene alcune cose, che non sono come chimere, & castelli in aria: & altre finzioni impossibili : diremo che non ben sia stato posto l'imaginabile, come in suo genere, sotto l'ente, che tanto importa quanto qualche cosa che sia, essendo imaginabile ancora quello che non è, nè può essere . Per vigore ancora di vn'altro luogo, quando il predicato che è posto per genere d'alcun soggetto, tanto à punto contiene, quanto il soggetto, nè più, nè manco non può egli esser genere di quello: douendo sempre il genere trouarsi non in vna sola specie, mà più parimente . Onde se diremo, che il uiuo sia genere di quello che si nodrisce; falsamente lo diremo; per cioche non contenendo parimente più l'vno, che l'altro di queste due, per non trouarsi cosa che uiua, che non si nodrisca; nè cosa che habbia nodrimento, che non habbia vita. Parimente sarà luogo assai importante quello, per cui considerando che noi oltre quel predicato, che è stato assegnato per genere d'alcun soggetto; si ritroua ancor vn'altro genere di quello, che non contiene il detto predicato; ne è contenuto da quello, diremo che quel predicato esser non possa genere . peroche nissuna specie ha più generi; deiquali l'vn nell'altro si contega : come (per essempio) diremo che l'animale, e'l corpo sieno diuersi generi dell'huomo; ma in modo situati, che vno contiene l'altro, essendo l'animal sotto l'corpo, senza la cui continenza, non possano più generi d'vna stessa specie assegnarsi. Onde se la scientia sia genere, falsamente

sarà

sarà da noi detto : conciosia che la virtù è genere della giustitia, nè contiene la virtù la scientia, nè come voleua Socrate, è contenuta da quello . Appresso di questo non sarà inutil luogo quello, per cui veggendo noi che la diffinitione di quel predicato, ch'è tenuto per genere d'alcun soggetto : non potrà conuenire à quello: negaremo subito, che possa esser genere, come gli è posto; come (per essempio) falsamente dicano alcuni che'l numero sia genere dell'anima, conciosia che la diffinition del numero, ch'è moltitudine d'vnità all'anima non può conuenire, non essendo ella moltitudine d'vnità, come ciascuna può vedere. non è ella dunque numero come essi vogliono . Vn'altro luogo hauremo poi, quando auuertiremo che quel predicato, ch'è affermato per genere d'vn soggetto, non è prima di quello per sua natura : douendo sempre essere i generi primi per natura che le specie loro : laqual precedenza in questa si conosce, che quel ch'è prima con la sua mancanza, fa mancare quel ch'è dipoi : come (per essempio) diremo, che l'animal sia prima, che l'huomo, conciosia che mancando in tutto l'animale, sarà forza che mancasse l'huomo. Se alcuno dunque proponesse, che la prudentia sia genere della virtù, falsamente lo proporrebbe : perche essendo prima la virtù, che la prudentia, come quella che mancando farà mancar la prudentia; ma non già mancherebbe ella, se la prudentia si distruggesse, rimanendo altre virtù nel mondo : ne segue che non ben della virtù la prudentia fu posta genere . Vn'altro luogo si può parimente offeruare, dal cui vigore, quel predicato si può negare d'esser vero genere d'alcun soggetto : il contrario delqual predicato, si verifica del medesimo soggetto, non potendo due contrarij d'vna cosa medesima verificarsi: come se diremo (per essempio) che la tirannide sia cosa buona, veggendo noi ch'ella è rea, non potrà il bene, o il buono esser genere di quella. Appresso à questo, vn luogo habbiamo utile assai, per il quale ogni volta che vedremo, che sotto quel predicato, che si pon per genere d'alcun soggetto, non si contiene altra specie, che quello stesso soggetto, negaremo esser genere di quello, non bastando vna specie sola all'essentia d'vn genere; come (se diremo) che il mugliatiuo sia genere del toro : doue per non essere altra specie, che sia mugliatiua, che non sia toro; non sarà il detto genere ben'assegnato . Vn'altro luogo hauremo poi quando veggendo che il predicato, ch'è posto per genere del suo soggetto, non sia senza contrario, & che'l contrario suo sia genere del contrario di quel soggetto: diremo, ch'egli possa esser genere di quel soggetto : come (per essempio) essendo il vitio contrario della virtù diremo commodamente, che la virtù sia genere della giustitia, perche il vitio contrario della virtù è genere dell'ingiustitia contraria della giustitia . Et da questo luogo ne segue vn'altro, che quando considereremo che'l predicato, che si pon per genere del soggetto, ha un contrario, senza che'l soggetto l'habbia parimente : o veramente l'ha un questo

Istrumento.

H 3 senza

senza che quello l'habbia, non potrà esser vero genere, com'era posto, per esser necessario, che i generi, o'hauran contrario, contenghino specie, e'habbino contrario ancora: l'essempio ciascheduno per se stesso potrà trouare. Non può parimente per forza d'un altro luogo, quella cosa che denota habito, ouero potentia: ouer per il contrario: come (per essempio) chi dicesse, che l'habito ritentiuo della conclusione, sia genere della memoria, non veramente lo potrà dire; per esser la memoria atto, e non habito; come diremo trattando dell'animo al luogo suo. Oltre di questo, quei predicati, che riceuer possono, o più, o manco, non possano esser generi di quei soggetti, che questo medesimo non riceuano: come dicendo, la bianchezza esser genere della neue: conciossia che per poter la bianchezza trouarsi più, o manco intensa ne i suoi soggetti, e la neue non potendo, o più, o manco essere neue; segue che non veramente s'applichi la bianchezza alla neue per genere. Ci sono alcuni altri luoghi utilissimi a queste proposte del genere, iquali parimente gouano a quelli de' gli accidenti, come sono i luoghi dal più al manco: dal manco al più, il luogo dal pari, dal simile, da congiugati, e altri ancora, che per essersi dichiarati nelle proposte dell'accidente, qual si voglia potrà medesimamente a queste del genere applicargli per se medesimo. Et se ben la maggior parte de' luoghi raccontati per il genere, son' utili più al destruggere le proposte propositioni, che a mostrarle esser vere: questo accade, perche per la costruzione delle propositioni del genere, poco altro fa di mestieri, che ricordarsi di quelle conditioni, che furon poste nel Cap. II. de gli vniuersali: doue fu detto, che quello sarà vero genere, che vniuocamente conuerà alle specie sue; e che non vna ma più specie essentialmente, e sostantialmente contenendo; conuenuevolmente in risposta si potrà dare, a chi di dette specie domandasse, che cosa sieno. Quei predicati adunque veramente saran proposti per generi de' lor soggetti nelle propositioni, che si faranno; iquali tutte le dette conditioni in se ritenendo, secondo quelle ne i lor soggetti si troueranno.

De i luoghi appartenenti alle proposte del proprio. Cap. IX.



IN qui volendo noi, che ci basti d'intorno alle proposte del genere; a quelli del proprio trappassaremo. Et perche in più modi si vuol dire alcuna cosa esser proprio d'alcuno soggetto; ouero quando senz'hauer rispetto ad altra cosa, per sua natura sempre sta congiunta con quello; come (per essempio) l'attezza del ridere nell'huomo; o veramente con rispetto d'altra cosa; come dicendo, ch'è proprio dell'anima rispetto al corpo, ch'ella comandi, e egli obedisca, o finalmente si dirà proprio per alcun tempo determinato; come (per essempio) diremo, che proprio d'alcuna persona suol esser vna parte dell'animo starsi

no starsi alla villa: perche dunque son queste più maniere d'esser proprio; noi solamente d'intorno a quel' a prima, che sempre, e per se, e senza alcun rispetto riguarda il soggetto, ci distenderemo; però che quanto a gli altri due modi del proprio, non importando essi continua perseveranza; ma potendosi separare in qualche parte del tempo dal soggetto; vengano denotando accidente commune; i luoghi delquale già disopra si son dichiarati. Intendendo dunque per proprio, ouero proprietà d'alcuna cosa, quell'accidente, che così propinquamente nasca da quella che ad essa sola, e a ciò che da lei si contiene, conuenendo, separar mai non se ne può per fin che la dura in essere: dico che assegnandosi le proprietà de i soggetti per manifestation di quelli; ne segue che vn luogo di far conoscere il proprio bene assegnato, sarà quello per cui veggendo noi quel predicato che s'asigna per proprio, più oscuro, e occulto che'l soggetto non è; concluderemo, che non sia stata buona total' assignatione; come (per essempio) non ben diremo, che proprietà del fuoco sia l'esser molto simile all'anima, ouero il crescer per proportion: essendo a noi più oscura la natura dell'anima, e'l significato della proportion, che non è il fuoco. Parimente se quello che s'asigna per proprio di alcun soggetto, sarà parola ambigua, doppia od equiuoca, non sarà egli bene assegnato: come (per essempio) chi dicesse, che'l sentire sia proprio dell'animale, non conuenuevolmente lo direbbe; però c'hauendo il sentire due significati, per l'vna l'hauer potentia, e facultà di sentire, e per l'altra lo usare detta potentia: ne segue, che se per sentire s'intenderà il secondo significato, che consiste nell'uso del senso, non sarà proprio dell'animale, per non esser quest'uso sempre seco nelle parti di fuora; essendo (per essempio) animal quel che dorme, benchè dell'uso estrinseco del sentire, come del vedere, o dell'odire non si serui. Volendo dunque che'l sentire sia proprio dell'animale, bisogna, accioche con quello si truoui sempre, determinarlo a quel significato, che denota potentia, e non uso: ma lasciando la parola in equiuoco, proprio non potrà essere. Vn altro luogo sarà poi, quando nel proprio, che s'asigna, si repetisce più volte vna stessa parola; dalla qual repetitione causandosi oscurità, e confusione, non può l'assegnato esser proprio, douendo egli far chiaro il soggetto in cui si troua; e non confonderlo, e oscurarlo. Onde mal si potrà dire, che sia proprio della terra, esser sostanza, che tra tutte le sostantie corporali, per sua sostanza descende a basso: la cui assignatione per il replicar di questa parola sostanza fa oscuro il detto proprio; e consequentemente non è ben fatta. Per vigore ancora d'un altro luogo, non sarà ben dato per proprio d'alcun soggetto, quello che in se comprenderà due proprietà: come se dicesimo, che proprio del fuoco sia esser legghierissimo, e sottilissimo tra tutti i corpi: doue non vna proprietà s'asigna, ma due. Vn altro luogo parimente ci insegna, che non ben sarà assegnato

per proprio d'alcun soggetto; quello che in se comprende parte contenuta da quel soggetto; come (per essemplio) se diremo che sia proprio dell'animale esser sostanza, che contiene la specie dell'huomo, del cavallo, & di tutti gli animali, questa assegnation non sarà buona: però che comprende in se l'huomo, e'l cavallo, che son parti contenute dall'animale, di cui s'assegna il proprio. Medesimamente per la forza d'un altro luogo, non sarà ben assegnato per proprio d'alcun soggetto, quello che ugualmente sia noto com'è'l soggetto; come (per essemplio) dicendo che proprio del bene è'l essere contrario al male: nellaquale assegnatione, per esser sempre i contrarij ugualmente noti per la dependentia, c'ha l'un dall'altro in cognitione; non ben sarà posto il male per dichiarare il proprio del bene. Importante luogo sarà ancor quello, per cui diremo, che non ben s'assegni per proprio quel predicato che od in tutto, od in parte, pende dal senso nostro: come (per essemplio) dicendo che proprio è del Sole, l'esser veduto il giorno girar sopra la terra; nellaquale assegnatione, perche se ben non fusse alcun che lo vedesse, ò lo potesse vedere; tuttauia sarebbe il Sole: ne segue che potendosi separar l'assegnato proprio dal suo soggetto; non può esser quel vero proprio, che andiam cercando, & c'habbiam descritto. Non sarà parimente ben assegnato per proprio d'alcun soggetto, la diffinition di quello, nella differentia medesimamente; però che il proprio se ben propinquamente nasce dalla forma, & sostanza del soggetto; non è però parte essenziale, & sostantial di quello; si come son la diffinitione, & la differentia. Onde non ben diremo (per essemplio) che l'animal discorsiuo, ò veramente il discorso, sia proprio dell'huomo, essendo l'una sua diffinitione, & l'altro sua differenza. Un altro luogo habbiam poi, per la cui forza ogni volta, che vedremo esser differentia, & discordanza di tempo, tra'l proprio, che s'assegna, e'l soggetto di quello, di maniera che non stieno in ogni differentia di tempo insieme; allhora arditamente negaremo esser veramente assegnato per proprio; come se diremo che proprio dell'huomo sia nauigare: doue si vede che per esser l'huomo prima huomo, che nauighi, non può tal cosa esser sua propria, secondo il significato del proprio che già s'è detto. Appresso à questo, diremo per vigore d'un altro luogo, che non sarà ben assegnato per proprio d'alcun soggetto quella cosa, che tanto à punto significa, quanto quella: non essendo tra di loro altra differentia, che del sol nome: come se diremo, che proprio della bianchezza sia la candidezza; non importando altro significato l'un che l'altro de' detti nomi. Coloro parimente, che non assegnaran tal proprietà d'alcuna cosa, che non conuenga à tutta, ma alla parte di quella, non hauran fatto buona assegnatione: come si farà parimente (per essemplio) rassegnando per proprio dell'aere, l'essere atto ad inspirarsi da gli animali: adunque chiaramente si vede, che questa ispirabilità, non conuiene à tutto insieme l'elemento dell'

l'aria;

l'aria; nè ancor à molte parti sue: ma solo à quelle, che per accidente han seco congiunta, freddezza, come son quelle parti, che son vicine alla terra. Un altro luogo ci sarà poi, per il quale ogni volta, che quel predicato, che è posto per proprio d'alcun soggetto, haurà contrario, il qual non sarà proprio del contrario di quel soggetto, non sarà tal proprio ben assegnato, come (per essemplio) non è proprio della giustitia l'esser come Regina delle virtù, eccellentissima sopra tutte; perche la ingiustitia non è il vizio pessimo di tutti gli altri. Medesimamente per un altro luogo, negano esser proprio d'alcun soggetto, il contrario di quello che si verifica in lui: come (per essemplio) conuenendo all'animale esser corpo animato, non potremo assegnarli per proprio cosa, che importi non animato. Dal simile ancora prende forza un altro luogo, per il quale considerando tra due predicati, che habbin la medesima somiglianza, & rispetto co'lor soggetti; diremo che se l'uno di quelli, è proprio del suo soggetto, parimente sarà l'altro del suo: & per il contrario non sarà questo, se non è quello, come (per essemplio) perche l'architetto della casa rispetto alla casa: e'l medico rispetto alla sanità, hanno in questo somiglianza, che si come la casa, è opera, & fine dell'uno, così è la sanità dell'altro, vegghendo noi, che non è proprio del medico produrre la sanità, concluderemo, che non può essere proprio dell'architetto fabricare la casa; senza laquale può parimente architetto chiamarsi. Importantissimo luogo è ancor quello, per il quale considereremo, che non essendo il comparatiuo proprio d'alcun soggetto preso parimente sotto comparatione, potremo concludere che parimente il positiuo e'l superlatiuo non potranno esser proprij de'lor soggetti similmente, presì, come diremo (per essemplio) che per nò esser proprio del maggior diletto sensuale esser maggior bene; non sarà parimente proprio del supremo piacer sensuale, essere il supremo di tutti i beni: nè sarà positiuamente proprio di tal piacere l'esser bene. Appresso à i detti luoghi ci sono ancor quelli dal più al manco, dal pari, da congiugati, & altri ancora che per esser comuni alle proposte così del genere, & dell'accidente, come del proprio, basta d'hauerne trattato di sopra; potendoli chi si voglia per se stesso à questa proposta adattare, come (per essemplio) del luogo del più al manco diremo, che perche più par proprio della superficie, che del corpo, l'esser colorata, & non è propria di quella; tanto manco sarà di questo. Molti luoghi ancora lasceremo da parte, per la ragion tante volte detta di sopra. Solamente questo ci aggiungo; che se ben la maggior parte de' luoghi raccontati sono distrutti, cioè possenti à mostrar quando non ben fosse assegnato il proprio: tuttauia da i medesimi si può comprendere ancora in molti la via di prouare quando i proprij sien assegnati come conuiene: conciosia, che volgendo i luoghi à proposito nostro, potiamo, ò destruggere, ò confermare ageuolmente quanto vogliamo, come (per essemplio) nel luogo si può vedere, nelqual s'argomenta dal

dal comparatiuo al superlatiuo: mostrando che non essendo il comparatiuo predicato proprio del soggetto comparatiuo; non sarà parimente il superlatiuo proprio del soggetto medesimamente superlatiuo, come fu dichiarato con l'esempio del diletto sensual; dicendo che per non esser del maggior sensual diletto, proprio il maggior bene; non era parimente proprio del supremo sensual diletto, il supremo bene: potrà dunque il detto luogo non solo à destrugger, come si è veduto, ma ancora à confermare, & mostrar vera l'assegnation del proprio adattarsi: come (per esempio) per proprio della maggior virtù, è l'esser maggior bene; ne segue che dell'eccellentissime virtù di tutte l'altre, sia proprio parimente l'essere eccellentissimo bene sopra gli altri tutti. Così dunque (come habbiamo detto) si possan molti luoghi esposti à destrugger l'assegnation fatta del proprio riuolgere à confermarla quantunque alcuni luoghi ci sieno, che solamente à destrugger; & altri solo à confermare adattar si possono. Ne è da marauigliarsi, che più tosto poniamo gl'essempi esponendo i luoghi per destrugger, che per confermare: conciosia, che consistendo le disputationi tra chi risponde, & sostiene, & chi domanda, & argomenta con le propositioni, che concedute dal respondente sono: maggior parte tien l'empre nella disputa, colui che confuta, che chi risponde, & sostiene. Onde il sillogismo disputatiuo molto più frequentemente all'argomentante serue, che à quel che sostiene, il qual concedendo, ò negando solo quello, che gli è domandato, rade volte accade che gli argomenti. Proponendo dunque il sostentante alcuna propositione doue s'assegni il predicato come proprio, ò come genere, ò come diffinitione ò accidente; subito argomentandogli noi contra, ci sforzaremos per i luoghi assegnati di destrugger ogni assignatione, ò di proprio, ò di altro predicato, che sia proposto. Et questa è la vera ragione, che ne fa d'intorno à luoghi: che si dichiarano, considerer molto più la destrutione delle proposte, che la confirmation di quelle.

De' luoghi appartenenti alle proposte della diffinitione. Cap. X.



O R alle dubitationi, ouer questioni, ò proposte che vogliamo dire appartenenti alla diffinitione, che sol, ne restan, venendo, dico primamente, che cinque sono i difetti principali, per i quali pu ò la diffinitione esser degna d'impugnatione: il primo è quando quella non si verifica del soggetto, che si diffinisce: come se diremo per diffinir la bianchezza, che sia sostanza senza corpo, per il qual difetto non accade assegnare altri luoghi, perche vtili gli saranno quelli dell'accidente, per i quali habbiamo dichiarato quando si possa mostrar che i predicati, che si assegnano, conuengano ò non conuengano à lor soggetti. Il secondo difetto della diffinitione sarà quando, douendosi in essa porre il genere cò le differe

rentie, quel predicato sarà posto per genere che non sarà veramente tale: come dicendo per diffinir la luce, che sia corpo sottilissimo: doue si vede, che per non essere il corpo genere della luce, non sarà quella vera diffinitione: hora per questo secondo difetto, non fa di mestieri di assegnar luogo da far conoscere i veri generi; hauendosi di questo detto à bastanza ne' luoghi, che appartengano alle proposte del genere. Il terzo difetto intenderemo esser quello, per cui la diffinitione, ò più, ò manco contenendo che'l diffinito, con quello non si conuerte: come se diremo, che l'huomo pe sostanza animata si diffinisca: più contenendo cotal sostanza, che l'huomo non fa, per essere più sostanze animate, che non sono huomini. Ne parimente accade di trouar luoghi appartenenti à questo difetto, per far conoscere quando si conuerte la diffinitione cò'l diffinito: conciosiacosa, che essendo questa conuertibilità, conditione parimente del proprio; quei luoghi ce la mostreranno, & regoleranno, che per la proposta del proprio furono contati, & dichiarati poco di sopra. Restan due altri difetti, & mancamenti della diffinitione, l'vn è, quando quelle non esprime à punto la sostanza, & l'essentia tutta del diffinito: l'altro poi quando l'esprime, ma oscuramente, ò con qualche parola, che sia somerchia, d'intorno à quali vltimi due difetti particolari luoghi n'assegnaremo, & specialmente destruttiui, per le ragioni dette di sopra. Primamente quanto all'oscurità della diffinitione, vn luogo assai d'importanza sarà, per il quale ogni volta che nella diffinitione sono parole equiuoce, cioè di doppio significato, & vario, diremo che venendone per questa la diffinitione oscura, non sarà ella buona: come (per esempio) volendo diffinir la prudentia, con dire, che ella è acutezza di mente; per i varij significati diuersi, che fa questa parola, acuto, applicandosi all'elevation della voce, alla velocità della mente, & alla figura che si stringe in angoli, diremo, che la data diffinitione non sia buona. Parimente per vn altro luogo, non saranno da comportarsi per buone quelle diffinitioni, che si daran per metafore, cioè per parole trasportate per qualche somiglianza, da vna cosa ad vn'altra: come (per esempio) con parola metaforica, & trasportata diffiniremo nel'ambitione dicendo, che sia fontana d'ogni vitio: doue da questa parola, fontana essendo propria dell'acque; per somiglianza si trasporta all'ambitione, & à varij vitij: conciosia, che si come dalla fontana escauo i ruscelli dell'acque, come da principio loro; così tutti i vitij nascono come da capo, & principio dell'ambitione. Parimente volendo diffinire la terra, se diremo che la sia nutrice delle piante, questa parola, nutrice, habemo usata metaforica, che è trasportata da quelle donne, che allattano i fanciulli, alla terra che con l'humor che dona alle piante, questa à quelle come à suoi figli dia il latte. Tutte dunque le diffinitioni, che non hanno parole proprie, ma trasportate d'altronde, non saran buone per l'oscurità, che l'hanno seco. Vn altro luogo habbiamo parimente, cò'l qual mostraremo

straremo non esser buona quella diffinitione, laquale con la sua notitia, non ci fa parimente conoscer la diffinition del contrario del diffinito. Onde diremo, che chi diffinirà la bianchezza ton dire, che sia colore dissipatio della vista, perche subito da questa notitia, sapremo che la diffinitione della negrezza sia colore congregatio della vista: concluderemo la detta diffinitione esser buona. Per la superfluità poi, che fa danno alla diffinitione, allhora per vn luogo diremo che sia superflua, & non buona: quando doppo la vera differenza s'aggiugne il proprio: come dicendo, che l'huomo sia animale discorsiuo atto à ridere: laqual attezza di ridere non è necessaria nella detta diffinitione, anzi è souerchia per esser proprio, & non differentia. Vn altro luogo haremò ancora, per la cui forza quella diffinitione sarà superflua, laqual doppo l'ultima differentia, vn'altra ritiene, che non conuiene à tutte le cose, che sotto'l diffinito si contengano: come dicendo, che l'huomo sia animal discorsiuo alto tre braccia, doue appare, che superfluamente s'aggiugne cotal altezza, & massimamente non conuenendo questa ad ogni huomo. Medesimamente sarà superflua, & non buona quella diffinitione, che doppo alcuna parola vniuersale, le aggiugne alcun' altro manco vniuersale, contenuta sotto la precedēte: come sarà (per essempio) se diffiniremo la facultà dell'anatomia, che ella sia notitia delle parti secate de gli animali, & dell'huomo: doue veggiamo che doppo gli animali, s'aggiugne l'huomo come cosa superflua, per esser compreso sotto l'animale. Altri luoghi ci sono poi, che al difetto appartengano, per il quale la diffinitione non superflua, ma diminuta, non è veramente assegnata. Vn de quali è, quando non si assegna per cosa, che sia più nota del diffinito; & che sia prima di quello: prima, & più nota, intendio per sua natura; & non inquanto à noi à i quali il più delle volte è più noto quello, che per natura è dipoi. Prima per natura vna cosa sarà dell'altra, quando con la sua mancanza farà mancar parimente quella che è innanzi di se: ma non già per lo contrario viene mancando ella, perche manchi quello, che è doppo lei, come (per essempio) l'animale è prima che l'huomo, perche mancando l'animale saria forza che mancasse l'huomo: ma non già la mancanza dell'huomo, saria che mancasse l'animale, essendo molti animali al mondo, che non son huomini. Queste cose adunque si domandano prime per natura, & consequentemente più note, lequali quando accaderà, che à noi parimente sien note: all'hor potranno esser tolte per diffinire. Vn altro luogo ancora farà la diffinitione non esser buona, quando comprenderà in se il contrario del diffinito: conciosiacosa, che essendo sempre i contrarij vguualmente noti; se prenderemo nella diffinitione il contrario del diffinito, segno sarà, che non più notitia haremò noi del diffinito per la diffinitione, che prima ci hauessemò senza quello: come (per essempio) chi diffinisce il bene esser mancanza del male, non ben procederebbe, essendo noto il bene à chi è'l male parimente

noto

noto per ilquale lo diffinisce. Oltre di questo. Ogni volta che'l diffinito più contiene, che la diffinitione, non sarà ella buona; come dicendo la grammatica esser arte di bene scriuere: per hauer noi lasciato il bene leggere, & parimente il ben parlare, che sotto la grammatica si contengano, vien la detta diffinitione à non esser buona. Le diffinitioni ancora che si assegnan con negatione, non possono esser veramente date: peroche douendo la diffinitione denotare la vera sostanza del diffinito, giamai non può accadere che la negatione entri in sostanza dell'affermato. Onde coloro che diffiniscono la linea esser lunghezza, non dan buona diffinitione, come per se stesso è manifesto. Vn altro luogo sarà medesimamente, quando essendo il genere parola rispettiua, la differenza non sarà parimente, come sarà diffiniendo la geometria essere scienza contemplatiua: doue si vede che'l genere, cioè la scientia, è parola rispettiua, che alla cosa saputa si riferisce: & la differenza, cioè contemplatiua, à nissun'altra cosa è referita, & per questo la detta diffinitione non è buona. Vn altro luogo sarà ancora, ogni volta, che veggendo non corrispondere la diffinitione à tutte le parti del tempo, che sono nel diffinito: negaremo quella diffinitione esser buona: come dicendo per diffinire l'eterno, che sia quella cosa che sempre sarà nellaquale diffinitione appare, che non si comprende se non il tempo futuro: doue che nel diffinito: cioè nell'eterno; non solo il futuro, ma il presente, & il passato si sta compreso. Appresso à questo se la diffinitione sarà atta per sua natura di riceuer il più, e'l manco: e'l diffinito non lo riceuerà la diffinitione non sarà degna d'esser tenuta per buona, come se per diffinir l'huomo, diceßimo che gli è animal grammatico: laqual parola, grammatico, può significare più o manco, potendo esser vn huomo miglior grammatico che l'altro non è, doue che'l diffinito cioè l'huomo non può essere più, o manco huomo. Medesimamente se tanto'l diffinito, quanto la diffinitione occorrerà che possino riceuere il più, & il manco, habbiamo da riguardare per vn altro luogo, se vguualmente prendano augumento, in quel tal riceuimento che fanno, il che quando non auuenga, segno sarà, che la diffinitione sarà mala: come (per essempio) volendo diffinir l'amore, se diremo, che sia desiderio del coito: concluderemo, che tal diffinitione non è buona: peroche se ben tanto l'amore diffinito: quanto'l desiderio del coito, che lo diffinisce, può riceuer più, & manco; potendo vno amare, o desiderare il coito più d'vn'altro: nondimeno perche tal riceuimento non va vguualmente crescendo insieme nell'vno, & nell'altro: per non esser vero, che quanto vn più ami, tanto desideri il coito; ne segue che la data diffinitione non sia ben data. Vn altro luogo per la diffinitione sarà, quando considerando noñ che in esso manchi alcuna circostanza necessaria per il diffinito; diremo, non esser buona diffinitione: come se per diffinir l'ambitione, diremo, che sia appetito d'honore: & che il liberale è colui che dona il suo;

non

non haremo ben diffinito, hauendo lasciato in dietro, quando, & come, & in che maniera si debbi cercar l'honore, & spender il suo, dalle quali circostantie, dipende l'esser di quei diffiniti. Sarà parimente luogo per la diffinitione quando per esser quella di v'qual numero di parole, che il diffinito, negaremo, che sia vera diffinitione: douendo sempre la diffinitione expandere, & aprire il diffinito in più parti: dunque non ben diffinirà colui, che dirà l'acque bianche, essere onde candide: e' l' similitudine di altre così fatte propositioni si potrà dire. Ma quanto sia detto fin qui, mi stimo, che sia più tosto di souerchio che no, per la dichiarazione de' luoghi che appartengano alle proposte, ouero questioni della diffinitione, de' quai luoghi gran parte potrà ciascheduno applicare per se medesimo a confermare le proposte, si come de' luoghi del proprio habbiamo detto: non per altra cagione, hauendogli noi dichiarati per modo di distruggere, & non per modo di confermare; se non perche in tal guisa assai più frequentano, & seruano, tra coloro, che disputano, à quelli che argomentando cercano di confutar le proposte, che da sostentanti si fanno; si come poco di sopra habbiamo detto. Et quantunque gli argomentanti ancora faccino proposte, mentre che domandano, o propongano l'electione di affermare, o negare al rispondente: tuttauia, questo lo fanno per procacciarsi le premesse, con le quali finalmente impugnano, & concludino contra le proposte principali del sostentante. Questi dunque che habbiamo raccontati, sono vna parte de' luoghi; tra molti altri che habbiamo lasciato; ne quali il disputatiuo ha da riguardare per trouar mezzo da concludere, o confermando, o destruggendo alcuna proposta propositione, o sia del proprio, o della diffinitione, o del genere, o dell' accidente: tra i quali luoghi è quasi impossibile, che se non trouaremo in questo, o in quello da far premesse probabili, & verisimili: in quello, od in quell' altro al manco fra tanti non lo riuouiamo: non essendo quasi proportioni, che in qualche modo non si possa, à confermare, od impugnare, in maniera che appaia verisimile tale confermatone, od impugnatione, che si faccia: Restarebbe hora per dar fine à questa materia disputatiua, dar qualche regola, ouero qualche ordine di disputare: onde così coloro, che rispondano, & sostentano; come quelli, che domandano, argomentando, & impugnano, sapessero quai sieno gli officij loro, & con qual scudo, o qual arte può meglio alcuno domandare le propositioni, che gli bisogna per concludere quello, che vuole che concedute gli sieno: & ciò fare in maniera, che al rispondente nasconda la mente sua, & vada occulto per fargli concedere più sicuramente; & parimente con che regola, & modo, colui che s'asenta dall'altra parte, habbia d'andar auuertito in conceder le propositioni, che gli sono domandate: queste, & altre auuertenze, & regole da disputare, vtili ad ogni parte: restarebbono dico da dichiararsi: le quali perche io penso lungamente distendere in vn trattatello, che ho quasi finito di fare: intitolato la

Schirma

schirma, e' l' Duello de' disputanti, lascerà al presente da parte, & à quel che segue darò principio.

Nel presente capitolo si tratta del fillogismo conuincitiuo sofistico, & pieno d'inganni, & come da quello ci habbiamo da guardare. Cap. XI.



LTRA le due specie de' fillogismi, l'vna delle quali à coloro è vtile, che dimostrando nelle particolari scientie van cercando le vere cause, & l'altra, à chi nella facultà comune, che di sputatiua si chiama, di propositioni solamente verisimili si va procacciando: vn'altra specie ci resta ancora di quei fillogismi, che per l'inganno che portan seco, non solamente à scientia alcuna, o facultà così comune, come particolare, giouar non possono, ma danno non piccolo nè recarebbono, se noi fuggir non gli potessimo; non conoscendogli, nè ageuol cosa è di scamparne senza saper ben l'arte, & la via con che si fanno; perciocche tenendo occultato il veleno che portan seco, han ricoperta la faccia fuora d'vna certa falsa verisomiglianza, che chi molto ben non sa donde naschino, & che cosa sieno, ingannato ne resterebbe. Onde si come vegliamo accascare, che molti hauendo il pensier corrotto, & la mente colma di malignità, per voler parer tutto il contrario, coprano l'animo con l'inganno del corpo, mostrandosi in volto humili, benigni, & con habito modesto, & pieno di santità, & di purità, & con parole similmente piene di religione vanno ingannando quelle persone, che di tal ipocrisia non si accorgano: & si come parimente si vede, che per far apparir questa bellezza, che non hanno, molte donne si onzano, & coprano il volto, & con la falsa bellezza loro ingannano il mondo: così parimente tra' fillogismi aduiene, che molti tenendo apparenza, & somiglianza di fillogismo, & chiudendo dentro la lor mancanza, mostrano altrui per verisimili, & per probabili quelle cose, che impossibili, & false sono, li quali fillogismi, se ben per la malitia, & inganno loro, non giouano al filosofo, che cerca di saper il vero più che può: od almeno il verisimile, donde gli manca il vero, tuttauia, non per questo ne segue, che egli non habbia da conoscer ancora il falso fillogismo, & inganneuol come si faccia, & di qual natura sia; non già per usarlo (che ciò non sarebbe cosa degna della maguanimità, & purità del filosofo) ma per fuggir lo, non potendo si fuggire quello, che non si conosce. Conciosiacosia, che si come il medico, se ben non cerca altro, che produr la sanità con la medicina sua, nondimeno nella qualità, & nella forza de' veleni deue parimente esser dotto, non per usarli, ma per riparare, & fuggire, che non impediscano quella sanità, che egli cerca: così medesimamente il filosofo, ilquale cercando la sanità

dell'ani-

dell'animo, che nella cognition del vero, & del buono è risposta; per auici-
narsi à quella più, che può si affatica, se bene il sillogismo inganneuole non
gli può procacciare quella cognitione: tuttauia ha egli da conoscerlo per
riparar che non gli impedisca la strada, che ve lo meni, come auerrebbe
forse, se egli non lo conoscesse: perciocchè à gl'ignoranti, che non d'appresso
conoscano il vero, ma sol di lontano vn'ombra nè scorgano; suol accadere
quel medesimo, che à coloro, che stando molto lontani dalle cose, che vegga-
no, quelle di altro colore, & di altra grandezza, & figura, che non sono, par-
lor vedere. Onde si come questi tali appressandosi, subito s'accorgano del-
l'inganno, che haueua lor cagionato la lontananza del luogo, così parimente
coloro, che lontani dalla notizia del vero, quella altrimenti comprendano,
che la non è, subito che con la cognition del sillogismo inganneuole, al vero
più s'appresseranno distinguendo, subito quel falso che gli impediua conosce-
ranno. Deue adunque il filosofo molto ben conoscere la natura di questo sil-
logismo, & consequentemente non sarà fuor di proposito alcuna cosa dirne
breuemente, non perche ci habbia à seruir l'uso suo (come ho detto) ma ac-
cioche lo fuggiamo, & da coloro ci liberiamo, che con armi così auelenate
ci assaliranno. Nè mancano spesso volte di questi, come quelli, che più per
ambitione, & per gloria, che per desiderio di sapere, non il saper istesso, tan-
to per se dolce, & pregiato: ma solamente il parer di sapere van cercando,
contrastando contra chi si voglia, & sempre impugnando la openion de gli
altri: come, che così facendo appaia che vnici sappino, & soli al mondo, &
cercando più il fauore, & le lodi del volgo, & de gl'ignoranti, che i dotti,
che son sempre pochi; alzano sempre la voce, & con tutta la persona si com-
muouano, & si riscaldano nel disputare, ogni cosa dicendo, che in bocca lor
uenga: con la qual arrogantia, più rendono il volgo ammirato, & stupito;
che i veri dotti con la lor propria modestia non faran mai. Questi tali così
arroganti, & corrottori della filosofia, eran da i Greci, per denotar la sapien-
tia corrotta, che apparua in loro domandati Sofisti, che in lingua nostra tal
significatione per questo nome non si conosce. Per fuggir dunque da lacci-
uoli, & da gli inganni di questi Sofisti, che con sillogismi inganneuoli proc-
dan sempre, è forza di conoscere tai sillogismi, & non per altra causa, con e
si è detto. Et che sia l' vero che più per fugarlo, che usarlo si ha à trattar di
questo sillogismo, veggiamo che Aristotile, & gli altri che ne hanno scritto,
non sillogismo Sofistico, ma Elenco Sofistico l'han domandato: perche in
questo è differente il sillogismo dall' Elenco; che non ogni sillogismo è Elenco;
ma Elenco è quello, che si fa per ritorcere, & vincere il sillogismo dell'auer-
sario contra di lui, conuincendolo veramente: di maniera che quelli, che i
Greci dicano Elenchi, potremo noi assai comodamente dire conuincioni. Ari-
stotile adunque, conoscendo che'l sillogismo sofistico molto più è in uso ap-
presso

presso à Sofisti per conuincere, & impugnar tutto quello che dicano gli altri;
che per affermar qualche cosa di primo intento, ilche più di rado n'accasca;
di qui è, che quella parte della logica, che ne tratta intitolò de gli Elenchi,
ouero conuincitiui sofistici; & non del sillogismo sofistico: hauendoci noi da
guardare da coloro, che per contradirci, & impugnar le proposte nostre,
l'usano contra di noi. Et à questo si aggiunge, che per esser più frequente
nella disputa il sillogismo in man di coloro, che argomentano, & cercan di
conuincere il sostentante che in man di colui, che risponde, & sostenta. (si co-
me habbiamo di sopra detto, nell'assegnare la causa, perche i luoghi disputa-
tini fussero esposti più in modo di destruggere, che di confermare;) non senza
ragione, più elenco, ouero conuincitiuo, che sillogismo assolutamente è chia-
mato questo modo di argomentare con inganno, delquale al presente douiam
parlare.

Come haueffero occasione i Sofisti di trouare il Sillogismo: Et qual
sia l'intentione di chi l'vsa. Cap. XII.



Er cotal notizia douiam sapere, che non è marauiglia, che i det-
ti Sofisti trouasser modo di proceder con inganno nelle di-
spute loro: perche se nelle disputationi, & ragionamenti, che
fan gli huomini; portasser seco, & si ponesser dauanti l'vno
all'altro, le cose stesse, che concepiscano nelle menti loro, non
hauebbono hauuto luogo gl'inganni nelle dispute: perche col senso stesso si
conoscerebbe, se così fosser le cose, come s'offerisfeno, & si porgesfeno: ma per-
che questo non è possibile, & fa di mestieri, non con le cose stesse, che concepia-
mo, ma con parole, cioè con nomi, & con verbi, mostrare i nostri concetti
l'vno all'altro: ne segue, che per non essere stato possibile di por nome a tutte
le cose, essendo quelle quasi infinite, & consequentemente più il numero delle
cose, che delle parole, & volendo significarle tutte, secondo che occorre; è
stato forza, che vna medesima parola significando cose diuerse, faccia spesso
volte confusion tra coloro, che ragionano: proferendola l'vno per altra si-
gnificatione, che colui che l'ode poi non la prende. Ond'è nato, che da questo
doppio significato, han presa occasione gli huomini d'ingannarsi nel ragiona-
re, & nel disputare, proponendo le parole in vn significato, & concludendo
in vn altro, secondo che usano i Sofisti, hauendo fatt' arte dell'occasione, che
è stata data loro, da i significati doppij delle parole, & così trouato il sillogis-
mo inganneuole. Ilquale in vn de' due modi può accadere, ò veramente rite-
nendo la forma, & figura buona, secondo che si ricerca al sillogismo; & com-
prendendo materia falsa, ò veramente per il contrario hauendo le propositiõ
vere, ma la figura, e forma fuor di quello, che si conuiene: nel primo di que-
Instrumento. I sti

sti modi si potran gli argomenti chiamar sillogismi quantunque inganneuol materia ritenghino, doue che nel secondo modo, quando l'error consiste nella forma loro, non sillogismi, ma falsi sillogismi si domandaranno: come (per essempio) sillogismo d'inganneuol materia con buona forma, sarebbe se noi diceffimo, ogni Toro è mugliatiuo: alcuna Stella nel Cielo è toro, adunque alcuna Stella è mugliatiua: nelqual sillogismo, la figura è bonissima, per hauer le conditioni della prima figura: ma la materia ritien l'inganno, per il doppio significato di questa parola toro. Falso sillogismo poi, & non veramente sillogismo, saria quando prendessimo le proposizioni in materia vera, & con mala figura concludessimo con inganno, come dicendo.

Ogni animale è sostanza.

Ogni pietra è sostanza.

Adunque ogni pietra è animale.

Doue le premesse son vere: ma perche la forma del sillogismo non è buona, essendo con due vniuersali affermatiue in seconda figura, contra le regole de' sillogismi, viene a concludersi l'inganno, c'habbiam detto. Di questi due modi adunque d'argomentare con inganno, principalmente habbiamo da trattare del primo, che la figura conseruando buona, nella materia ritien la causa dell'inganno suo: peroche quanto al difetto, che sta d'intorno alla forma difficilmente si può coprire, hauendo noi in memoria le tre figure de' sillogismi, & i lor modi, che si son dichiarati disopra nel secondo libro. Et se ben par da dire, che quei sillogismi, che peccan nella materia per l'equiuocatione, & doppio significato d'alcuna parola, sieno di mala forma, contenendo in virtù quattro termini, conciosiacosa che in vna delle premesse è presa la parola in vn significato, & nell'altra premessa in vn altro: nondimeno, se bene in virtù si può dire quanto al significato, che sien quattro termini, per la doppia significazione d'vn di quelli, & per questo sia la mala figura, ricercadosi nella buona tre soli termini, tuttauia per esser tre i termini, quanto alla voce, & alle parole, s'ha da dire, che l'error più nasca dalla materia stessa, & falsità occulta delle premesse, che dalla figura del sillogismo. Douendo noi ragionare d'intorno al sillogismo inganneuol per materia: habbiam da sapere, che l'vna di cinque cose cerca di fare il sofista per ingannare: cioè, poter conuincere col suo sillogismo li proposita dell'auersario, & di questa habbiam noi da trattare: l'altra è, d'apparer di ridurlo a confessar qualche proposizione impossibile: la terza è, far credere, che l'auersario si riduca a dir cosa contra l'opinion di chi l'ode: la quarta consiste in condurlo contendendo a far falsa grammatica: & la quinta in farlo intrigarè, & inuilappare con vane, & souerchie parole, che nulla valenino. Di queste cinque cose (perche la prima s'ha da stimar più importante, & di più arte, & al sofista più appartenente) diremo di quella assai lungamente, lasciando poi l'altre per non essere così necessarie come vedremo.

Di sei

Di sei modi d'ingannar con sillogismo. Cap. XIII.



ER ottenere dunque il sofista il primo intento suo, ch'è di parer di conuincere con sillogismo le proposita dell'auersario: tre dici modi, & occasioni ha di farlo; de' quali, sei nascano dalla forza delle parole stesse, non già dalle cose, che si significano: & sette per il contrario, hanno l'inganno loro nato dalle cose, che in altro modo si prendano da quel che sono. Quanto à i sei parimente, il primo sarà quando per l'equiuocatione, & doppietza d'vna parola sotto altro significato collocandola in vna delle proposizioni del sillogismo, che nell'altra non farem poi, falsa concluderassi la conclusione: come (per essempio) significando questa parola Toro, non solo l'animale mugliatiuo, ma ancora vn' imagine Stellata del Cielo; potremo far questo sillogismo.

Il Toro è mugliatiuo.

Alcuna Stella è Toro.

Adunque alcuna Stella è mugliatiua.

Adunque ogni regolata republica può l'huomo far are.

La falsità dellaqual conclusione, nasce dall'ingano ch'è occulto nel mezzo termine, cioè in quella parola Toro, che in diuersi significati si prende nel la maggior premessa, & nella minore, doue che sempre nel sillogismo è forza che l' mezzo termine, secondo il medesimo significato, in ambedue le premesse si prenda. Vn' altro così fatto sillogismo sarà parimente dicendo.

Quegli haomini, c'han le mani, possan furare.

In ogni regolata Republica son huomini, c'han le mani.

Laqual conclusione è falsa, non per altro se non perche questo verbo potere, alcuna volta significa possibilità, come dicendo l'huomo non può volare: cioè non ha possanza di volare, & alcuna volta significa non possanza, ma il douere, si come dicendo, che non si possa il sabato mangiar carne, cioè non si deue, benche possanza ci fosse di farlo: hauendo noi dunque nel detto sillogismo posto il potere nella maggiore, significando possanza, & concludendo nella conclusione, con significare il douere; non è merauiglia, se con questo inganno si è concluso il falso, come habbiamo veduto. Molti, & molti altri così fatti sillogismi si fanno, ingannando per vigore dell'equiuoco: dalquale à bastanza ci guardaremo, s'ogni volta che s'è domandato, che concediamo vna proposizione doue sia parola di più significati: quella in modo concederemo, che distinguiamo in qual significato la concediamo, però che fatto c'habbiamo cotal'aggiunta, & protesta, subito che vorrà l'auersario prender la detta parola in altra proposizione, con altro significato; la negaremo per il significato che prima hauremo preso: nelqual diremo, che bisogna nel sillogismo perseverare; come (per essempio) se ci sarà doman-

I 2 dato

dato, che concediamo che ogni toro sia mugliatiuo: noi distinguendo i significati di questa parola, Toro, diremo che di questo Toro ch'è in terra, la propositione è vera: & allhora aggiugnendo l'auuersario per seconda propositione, che alcuna Stella sia Toro: noi negaremo arditamente, che stando il primo significato già conceduto: questa propositione sia vera, & quando pur volesse che quest'altro significato si concedesse: allhora negando quella di prima, impediremo finalmente che'l falso si concluda mai; conciosia che'l mezo termine, non deue esser mai di più significati, che d'vno nel sillogismo. Il secondo modo d'ingannare de i già detti sei, che stanno d'intorno alle parole più, che alle cose: si domanda dubiosa, & doppia struttura di parole. & è quando non dal doppio significato nasce dalle parole per se prese, ma solamente dal doppio significato, che vien da quelle composte insieme, in maniera, che varij significati si possano pigliare da quella struttura, che elle hanno insieme: come (per esemplo) auerrà medesimamente se noi faremo questo sillogismo.

Tutto quello che l'huomo guarda vede.

L'huomo guarda la pietra.

Adunque la pietra vede.

In questo sillogismo non è parola, che per se presa sia equiuoca, & diuersi significati denoti, ma la prima premessa ritiene vna certa struttura di parole, che in due modi si possano intendere; cioè che tutte quelle cose che sono guardate dall'huomo, egli le vede: & che tutte le cose, che sono da lui guardate, veggano; come ciascheduno per se stesso conosce dicendo, tutto quello, che l'huomo guarda, vede: doue, quel, vede, si può referire all'huomo, & allhora è vero il significato: & si può referire a quella parola, tutto quello; & allhora sarà falso quello che significa. Sed adunque in vn significato si prenderà quella struttura nelle premesse, & in vn'altro nella conclusione: non sarà merauiglia, che con tale inganno resti concluso il falso. Da questo inganno ci guardaremo, se sempre che ci sarà proposta vna propositione, che non haurà così chiara la sua struttura; innanzi che la concediamo, determinaremo all'auuersario, quasi con protesta, sotto qual significato gliela concediamo, & all' hora ogni occasione gli sarà tolta di fuggir nell'altra propositione ad altro significato per ingannarci. Dico adunque, che la terza occasione di parer di conuincere l'auuersario, si domanda da Compositione: & è quando non con quella medesima compositione di parole, si concluda con laqual si son fatte le premesse, occorrendo molte volte, che le premesse si fanno con alcuna limitatione da cui nasce, & dipende la verità a loro; senza la cui limitatione concludendosi poi; rimane falsa la conclusione: come (per esemplo) medesimamente se faremo questo sillogismo.

Ogn'vn

Ogn'vn che siede può giacere.

Cornelio siede.

Adunque Cornelio giace.

Et consequentemente siede, & giace in vn medesimo tempo: cosa al tutto impossibile. In questo sillogismo d'altronde non nasce l'inganno, ch'essendo nella maggiore composto il predicato con questo verbo potere, nella conclusione poi, tal compositione non apparisce, conciosia che con quelle premesse era di mestieri di concludere, che Cornelio, ilqual siede, può giacere: & questo è vero. Vn'altro esemplo sarà ancora se faremo questo sillogismo.

Colui che porta cento libre sole, cinquanta sole ne può portare.

Cornelio porta cento libre sole.

Adunque ne porta cinquanta sole.

Et consequentemente ne porta in vn medesimo tempo cento sole, & cinquanta sole; cosa che non può essere in alcun modo: ilche non accadeua se con la medesima compositione, ch'era nelle premesse, si fosse conclusa la conclusione dicendo, adunque Cornelio, che porta cento libre, ne può ancor portar cinquanta sole: & questo è verissimo. Medesimamente in quest'altro sillogismo si potrà veder questo inganno.

L'huomo mentre che viue, non può morire.

Cornelio è huomo che viue.

Adunque Cornelio non può morire.

Nellaqual conclusione, perche non appar quella parola mentre, che composta col soggetto della maggiore limitaua quella premessa; viene ad esser falsa per tal inganno. Dalqual inganno sicuri ci rederemo ogni volta, che auuertendo a quelle particelle, che poste nelle premesse con qualche compositione limitano quelle, & le determinano ad alcuno modo di significare; senza quella tal compositione non lasceremo, che concluda la conclusione. La quarta maniera d'vsare inganno si suol chiamar diuisione: & allhora si intenderà accadere, quando quello, che nelle premesse non effettivamente, ma solo in potentia appare diuiso; nella conclusione poi, come effettivamente diuiso lo prenderemo: come (per esemplo) il numero settenario contiene in potentia, & in virtù sua, il quaternario, ch'è numero paro, & il ternario, ch'è disparo, de' quai due numeri sta composto. Hora potrà alcuno argomentare in questo modo.

Il numero quaternario, & il ternario son paro, & disparo.

Il numero settenario non è altro che il quaternario, & il ternario.

Adunque il settenario è paro, & disparo; doue l'inganno sta, perche nella minore, quando si dice, che il settenario sia il quaternario, & il ternario, s'ha da intendere, che queste due parti sieno in esso in potentia, & atterza a diuersi: però non ben si conclude nella conclusione, ch'effettualmente con-

Instrumento.

1 3 tenga

terza diuiso in atto per se il quaternario, & il ternario, & consequentemente il paro, & disparo: la conclusione adunque non può contendere diuerso significato da quello, che le premesse contengano. Onde se intenderemo nella conclusione, che il settenario sia paro, & disparo in potentia, & virtù, secondo che s'intende nella minor premessa, esser il quaternario, & il ternario, non sarà falsa conclusione: ma intendendo per quella l'essere il settenario, paro, & disparo assolutamente, sarà tal cosa impossibile: ma non nascerà ella dalla detta premessa, in cui solamente la potentia non ancor diuisa, s'intende, nè posta in atto. Per non restar dunque ingannato da tal apparenza fallace fa di mestieri considerare nel concedere le premesse, che si proponano, se vere sono indiuisualmente, ouero in sola potentia, & attrezza di diuisione, & da quella significatione, che si concedano, non bisogna poi partirsi nella conclusione, che ne venga. Due altre occasioni d'occultare inganno nel sillogismo ci sono poi, lequali più in vero hanno luogo nella lingua Latina, che nella nostra d'oggi; per non trouarsi in questa tanta copia d'accenti, & così varie terminationi di nomi, & di verbi nelle declinationi loro, come nella latina auuene; & più ancora nella greca; nellaqual molte forti d'accentuare, o pronunciar le sillabe, & le parole si trouano, che noi non habbiamo: concio si cosa, che non solo quanto alla tardezza, e velocità che'l tempo delle sillabe ricerca in pronunciarle; quelle accentuauano: ma ancora d'intorno al lo spirito, & fiato, con che l'esperimento, & d'intorno all'armonia che da eleuare, od abbassar la voce nella pronuncia, ne risultaua: segnauano gli accenti nelle sillabe loro: doue c'hoggi in Italia, leuato quel poco di sostenimento, che si fa in vna sola sillaba in ciascheduna parola, tutte l'altre sillabe, con vguale tempo, & con vguale tuon di voce si proferiscano: dellaqual varietà d'accenti, ad altro tempo mi riserbo di ragionare. Tornando dunque à proposito, dico, che quanto all'accento, allhora diremo che nasconda inganno nel sillogismo; quando vna parola delle medesime sillabe, diuersa poi nell'accento in altra maniera si prenderà nelle premesse, che nella conclusione non si farà poi: doue è da notare, che questo inganno più può nocere negli scritti che nella pronuncia: peroche coloro, che pronuntiano, non potranno occultare con che accento proferiscano le parole in vn luogo, & nell'altro l'esempio di tutto questo in nostra lingua potrà esser in vn così fatto sillogismo.

Le mele son prodotte dall'arbore.

Gli Api producan mele.

Adunque gli api son arbori.

Questo sillogismo in pronuntia mal può ingannare, per conoscersi subito la diuersa pronuntia di questa parola, mele in vna propositione, & nell'altra: ma in scritto ingannarà bene; peroche in esso, la maggior premessa contiene questa

questa parola, mele, come la prima, e, chiusamente proferita; doue che nella minore la medesima sillaba, con più aperto proferimento si pronuntia: dalla cui diuersa prolation, nasce diuerso significato di quella parola. Nè può dire alcuno, che questo inganno sia il medesimo che quello dell'equiuoco, conciosia che in tal caso, questa parola, mele, non è parola equiuoca, essendo necessario nell'equiuoco, che'l nome sia il medesimo à punto in ogni cosa, che appartenga alla parola, & differisca nel significare: doue che in questa parola, mele, non ha luogo la condition dell'equiuoco, come quella che non è la medesima in ambedue gli significati, hauendo altra pronuntia nell'vno, che nell'altro. Quelle parole dunque saranno equiuoce, che senza variatione alcuna di sillabe, o di prolatione, à diuersi significati s'adattarano; come il Toro rispetto all'animale, & all'imgo celeste, & così di molti altri così fatti nomi si potrà dire: per laqual cosa, è differente questo inganno dell'accento, da quello dell'equiuoco. Nè ho io dato esempio nella variatione di quell'accento, che denota, o tuono, o spirito; com' hauerai fatto scriuendo greco, o latino, per non trouarsi molto chiari cotali accenti in questa lingua nostra. Oltre l'accento può star l'inganno nostro nella struttura grammaticale, quanto al confonder vn genere od vn caso, ouer vna termination con l'altra, com' à dir mascolino per neutro, accusatiuo per nominatiuo, verbo passiuo per attiuo, & simili, ilqual inganno domandano i latini figura di ditione, di cui non dirò io cosa alcuna, perche non veggio, come molto poss' hauer luogo in questa nostra lingua, doue termination passiuua, non concorre con l'attiuua, ne i generi masculini, o neutri, nè i casi si variano per terminatione; ma solo per l'articolo, come ciascuno per se stesso può considerare, che di grammatica s'intenda punto. Habbiam dunque fin qui raccontati, di sei che sono appresso a i Greci, & Latini, cinque modi, ouero occasioni che nella lingua nostra possono occultare inganno, nel concluder con sillogismo, iquali modi tutti consistano (com' ho detto) più d'intorno alle parole, che significano, che alle cose significate.

Di sette altri modi d'ingannare con sillogismo. Cap. XIII.



Eguano appresso à questi, sette altri modi, che possono esser laciuoli, per ingannare con sillogismo, iquali più dalle cose, che si significano nella significatione di quelle, che dalle parole stesse prendano origine. Il primo si domanda inganno dell'accidente, come quello che allhora si commette, quando quella cosa, che conuiene accidentalmente al predicato, diciamo, che conuienga al soggetto parimente. Oue è da sapere, che se bene i logici hanno vna regola di cui habbiam noi fatto mentione nel secondo libro, laqual vuole; che quando vn predicato conuiene ad vn soggetto, tutto quello, che al predicato potrà

conuenire al soggetto conuenga ancora : tuttauia, questa regola s'ha da intendere tra i predicati essenziali, ouero sostantiali, che nell'ordine de i gradi predicamentali, l'vno sopra l'altro si ritruouano, come (per essempio) per che il colore conuiene essenzialmente alla bianchezza, parimente la qualità, che contiene il colore in ordine predicamentale, alla medesima bianchezza conuerrà : di maniera che in cosi fatti predicati, la regola è verissima; ma non già tiene ella luogo tra i predicati, che estrinseci sono al soggetto, & fuor della sostanza di quello. Dico adunque, che quando ci seruiremo della detta regola per i predicati, che accidentalmente conuengano a i loro soggetti; allhora spesse volte erraremo secondo questo primo modo d'inganno, c'habbiam detto chiamarsi dell'accidente : come (per essempio) se faremo questo sillogismo.

L'animale ha quattro sillabe.

L'huomo è animale.

Adunque l'huomo ha quattro sillabe.

Diremo che la falsità di questa conclusione nasca dal voler noi, che questo accidente d'auer quattro sillabe (ilquale è accidentale, rispetto al significato di quella parola animale) conuenga ancora a quelle cose, che essenzialmente son contenute dall'animale : conuien dunque l'auer quattro sillabe a questa parola, animale, in quanto è vna parola cosi fatta di tante lettere, & di tante sillabe; non già in quanto significa la natura dell'animale; laqual natura, può esser significata ancora con parola di due sillabe, come da Greci, & di tre sillabe, come appresso i Latini. Non è dunque marauiglia, facendo conuenire l'accidente del predicato alla sostanza del soggetto, che si concluda il falso. Vn' altro essempio più manifesto ancora, ci potrà esser di questo vn' cosi fatto sillogismo.

L'animal è genere.

L'huomo è animale.

Adunque l'huomo è genere.

La cui falsità d'altronde non viene, se non perche vogliamo, che il concetto del genere, che accidentalmente conuiene alla natura dell'animale, conuenga all'huomo, che sostantialmente dall'animale è contenuto. Medesimamente si può conoscere in quest' altro sillogismo medesimo.

Il bianco è colore.

L'huomo è bianco.

Adunque l'huomo è colore. Doue l'inganno nasce dal voler noi, che il colore, ilquale essenzialmente conuiene alla bianchezza, conuenga parimente all'huomo, nelquale la bianchezza accidentalmente si truoua: per concluder dunque dico, che quando non sarà essentia l'ordine tra il soggetto e'l predicato, & quel c'ha da conuenire al predicato accaderà, che con inganno si con-

si concluderà che quel che conuiene al predicato, conuenga al soggetto. Onde se per il contrario staremo auuertiti nel domandar che si fa l'auersario che gli concediamo le premesse, ch'egli ha bisogno per conuincer le proposte nostre, di non conceder mai conuenienza di predicati, a i soggetti, quando non sarà ordin tra di loro essenziale: non haurà mai luogo tra di noi l'inganno. Il secondo modo d'ingannare, de i sette, che nascono più nella significazione delle cose, che sono significate, che dalle parole che le significano; si commette quando da vna proposition limitata si conclude vna libera, & per il contrario dalla libera alla limitata si procede. Per la cui intelligenza è da sapere, che le libere, ouer scempie si domandano quelle propositioni, che non han particella alcuna, che limiti il verbo, o'l predicato, con differenza di luogo, o di tempo, od altra circostanza; come dicendo, Cornelio è buono, Cornelio corre, & simili. limitate poi si chiaman quelle, che per il contrario restringano il significato del predicato, o del verbo, con qualche circostanza limitata, dalle quali limitationi dipende la verità, o la falsità di dette propositioni: se diremo, Cornelio è buon musico, Cornelio corre velocemente, & simili: nelle quali propositioni la verità non consiste nell'esser buono, o nel correr semplicemente, ma nell'esser buono limitato dalla musica; & nel corso limitato dalla velocità: di maniera che dato, che Cornelio fosse solamente buono per buon costumi, & corresse; non per questo saria vero, che fosse buon musico, & corresse velocemente. e'l medesimo si può intender d'ogni propositione limitata, & ristretta simile a questa. Hor perche molte volte per diuersi modi di verificarsi le propositioni quando son libere, & quando sono limitate; accade che molte, che son vere col predicato libero, & sciolto; limitandole poi non si verificano: & per il contrario poi altre saranno, che limitate si verificano; & diuise poi da quelle limitationi saran false, di qui è, che i Sofisti hanno tolto con questa occasione ad ingannarci; prendendo il predicato nelle premesse in vn modo, & concludendolo poi in vn' altro, come (per essempio) se faremo questo sillogismo.

Cornelio è musico.

Cornelio è buono.

Adunque è buon musico, ouero, chi è buono, è musico. nelqual sillogismo può accadere che la premessa, che dice Cornelio esser buono, sia vera; per intendersi la bontà non limitata da altro, ma rispetto a costumi, & virtù sua; & la conclusione poi sia falsa per hauer Cornelio poca parte di musica, & esser buoni molti, che non son musici. Quei predicati adunque, cioè, buono, & musico, scioltamente, & diuisamente si verificano di Cornelio: & adunati poi limitando l'vn l'altro con dire, buon musico, non vi haran luogo. Per il contrario poi, accaderà alcuna volta, che congiuntamente, limitandosi due accidenti si verificano d'vn soggetto; & tolti poi liberi, &

Instrumento.

I 5 sepa-

separati l'vn dall'altro, non saran veri, come dato, che Cornelio fosse eccel. le tissimo musico, ma huomo di pessimi costumi; se allhor diremo, Cornelio è buon musico, adunque Cornelio è buono, la prima sarà vera, & questo che si conclude è falso, non essendo per il caso posto, Cornelio buono semplicemente, ma solo buon musico. Ben'è vero, che questo modo d'inganno tra i predicati essenziali, & sostantiali, non troua luogo; ma solamente tra quelli, che accidentalmente conuengano à i lor soggetti: conciosiacosa, che se diremo, l'huomo è animale discorsiuo limitando l'animale col discorsio, potrassi medesimamente separando l'vn dall'altro, concludere, che essendo l'huomo animal discorsiuo, egli è animale, & è discorsiuo, & per il contrario, se egli separatamente è animale, & è discorsiuo, potremo concludere insieme limitando, che egli sia animal discorsiuo. Il che de i predicati, che non sono essenziali al soggetto, non auuiene, com'abbiamo già detto, & come si può vedere per quest'altro essemplio; perche dicendo con limitatione che Homero sia huomo morto, non perciò seguirà separatamente che egli sia huomo, non essendo quella parola morta, essenziale all'huomo, ma accidente distruttiuo, ouero impeditiuo di quello. Medesimamente se diremo, che per esser la Chimera qualche cosa imaginabile, nè segua che ella sia qualche cosa: restareà quel qualche cosa imaginabile, volendo separar quella parola, imaginabile, che limitaua quel predicato. Se diremo ancora, che per esser i mori bianchi ne i denti loro, ne segue che sieno bianchi assolutamente, harem fatto non buon discorsio separando quella limitatione de i denti; senz' laquale, la bianchezza non può liberamente à Mari conuenire. Molti, & molti altri essempli si potrieno assegnare appartenenti al modo detto: nati tutti dal voler che le circostanze, che in luogo, od in tempo, od in qual si voglia altra conditione limitano i predicati possino nel medesimo modo verificarsi congiunte con quelli, & diuise. Dalquale inganno ci guardaremo se sempre auuertendo come concediamo le proposizioni, che si sono domandate; altrimenti non lasciaremo concludere i predicati, & i soggetti se non nel modo che quanto alle limitationi, ò diuise, ò congiunte, furono da prima da noi conceduti. Il terzo modo, ouer la terza occasione de i sillogismi fallaci, si domanda ignoranza dello Elenco, cioè del sillogismo c'ha da conuincere: percioche se noi, che sostentiamo alcune proposizioni, non conosceremo molto bene le conditioni, che si ricercano al sillogismo che ci ha da conuincere, potrà l'aueruario parer di conuincerci con tal sillogismo, che veramente non sarà conuincitiuo. L'ufficio dunque del sillogismo veramente conuincitiuo è di ritorcer la forza de'la proposizione proposta dal sostentante, & mostrarla falsa, con proposizioni dal sostentante medesimo concedute. Le conditioni che per far quest'effetto sono necessarie à questo sillogismo, accioche veramente sia conuincitiuo, sono, che non s'usi vna medesima parola per diuersi significati nelle premesse, & nella conclusione, & che la contra-

dittione,

dittione, & conuintione non riguardi solo le parole, ma le cose che si significano: nè con diuersa differenza di tempo, ò di luogo, ò di qual si voglia altra circostanza, proceda in vna propositione, & nell'altra: come (per essemplio) auuerrebbe, in vn cosi fatto sillogismo.

Il Mare sotto'l Polo, non è nauigabile.

Il Mare sotto'l Polo, è Mare.

Adunque il Mare non è nauigabile.

Et in quest'altro.

Il giorno ha principio, & ha fine.

Il giorno è tempo.

Adunque, il tempo ha fine, & principio.

Ne i quali due sillogismi le conclusioni non procedano: perochè i sillogismi non son veri conuincitui, mancando loro le conditioni dette di conseruar le circostanze delle premesse nelle conclusioni le quali sarebbono state buone, se si concluderano con quelle circostanze, che erano state poste nelle premesse, come saria stato concludendo, quel tempo, che è giorno, hauer fine, & principio; & questo è necessario: e'l simil del Mar sotto'l Polo si deue fare. Se diremo ancora: il numero senario è doppio del ternario, & è triplo del binario, adunque il senario è assolutamente doppio, & triplo in vn medesimo tempo. la conclusion per questa cagion sarà falsa: perochè essendo preso il senario nelle premesse con doppio rispetto, cioè del ternario, & del binario; non doueua assolutamente concludersi, come si è fatto. Coloro adunque, che per ignoranza di queste conditioni, che si ricercano al sillogismo, accioche possa conuincere, concederanno le premesse dell'aueruario, senz' auertir s'egli conclude con le conditioni, che si ricercano; non sarà marauiglia, che riceuino inganno. Nel quarto luogo, è posto quel modo d'ingannare, per il qual l'aueruario domanda che gli sien concedute sotto diuersi parole, quelle medesime proposizioni, che egli intende di concludere, per conuincere il sostentante: perche molte volte accade, che più proposizioni in virtù conterranno à punto il medesimo significato; ma in parole parran diuersi: tal che se'l sostentante non conoscerà questo, anzi pensandoz che, come son diuersi in significato, concederalle, restarà conuinto tosto, come auuerrebbe, se (per essemplio) la proposta conclusione del sostentante fosse; che l'anima humana sia immortale: & contra questo volendo procedere l'aueruario per conuincere, che sia falsa, & prouar che l'anima humana sia mortale; domandasse che gli fosse concesso dal sostentante, che l'anima humana sia corrottile. In questo caso, questa propositione, l'anima è corrottile, in virtù è la medesima, con quella, che pone che l'anima sia mortale, quantunque in parole le sieno differenti, onde se'l sostentante non s'accorgendo di questo, & parendogli diuersi, gli concederà che l'anima sia corrottile;

non

non si marauigli poi, se da questa concluderassegli contra, che l'anima sia mortale, & consequentemente sarà conuinta la sua proposta, che poneua esser immortale l'anima. Guardi ben dunque sempre il sostentante, se le propositioni che gli son domandate, significano in virtù il medesimo che la conclusione, che l'auuersario vuol concluder contra di lui: & significando il medesimo, le neghi, con protestargli, che quello che domanda, è quel medesimo che si dubita nel principio, & che prouar si deue. La quinta occasione di far cotai sillogismi inganneuoli, si domanda l'inganno del conseguente, & è, quando tra due termini, vogliamo che si come questo conuien a quello, così parimente si conuertita per consequentia, & quello conuenga a questo: la qual consequentia, per conuersione, non hauendo luogo in tutti i predicati co i lor soggetti; fa nascer occasion d'ingannare, seruendocene noi in quelle propositioni, doue non ha ella luogo, come (per essempio) potiam vedere in questo sillogismo.

I ladri van di notte.

Cornelio va di notte.

Adunque Cornelio è ladro.

Doue l'inganno nasce perche, si come l'andar di notte conuiene a i ladri, così vogliam noi, che l'esser ladro conuenga a chi va di notte: la qual cosa è falsa, andando di notte molti, & molti che non sono ladri. Medesimamente dicendo: i filosofi viuan lieti; Cornelio viue lieto, adunque è filosofo: nasce la falsità della conclusione, dal conuertir noi la vita lieta con la filosofia, pensando, che si come ogni vero filosofo viue lieto, così tutti quelli che viuan lieti sien filosofi, essendo nondimeno infiniti, che in altra maniera di vita si stanno lieti, lontani da filosofia, come tutto'l giorno ne conosciamo. Et se ben questo modo d'ingannare con sillogismo pare il medesimo col primo, che dell'accidente si domandaua: nondimeno in questo sono differenti, che doue il primo solamente l'accidente del predicato, al soggetto applicaua: senza hauer rispetto a consequentia di conuersione, questo per il contrario, non in altro è fondato, che in conuertire i predicati co i loro soggetti; a' intorno a quegli accidenti, che più comuni essendo de' soggetti in cui si ritrouano, non possano comodamente conuertirsi con essi. Il sesto modo di cotal inganno è molto importante, & speße volte occorre d'hauerlo a fuggire; & è quando poniamo esser causa di far seguire alcuna conclusion falsa, quella cosa, che non n'è causa. Onde dobbiam sapere: che per non poter nascer la conclusion falsa, se non da premesse false, com' habbiamo detto di sopra nel secondo libro ogni volta che concluderemo in qual si voglia sillogismo, alcuna conclusion falsa, sarà forza che ò tutte, od alcuna delle premesse sia falsa. Coloro adunque, che argomentando contra l'sostentante, vorran mostrar la proposta di lui esser falsa, se pigliando quella proposta propositione, & aggiugnendone vn'altra

mani-

manifestamente vera concluderanno la conclusione apertamente falsa; ne seguirà, che l'vna delle premesse sia falsa; & per esser quella, che aggiugne l'argomentante di suo, manifestamente vera; sarà necessario, la proposta del sostentante, che si era tolta per premessa, esser falsa: & in tal guisa facendo si procederà senza inganno. Ma l'argomentante per ingannare prenderà molte volte la proposta del sostentante per premessa d'vn suo sillogismo; & aggiugnendoui vn'altra proposition falsa per vera, & da questo concludendo vna conclusion falsa, cercherà d'ingannare, con dire: che non nascendo questa falsa conclusione dalla proposition da lui aggiunta, per esser tolta per vera; verrà a nascer dalla proposta del sostentante, che s'era tolta per vna delle premesse, per non potere il falso nascere se non dal falso. L'inganno adunque starà in voler l'argomentante, che'l falso che è concluso, nasca dalla premessa ch'era proposta dal sostentante, & non dall'altra premessa, che vi aggiugne di suo: doue che per il contrario la causa della conclusion falsa pende dalla premessa aggiunta, & non da quella che era proposta dal sostentante. Con essempio meglio mi farò intendere: poniamo per caso, che io sostenti questa propositione vera, che alcuna cosa bianca non sia animale: la qual propositione volendo impugnar l'auuersario, la torrà per vna delle premesse del suo sillogismo, & aggiugnendo di suo quest'altra premessa falsa, che ogni cosa colorata sia animale, farà questo sillogismo.

Ogni cosa colorata è animale.

Alcuna cosa bianca non è animale.

Adunque, alcuna cosa bianca non è colorata.

Hor dirà egli, che essendo falsa questa conclusione, la causa di questa falsità non sarà la premessa aggiunta da lui, ma l'altra che era la proposta mia, & consequentemente sarà necessario che sia la mia proposta falsa. In tutto questo processo sta posto l'inganno in assegnar per causa della falsa conclusione, quella propositione che non era causa: conciosia, che per questo si conclude falso, che alcuna cosa bianca non sia colorata; perche si aggiugne quella premessa falsa, che ogni cosa colorata sia animale; non già per la premessa, ch'era la mia proposta, & consequentemente non restò io conuinto come l'auuersario si pensaua con l'inganno suo. Ogni volta, che si conclude con più propositioni alcuna conclusion falsa, auuertischi bene qual delle premesse sia causa di quella conclusione; nè si lasci torre all'auuersario argomentante per causa, quello che non n'è causa. Resta per vltimo modo d'ingannare con sillogismo, quando nella domanda che fa l'argomentante, che gli sien concesse alcune propositioni, egli mostrando di domandare vna propositione, nondimeno in virtù ne domanda due, subito disciogliendo quel doppio predicato, che v'era in chiufo, conclude con inganno quel ch'egli vuole, come meglio farò compreso, domandandomi alcun argomentante, per vna proposition sola, se la tēperanza

& la

Et la intemperanza son lodeuoli: se io non conosco che questa propositione sia doppia in virtù, risponderò che son lodeuoli; subito egli concluderà, che la intemperanza adunque sia lodeuole, & biasmeuole insieme: & rispondendo io, che sien lodeuoli, cioè che sien biasmeuoli, concluderà che la temperanza adunque sia, & biasmeuole, & lodeuol anco; le quali conclusioni essendo false, inferirà egli che parimente la risposta, che ho data non può esser vera. In così fatti dunque sillogismi sta nascosto l'errore nella doppia virtù della propositione, che essendo in virtù due, come vna si domanda, & come ad vna si dà risposta. La onde per fuggir questo inganno è necessario d'auertire alle domande, che si fanno; & conoscendo che in loro han virtù, & vigore di più d'vna; con la risposta nostra ancora, doppiamente risponderemo con distinctione, conuenendosi proportionar la risposta à quello che si domanda. Onde s'alcun domandasse se l'anima dell'huomo, & del cauallo sono immortali; non bisogna con vna semplice affirmatione, à negatione dar risposta; anzi mostrando che quella contiene in se queste due domande, se l'anima dell'huomo è immortale, & se l'anima del cauallo è immortale; all'vna affermando, & all'altra negando risponderemo, & se bene in così fatti esempi, che habbiamo dati, appare si manifestamente la doppiezza delle domande, che pochi sarebbon quelli, che ingannati ne rimanesero: tuttauia, in molte propositioni, occulta in modo sta quella forza, che non ben ogni huomo, che non sia esercitato nelle scientie, la comprendere: noi nondimeno per mostrar più apertamente la forza di questo inganno, habbiamo posto gli esempi in materia chiara, perche più riluchino, si come sempre nell'addur de gli esempi di qual si voglia cosa, si deue fare. Questi adunque che habbiamo raccontati son quei sette modi di hauer occasione di ingannare con sillogismi; quali più dalla significatione delle cose nascon che son significate, che dalle parole, che le significano: si come quelli delle parole eran sei, che prima habbiamo dichiarati: di maniera che tutti insieme fanno il numero di tredici: à quali ogni sorte d'inganno che si facesse per conuincere falsamente con sillogismo, si ha da ridurre, come (per esser pio) se ci sarà proposto questo sillogismo inganneuole, per prouarci, che habbiamo mangiato la carne cruda, dicendo.

La carne c'habbiamo comprata, habbiamo comprata cruda.

Noi habbiamo mangiata la carne, c'habbiamo comprata.

Adunque. Noi habbiamo mangiata la carne cruda.

Noi per conoscer l'inganno di questo sillogismo, hauendoci à ridurre all'vno de' tredici modi; considereremo, che al modo dell'accidente, ridur si deue: perche conuenendo la crudexza della carne, al predicato della minor premissa che è, l'hauerla comprata; vogliamo che conuenga parimente al soggetto della detta propositione, che è l'hauerla mangiata, laqual conuenienza non corrisponde di necessità, se non tra i predicati essenziali, i quali nel
di sopra

di sopra posto sillogismo non hanno luogo, com'ogni vn per se stesso può considerare. Et il somigliante potrà ciascheduno conoscere discorrendo per ogni sillogismo sofistico, che si soglia, & si possa fare: di maniera che alcun non si può trouare, che ad vno de' tredici modi dichiarati non si riduca: nella cognitione de' quali chi sarà ben esercitato, potrà commodissimamente fuggire le armi di ogni sofista che gli venga incontra. Si potrebbe al presente manifestamente dichiarare, come ciaschedun de' tredici modi detti, si possa ricorre in vn certo modo, à quella maniera d'inganno, che nasce dall'ignoranza dello Elencho, ouero sillogismo conuincitiuo: conciosia, che non è dubbio alcuno, che colui che sarà benissimo instrutto, & esercitato d'intorno alle conditioni, che si ricercano à quel sillogismo, che ha da conuincere le proposte propositioni, che si proponano: non potrà patire impedimento di qual si voglia de' detti inganni. Parimente si potrebbe molt'altre cose dire, per insegnar particolarmente in ciascheduno de' i tredici modi detti d'ingannare, per quai luoghi s'habbia l'huomo da guardare da quelli. Ma perche io troppo sarei più lungo, che non vorrei: & perche da quel che si è detto, assai chiaramente, & ageuolmente, può chi si voglia dedurre il resto per se medesimo, & massimamente hauendo noi in ogni modo d'inganneuol sillogismo, dato chiaro indicio di fuggir tal inganno: prenderò ardire di non esser più lungo in questa materia: ponèdo in vn medesimo tempo fine à questo capitolo, & à tutta questa somma d'introduktione logica: nellaquale (come da principio dissi) mi haueua da bastare raccontar per modo di somma, & per capi, tutto quello che più necessario si ricercaua per la notitia del sillogismo, che ha da essere istromento non solo della facultà comune del disputare, ma molto più della filosofia, & delle parti sue; dellequali io ho in animo, subito doppo questo trattato: scriuere in lingua Italiana tutte quelle cose, che appresso i peripatetici son tenute per principali. Coloro che in molte cose logicali, vorran considerare le materie più minutamente in questa lingua; potranno aspettare, che alcuno tra molti dotti, che son'oggi ne tratti, pigliando ardire dal principio, che ho dato io di trattar le scientie ordinate con lingua Italiana: à me basta (com'ho detto) hauer tanto della logica scritto, quanto basti per esercitarsi nella filosofia, che ho da trattare.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

Che in questo Instrumento
si contengono.



L Fine, ouero intention principal della logica. Cap. I. car. 6	loro proprietà. Cap. III. 15
De' cinque vniuersali. Cap. I I. 7	Come non possino trouarsi più capi di predicamenti, che dieci foli, ne manco ancora. Cap. IX. 16
Che la logica non si può veramente domandar scientia, ò uera parte di filosofia.	Della differenza tra la sostanza, & gli altri noue predicamenti.
Che cosa importi la continenza de' concetti tra di loro, & quali si domandino continenti, & quali contenuti. Cap. III. 11	Della denominatione, che si fa per causa de gli accidenti, & due maniere di considerarli.
De' dieci ordini predicamentali, & sotto qual consideratione, sieno trattati dal logico.	LIBRO SECONDO.
Delle parole equiuoce, ouero ambigue, & doppie nel significato.	C ome i concetti possino accommodarsi à significare il vero, e' falso. Cap. I. 17
Delle parole vniuoce, ouero di semplice & determinato significato.	Di quali, & quante forti di propositioni, si habbia da seruire il logico. Cap. II. 19
Della sostanza, & sue proprietà. Cap. III. 13	Delle propositioni affermatue, & delle negatiue.
Del predicamento della quantità, & sue proprietà. Cap. V. 13	Quali sieno le propositioni uere, & quali le false.
Del predicamento chiamato relatione, ouero referimento, & sue proprietà. Cap. VI. 14	Della quantità delle propositioni.
Del predicamento della qualità, & conditioni. Cap. VII. 14	Qual sia la propositione uniuersale, qual la particolare, & qual finalmente la indeterminata, ouero indifferente.
Delli sei vltimi predicamenti, &	Quali sieno le propositioni dello aggiunto. Cap. III. 20

Som-

T A V O L A.

Somma, ouero raccolta di tutte le forti di proposizioni, che si sono dichiarate infino qui. Cap.III. 21	Di due sillogismi proprii dell'orazione. 24
Della conuersione delle proposizioni. Cap.V. 22	
Delle proposizioni modali, ouero limitate. Cap. VI. 23	
Come si consideri la affirmatione, & la negatione, & il vero, & il falso, nelle proposizioni modali.	
Del sillogismo in vniversale, quãto alla forma sua. Cap. VII. car. 24	
Quali s'ie quelle due regole, che dan legge, norma, & forza ad ogni forte di mero sillogismo. Cap. VIII. 25	
De' sillogismi della prima figura. Cap. IX. car. 26	
De' sillogismi della seconda figura. Cap. car. 27	
Qual sia il primo, secondo, terzo, e quarto modo di sillogizare nella seconda figura.	
De' sillogismi della terza figura. Cap. XI. 27	
Della perfettione, & imperfettione de' sillogismi quanto all'euidencia loro, & quali sieno i perfetti, & quali gli imperfetti. Cap. XII. 28	
Come i sillogismi imperfetti s'habbiano à ridurre à i perfetti.	
Qual si domandi materia, & qual si domandi forma nel sillogismo. Cap. XIII. 29	
Del sillogismo dell'impossibile. Cap. XIII. car. 31.	
	LIBRO TERZO.
	D ella dimostrazione, ouero sillogismo dimostratiuo. Cap. I. 33
	Di cinque uie ordinate per il sapere. Cap. II. 34
	Di due vfficii proprii del logico. Cap. III. 35
	Che cosa è dimostrazione, & sapere. Cap. III. 35
	Delle proposizioni, che s'han da supporre per manifeste nelle scientie. Cap. V. 36
	Di quante parti sia composta la dimostrazione. Cap. VI. 37
	Quanti modi di proposizioni si trouino. Cap. VII. 40
	Di più forti di dimostrazioni. Cap. VIII. 40
	Della parte inuentiua, appartenente alla dimostrazione. Cap. IX. 41
	Del modo di diffinire, ouero la diffinitione delle cose. Cap. X. car. 42
	Qual diffinitione ha da essere il mezo della dimostrazione. Cap. XI. 45
	Con qual causa ha da farsi la diffinitione della dimostrazione. Cap. XII. 45
	LIBRO QVARTO.
	D el sillogismo dialetico. Cap. I. 47

Delle

T A V O L A.

Delle premesse del sillogismo di sputatiuo. Cap. II. 49	poste del proprio. Cap. IX. 59
Qual sia proposta disputatiua. Cap. III. 49	De' luoghi appartenenti alle proposte della diffinitione. Cap. X. 61
Che cosa sia luogo. Cap. III. 51	Del sillogismo sofistico. C. XI. 64
De' luoghi appartenenti alle proposte disputatiue. Cap. V. 52	Come haueffer occasione i sofisti di trouare il sillogismo inganneuole. Cap. XI. 65
De' luoghi appartenenti alle proposte dell'accidente. C. VI. 54	Quanti modi, & lacciuoli, possi nasconder l'inganno nel sillogismo sofistico. Cap. XIII. 66
Discorso delle proposizioni del secondo aggiunto. Ca. VII. 56	Dell'inganno dell'accidente. Cap. XIII. 68
De' luoghi appartenenti alle proposte del genere. Ca. VIII. 58	
De' luoghi appartenenti alle pro	

I L F I N E.